

TENET22

VISUAL MAGAZINE

Misteri Eleusini

*Nicola Bizzi - Francis William Hamilton
Guido Maria St. Mariani di Costa Sancti Severi*

N.10 - Aprile 2024



SOMMARIO

Sommario	1
Redazionale	5
I Misteri	7

di Nicola Bizzi

Tutta la lunga storia dell'esperienza religiosa europea, mediterranea e vicino-orientale, sin dalle epoche più remote, è stata caratterizzata dalla presenza e dalla diffusione di culti a carattere misterico, contraddistinti in genere da un comune ordinamento, da una comune regola di base, consistente nel fatto che l'insieme delle credenze o dei fondamenti del culto, dei miti fondativi, delle pratiche religiose, e la vera natura degli insegnamenti e del messaggio rivelatorio delle Divinità dovessero essere riservati, per differenti gradi, agli Iniziati, a coloro quindi che vi venivano ammessi e che entravano così in una particolare comunità di uomini nuovi. Iniziati che si distinguevano così dai profani, da coloro che non avevano avuto accesso ai Misteri (per scelta, per impedimento o per altre ragioni di carattere giuridico o sociale), e che come tali prestavano un solenne giuramento e avevano l'obbligo di tacere, di non rivelare o profanare il segreto, che doveva rimanere ineffabile.

Le origini e la storia dell'Eleusinità	14
---	-----------

di Nicola Bizzi

È corretto, sì, parlare di Misteri Eleusini, ma si dovrebbe - in senso più ampio - parlare di Eleusinità. Le radici più profonde dell'Eleusinità affondano nella cultura e nella civiltà degli antichi popoli pre-greci dello scacchiere del Mar Egeo; tutte popolazioni etnicamente affini, caratterizzate da capigliature nere e carnagione olivastria, che, fin dai tempi più remoti, abitarono le isole Cicladi, Creta, la Grecia continentale e le coste dell'Asia Minore. Popolazioni che fecero tutte parte dell'Impero cretese dei Minosse, e che avevano soprattutto due elementi che le accomunavano: il culto degli antichi Dei Titani (spodestati, secondo la tradizione ellenica, con una guerra detta Titanomachia da Zeus e dai nuovi Dei Olimpici) e la designazione delle proprie progenie per linea femminile (Matriarcato). Altra linea di fondo della loro cultura era la comune identificazione in una medesima stirpe sacrale, erede di una grandiosa precedente civiltà.

Il significato dei Misteri e le limitazioni dei moderni storici	21
--	-----------

di Nicola Bizzi

Sui culti misterici dell'antichità mediterranea è stato scritto e teorizzato molto, ed esiste a riguardo un vastissimo numero di studi e di saggi firmati dai più autorevoli antropologi e storici delle religioni, ma dobbiamo sottolineare come le linee guida della maggior parte di queste opere risentano di due sostanziali limitazioni. La prima di esse è costituita, nonostante l'abbondanza delle fonti classiche greche e latine in materia religiosa, dal fatto che antichi autori e cronisti come Erodoto, Pausania, Plutarco, Diodoro Siculo e Polibio, pur affrontando l'interpretazione dei miti e delle dottrine religiose, parlando di culti misterici non entrano mai nel dettaglio della ritualistica e dei contenuti e delle conoscenze iniziatiche. E se, sporadicamente, lo fanno, mantengono comunque su certi temi un atteggiamento di chiusura e riservatezza che, agli occhi profani dei nostri contemporanei, potrebbe apparire addirittura "omertoso". Si tratta invece di un ovvio atteggiamento di rispetto, derivato soprattutto dal loro attenersi alla regola e al voto del silenzio. La maggior parte di certi autori, infatti, aveva ricevuto in prima persona un'iniziazione misterica (e in certi casi più di una), ed era quindi ben conscia del limes, della linea di confine oltre la quale non era lecito spingersi scrivendo riguardo agli Dei.



Messianesimo e Misteri Eleusini

26

di Nicola Bizzi e Guido Maria St. Mariani di Costa Sancti Severi

Come è stato evidenziato nel saggio Da Eleusi a Firenze: la trasmissione di una conoscenza segreta, nella Tradizione Misterica Eleusina l'umanità viene considerata figlia degli antichi Dei Titani, sconfitti dai nuovi Dei Olimpici in un'epica guerra, la Titanomachia, narrata da Esiodo nella sua Teogonia, ma la cui memoria e la cui profonda eco è sempre stata presente in tutte le tradizioni dei popoli antichi, dal Mediterraneo al Vicino Oriente, dall'Asia alle Americhe. In particolare, Tradizione Eleusina attribuisce la creazione di questa umanità ai quattro figli del Dio Titano Hyaphethos (Giapeto, in Greco Ιαπετός): Atlante (in Greco Ἄτλας), Menezio (in Greco Μενόϊτιος o Μενόϊτης), Prometeo (in Greco Προμηθεύς) ed Epimeteo (in Greco Ἐπιμηθεύς), i quali crearono l'uomo e la donna a loro immagine e somiglianza.

L'Eleusinità ci insegna che Atlante donò all'uomo la Conoscenza e la Vita, Menezio la Forza sia interiore che esteriore, Prometeo il seme maschile ed Epimeteo quello femminile. I Titani poi, congiuntamente, donarono all'umanità la "Notte", un termine che esprime un concetto superiore a quello di "anima" che comunemente intendiamo, il concetto stesso dell'essenza divina titanica, che, tramite e grazie all'opera di questi quattro Titani, alberga oggi in ogni uomo.

Il primato storico dei Misteri Eleusini

43

di Nicola Bizzi

Marco Tullio Cicerone, iniziatosi ai Misteri Eleusini, nei suoi scritti si riferì ad essi, oltre che in relazione alla loro opera di incivilimento dei costumi umani, anche alla conoscenza del "principio della vita" e alla speranza di una felice sopravvivenza dopo la morte che l'iniziazione era in grado di conferire: «non vi fu nulla di meglio di quei Misteri, dai quali, venuti fuori da vita rozza ed inumana, siamo stati educati e addolciti alla civiltà, e quindi si chiamano iniziazioni, perché abbiamo conosciuto i principi della vita nella loro vera essenza; e non soltanto abbiamo appreso il modo di vivere con gioia, ma anche quello di morire con una speranza migliore». Il primato dei Misteri Eleusini su tutte le altre realtà misteriche dell'antichità è evidenziato anche da Pausania (110-180 d.C., altro celebre Iniziato ai Misteri delle Due Dee): «Di quanto gli Dei sono superiori agli eroi, di tanto l'Istituzione Eleusina è superiore alle altre che si riferiscono alla venerazione delle Divinità».

Un'unica Tradizione Primordiale?

60

di Nicola Bizzi

Secondo la Tradizione Misterica Eleusina, non è affatto vero che tutte le religioni che col tempo si sono formate e/o differenziate provrebbero indistintamente da quella "religione primordiale" enunciata dalla visione pitagorico-platonica, in quanto presunti adattamenti del Palaios Logos nella forma di uno Hieros Logos specifico ad ogni singola forma spirituale. Sarebbe, del resto, una aberrazione il solo pensarlo, poiché, se individuiamo correttamente nella più autentica Tradizione Primordiale quella religione Titanica originaria sorta ed affermata in quell'età aurea in cui gli Dei Titani ancora regnavano con giustizia su questo mondo, con il primo traumatico spezzarsi della catena aurea della Tradizione avvenuto con la Titanomachia e con la vittoria degli Dei Olimpici, la stragrande maggioranza delle religioni che sono sorte e si sono sviluppate e succedute presso le varie civiltà, lo hanno fatto sotto l'egida di questi ultimi, e non certo sotto quella degli Dei Titani sconfitti. Esse si sono quindi nettamente distanziate dal Palaios Logos e dalla Tradizione Primordiale, adattandosi a compromessi dottrinari e ad inquinamenti che hanno permesso, sì, alle rispettive caste sacerdotali di sopravvivere e di esercitare il proprio controllo sulle masse dei fedeli, ma si sono così inesorabilmente e indissolubilmente legate alla via catabasica. Tali religioni hanno quindi dato ai propri seguaci solo l'illusione del possesso della Sophia Aionia, della Sapienza Aeterna, mentre in realtà se ne sono nettamente distanziate. Se in tali religioni o dottrine può essere, parzialmente, ravvisabile un qualche retaggio del Palaios Logos, della Tradizione Primordiale Titanica, esso rappresenta solo una pallida e debole ombra.



Sulla via di Eleusi: La riconquista delle radici della tradizione occidentale _____ 68

di Francis William Hamilton

A partire dagli anni '90 gli Eleusini Madre, per tutta una serie di ragioni che andrò a spiegare, hanno deciso di intraprendere, partendo proprio dall'Italia, una graduale politica di apertura al mondo profano. Si sono, in sostanza, pubblicamente palesati, rendendosi disponibili a un aperto confronto con altre realtà iniziatiche e mettendo a disposizione degli storici e degli studiosi parte del loro ingentissimo patrimonio culturale e documentaristico. E, contemporaneamente, attraverso una rete di proprie associazioni culturali, hanno dato inizio a cicli di pubbliche conferenze e alla pubblicazione di diversi libri. Un'operazione, quest'ultima, nell'alveo della quale si colloca anche la pubblicazione dei saggi di Nicola Bizzi, che dall'Ordine degli Eleusini Madre è stata autorizzata e legittimata. Una simile decisione - che a quanto pare in ambito eleusino e misterico in genere non ha trovato unanimi consensi e condivisioni - non deve portare a facili fraintendimenti: gli Eleusini Madre non diffonderanno mai nel mondo profano i propri segreti iniziatici, non sveleranno mai a chi non è idoneo a riceverli i propri riti, i propri rituali. Chiunque crede o spera il contrario, sicuramente si illude o è in malafede. Come spiega bene Nicola Bizzi, la Conoscenza esoterica ed iniziatica è per sua natura segreta, ma la segretezza non è finalizzata soltanto a preservare un qualcosa dai profani. Essa è finalizzata anche a preservare gli stessi profani (coloro che non sono stati iniziati e che non possiedono quindi le corrette chiavi di lettura per accedere a determinati insegnamenti e a determinate verità) da due fondamentali pericoli: la pazzia e la morte. Chiunque, infatti, si accosti ai Sacri Misteri senza essere pronto, corre entrambe i pericoli. Proprio per questo, come ci narra il grande Iniziato Virgilio nell'Eneide, i sacerdoti del bosco sacro dove si trovava la porta che dava accesso agli Inferi gridavano ai profani all'avvicinarsi di Proserpina: «Procul este, profani!» («Allontanatevi, profani!»).

TENET22 - Portale interattivo di conoscenza

<https://www.tenet22.com>

email: contatto@tenet22.com

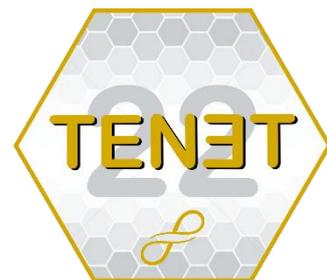
YouTube: <https://www.youtube.com/@tenet22>

Telegram: https://t.me/tenet_22

FaceBook: <https://www.facebook.com/Tenet22>

Instagram: <https://www.instagram.com/tenet.22/>

Twitter: https://twitter.com/Tenet_22



©2022 TENET22



04/04/2024

Misteri Eleusini

Tutta la lunga storia dell'esperienza religiosa europea, mediterranea e vicino-orientale, sin dalle epoche più remote, è stata caratterizzata dalla presenza e dalla diffusione di culti a carattere misterico, contraddistinti in genere da un comune ordinamento, da una comune regola di base, consistente nel fatto che l'insieme delle credenze o dei fondamenti del culto, dei miti fondativi, delle pratiche religiose, e la vera natura degli insegnamenti e del messaggio rivelatorio delle Divinità dovessero essere riservati, per differenti gradi, agli Iniziati, a coloro quindi che vi venivano ammessi e che entravano così in una particolare comunità di uomini *nuovi*. Iniziati che si distinguevano così dai *profani*, da coloro che non avevano avuto accesso ai Misteri (per scelta, per impedimento o per altre ragioni di carattere giuridico o sociale), e che come tali prestavano un solenne giuramento e avevano l'obbligo di tacere, di non rivelare o profanare il segreto, che doveva rimanere ineffabile.

Il più celebre - e al contempo il più longevo - dei culti misterici dell'antichità fu quello dei Misteri Eleusini, in onore delle Due Dee, la Madre e la Figlia, Demetra e Kore-Persefone.

I Misteri Eleusini, istituiti dalla stessa Dea Demetra nel 1216 a.C., traggono il loro nome da Eleusi (l'odierna Eleusina), una cittadina dell'Attica distante circa venti chilometri da Atene. Qui, secondo la Tradizione, giunse la Dea al termine del suo lungo peregrinare alla ricerca della Figlia, rapita in Sicilia, nei pressi di Enna, da Ade, il Dio dell'oltretomba, per volontà di Zeus, che voleva impedire che si compisse la sua missione di redenzione e di affrancamento dell'umanità. Demetra, sotto le sembianze di una vecchiaia, venne accolta a corte dal re Celeo



e dalla regina Metanira e le venne affidato l'incarico di fare da nutrice all'ultimogenito della famiglia reale, Demofonte. Rivelatasi in seguito nelle sue vere sembianze, comandò che le venisse edificato un tempio e proclamò, con il Discorso della Rivelazione, l'istituzione dei Sacri Misteri. Ottenne, al contempo, la restituzione della Figlia, ma solo per una parte dell'anno, in quanto Ade le aveva fatto mangiare con l'inganno i semi di una melagrana fatata che la vincolavano agli Inferi.

I Misteri Eleusini offrono agli iniziati un percorso di elevazione e di consapevolezza e, soprattutto, il dono dell'immortalità dell'anima.

I Piccoli Misteri si tenevano nel mese di Antesterion (Febbraio). Gli iniziandi, dopo una lunga preparazione, erano sottoposti a cerimonie purificatrici e, una volta ricevuta l'iniziazione, divenivano mystai, entrando a far parte della comunità dei fedeli. I Grandi Misteri si tenevano invece nel mese di Boedromion (Settembre-Ottobre). Erano riservati ai Mystai che, dopo un'adeguata preparazione che prevedeva digiuno e purificazioni, si sottoponevano a una vera e propria morte rituale, un viaggio agli Inferi che permetteva loro di accedere al secondo grado dell'iniziazione, l'Epopteia, che significa "contemplazione". L'Epopte è infatti "colui che ha visto", che può contemplare sé stesso e gli Dei, che può vedere con gli occhi dell'anima.

I Misteri Eleusini si diffusero rapidamente in tutto il Mediterraneo, divenendo, in età romana imperiale, il principale culto a carattere misterico e il Santuario Madre di Eleusi, dal quale dipendevano numerosi Templi e Santuari in tutto l'Impero, divenne un imprescindibile faro di Conoscenza. Ben undici Imperatori, da Ottaviano Augusto ad Adriano, da Marco Aurelio a Gallieno, fino a Giuliano, vi si iniziarono, oltre a grandi personaggi come Pausania, Marco Tullio Cicerone, i filosofi Plotino, Porfirio e Proclo e la grande scienziata e filosofa Ipazia di Alessandria.

Il Santuario Madre di Eleusi venne formalmente chiuso nel 380 d.C. dal Pritan degli Hierofanti Nestorio, in seguito alle persecuzioni cristiane culminate con il famigerato Editto di Tessalonica. Da quel momento la Tradizione Misterica Eleusina, con i suoi insegnamenti e la sua ritualità, entrò in clandestinità, sopravvivendo come un fiume carsico attraverso i secoli bui del Medio Evo ed arrivando all'età moderna e contemporanea.



I MISTERI

di **Nicola Bizzi**



Tutta la lunga storia dell'esperienza religiosa europea, mediterranea e vicino-orientale, sin dalle epoche più remote, è stata caratterizzata dalla presenza e dalla diffusione di culti a carattere misterico, contraddistinti in genere da un comune ordinamento, da una comune regola di base, consistente nel fatto che l'insieme delle credenze o dei fondamenti del culto, dei miti fondativi, delle pratiche religiose, e la vera natura degli insegnamenti e del messaggio rivelatorio delle Divinità dovessero essere riservati, per differenti gradi, agli Iniziati, a coloro quindi che vi venivano ammessi e che entravano così in una particolare comunità di uomini *nuovi*. Iniziati che si distinguevano così dai *profani*, da coloro che non avevano avuto accesso ai Misteri (per scelta, per impedimento o per altre ragioni di carattere giuridico o sociale), e che come tali prestavano un solenne giuramento e avevano l'obbligo di tacere, di non rivelare o profanare il segreto, che doveva rimanere ineffabile.

Altra caratteristica comune di molti culti misterici dell'antichità, caratteristica talvolta non compresa o travisata dai moderni antropologi e storici delle religioni, è la loro natura di vere e proprie religioni rivelate e di carattere salvifico, messianico ed escatologico. In essi, infatti, l'azione iniziatica, e con essa l'acquisizione e la graduale comprensione del messaggio delle Divinità, era destinata a realizzare una realtà liberatrice offerta al singolo - e, di riflesso, all'intera comunità - in risposta ai problemi esistenziali concernenti il nesso fra la vita e la morte. Attraverso i vari gradi dell'Iniziazione (che doveva sempre essere, appunto, "graduale"), l'adepto perveniva alla visione delle Divinità e alla comprensione del loro messaggio. E la costante presenza della figura di una Divinità che si incarnava fra i mortali, seguendo un percorso che prevedeva la nascita, la morte e una resurrezione, garantiva agli Iniziati la "liberazione", ovvero il superamento dello stato umano, della limitazione individuale che la morte e resurrezione del Dio simboleggiava; una resurrezione che indicava una nascita - o, meglio, una rinascita - al di là della morte e al di là di questo mondo, comprovando che la vita umana non consiste nella mera sopravvivenza.

Come ho spiegato in molti miei saggi, un errore di fondo dei moderni antropologi, da James Frazer in avanti, è stato la mera associazione dei culti misterici alla ciclicità della natura e delle stagioni, e di conseguenza ai principi e ai concetti della fertilità. Si tratta in verità solo di una interpretazione exoterica e marcatamente popolare del mito e della ritualistica, che veniva presentata ai profani nell'ambito delle processioni e della celebrazione delle feste pubbliche che caratterizzavano ogni religione misterica (eventi ai quali era consentito partecipare anche a chi non fosse iniziato). In realtà, dietro determinati simboli che potevano richiamare i cicli della natura e la fertilità dei campi, si celavano delle importanti allegorie e verità iniziatiche che erano ben note agli adepti, ma che risultavano ai profani del tutto incomprensibili e quindi facilmente associabili, presso il popolo, a concetti naturali o "agrari".

Non si comprendono, infatti, i culti misterici, se non si tiene presente che, proprio per via della presenza nei loro ordinamenti di un percorso iniziatico, essi erano caratterizzati da una doppia dottrina: una per i profani e una per gli Iniziati.

Particolarmente noti sono i Misteri di Iside e Osiride, di origine egizia e particolarmente diffusi in epoca romana imperiale, i Misteri di Adone e Astarte, di origine siriana, i Misteri di Attis e Cibele, di provenienza anatolica, fino ad arrivare ai Misteri di Afrodite a Cipro, ai Misteri dei Dioscuri ad Anfissa, a quelli di Ecate a Egina, ai Misteri Dionisiaci, a quelli dei Cabiri di Samotracia e quelli di Mitra, di origine persiana, che trovarono una straordinaria diffusione in tutto l'Impero Romano, soprattutto fra le fila dell'esercito. Ma, fra i vari e molteplici culti misterici dell'antichità, nessuno mai raggiunse una fama, una notorietà ed una diffusione, e al contempo una segretezza ed una impenetrabilità ad occhi profani, pari a quella dei Misteri Eleusini. Tanto che, non a torto, è stato affermato dai più autorevoli studiosi che in essi poggiano le basi stesse della Cultura e della Tradizione occidentale.



Placca votiva in terracotta da Eleusi risalente al IV° secolo a.C., nota come Tavoletta di Ninnion, raffigurante scene dei Misteri (Atene, Museo Archeologico Nazionale)



Un grande Iniziato ai Sacri Misteri, il retore Publio Elio Aristide (117-180 d.C.), scrisse: «Eleusi è il Témenos comune di tutta la Terra; tra le cose divine accordate agli uomini è quanto di più venerabile e di più fulgido esista. In quale altro luogo più mirabile sono stati cantati i miti, o rappresentazioni più sublimi hanno colpito l'animo? Dove si son veduti spettacoli rivaleggiare più felicemente con le parole udite, quelle scene stupende, accompagnate da apparizioni ineffabili, contemplate da innumerevoli generazioni di uomini e di donne fortunati?»¹

«Le vallate di Demetra Eleusina sono un bene comune», proclama un coro di Sofocle². E sempre Sofocle scrive: «O tre volte felici i mortali che dopo aver contemplato questi Mysteria scenderanno nell'Ade; solo loro potranno vivervi; per tutti gli altri tutto sarà sofferenza»³. «I sacrosanti Riti di Eleusi - scrive Proclo - promettono agli iniziati che essi godranno del soccorso di Kore una volta che saranno liberati dai loro corpi»⁴. «Felice chi possiede, fra gli uomini, la visione di questi Misteri; chi non è iniziato ai Santi Riti non avrà lo stesso destino quando soggiornerà, da morto, nelle umide tenebre» recita l'Inno Omerico a Demetra⁵.

Come scrisse il grande esoterista irlandese John Heron Lepper, «si potrebbe dire che l'esistenza di società segrete o chiuse, nelle quali certi insegnamenti o certe pratiche si trasmettono a persone scelte e sottoposte a prove, risponde ad una tendenza assai generale della natura umana»⁶. Ciò è indubbiamente vero, ma si tratta di una spiegazione non del tutto esaustiva, in quanto la nascita e la diffusione, nel mondo antico, di riti a carattere misterico, fondati sul principio della iniziazione quale prerogativa per l'accesso a determinate conoscenze, non può essere spiegabile esclusivamente in un'ottica antropologica e sociologica.

Ezio D'Intra, nella sua introduzione all'edizione italiana dell'opera di Victor Magnien *I Misteri di Eleusi*, ha giustamente sottolineato che «l'uomo antico in genere, e le gerarchie spirituali di un tempo in ispecie, avevano accesso a esperienze del Sacro con una frequenza, una certezza e una lucidità che le rendevano assolutamente non paragonabili a quelle - monche, saltuarie e fuggevoli, oppure falsate da pregiudizi, o artificiosamente autoindotte da strane ginnastiche interiori - che costituiscono quella distesa, per lo più paludosa e malsana, dello spiritualismo moderno»⁷.

Nel mondo classico e nell'antichità pre-cristiana l'uomo era più vicino agli Dei e, al contempo - in un reale scambio e connubio - gli Dei erano più vicini all'uomo. E proprio dagli Dei gli uomini avevano ricevuto precisi insegnamenti, regole e dottrine e le risposte ai più grandi

¹ Publio Elio Aristide: *Eleusinos*, t. I^o, p. 256, ediz. Dindorf.

² Sofocle: *Antigone*: 1120.

³ Sofocle: Frammento 719 Dindorf, 348 Didot.

⁴ Proclo: *Sulla Repubblica di Platone*. Ed. Kroll, II^o, p. 185, 10.

⁵ *Inno Omerico a Demetra*, 480-482.

⁶ John Heron Lepper: *Les Sociétés Secrètes de l'Antiquité à nos jours*. Ed. Payot, Paris 1933.

⁷ Victor Magnien: *Les Mystères d'Eleusis*. Ed. Payot, Paris 1938.



quesiti che l'umanità, sin dalla sua uscita dalle caverne, aveva iniziato a porsi: Chi siamo? Da dove veniamo? Dove andiamo?

Per "misterici" intendiamo una serie di culti, pratiche religiose e riti sviluppatisi e diffusisi nell'antichità in tutto il mondo greco e mediterraneo, nel vicino oriente antico, e in seguito in tutta l'area ellenistica e nell'Impero Romano, le cui radici però affondano nelle culture pre-greche dell'Egeo, di Creta e della costa anatolica. Culti, pratiche religiose e riti caratterizzati necessariamente da un percorso iniziatico, che dava graduale accesso sia a determinate conoscenze che ad una conseguente elevazione personale, e dalla più rigorosa pratica del silenzio, a cui erano votati tutti gli iniziati, che non permetteva a chiunque non lo fosse l'accesso agli insegnamenti, alle rivelazioni e a tutto ciò che avveniva nel contesto delle cerimonie.

Il termine deriva dal greco μυστήριον (mysterion), poi in seguito latinizzato nella forma mysterium. L'etimologia del vocabolo risalirebbe ad una radice indoeuropea (my-), che aveva il significato, di origine onomatopeica, di "chiudere la bocca" (da cui deriva per esempio il termine muto). Da questa radice sarebbero derivati i termini greci μύω [myo] ("iniziare ai Misteri"), μύησις [myesis] ("iniziazione") e μύστης [mystes] ("iniziato"). Il verbo myo era infatti usato nella sua forma assoluta con il significato di "chiudere la bocca" o "chiudere gli occhi", e in questi termini ben si comprende il carattere esoterico di certi riti che, come ci conferma uno scolio ad Aristofane, «furono chiamati Misteri per il fatto che gli uditori dovevano chiudere la bocca e non raccontare nulla di tutto questo a nessuno»⁸.

La partecipazione agli antichi Misteri, come ha sottolineato Piero Coda, esibisce normalmente le seguenti caratteristiche:

- 1) esige un'iniziazione (μύησις);
- 2) si esprime in precisi riti;
- 3) implica l'obbligo di tacere le cose viste e udite nel corso di essi;
- 4) procura la partecipazione alla salvezza (σωτηρία) mediante il congiungimento (dell'iniziato) al destino di sofferenza (πάθη) e rinascita della Divinità;
- 5) immette in una comunità rigorosamente separata dai non iniziati;
- 6) assicura vita immortale⁹.

Come scrisse Aimé Solignac, «il principio unificatore dei sensi molteplici che assumono le parole μυστήριον, μύησις, μύστης, μύστικός, μύστικώς, e i loro equivalenti, è l'idea di una comunicazione più o meno immediata del Divino all'uomo e di un'iniziazione arcana dell'uomo al Divino, al suo agire e al suo stesso essere»¹⁰.

⁸ Aristofane: *Le Rane* (Βάτραχοι), 456.

⁹ Piero Coda: *Il Logos e il Nulla*. Ed. Città Nuova, Roma 2003.

¹⁰ Aimé Solignac: *Mystère* (in *Mystère et Mystique*, D.S. n. 12, 1983).



*Rilievo marmoreo eleusino raffigurante Demetra, Kore e Tritolemo,
V° secolo a.C. (Atene, Museo Archeologico Nazionale)*



Un fenomeno, dunque, quello dei culti misterici, estremamente complesso e articolato e che si concretizzò diversamente, a seconda dei luoghi e dei tempi, mantenendo sempre però le caratteristiche di fondo comuni che poc'anzi ho elencato, la più importante delle quali è sempre stata la segretezza. Caratteristica che, del resto, è sempre stata insita sin dai tempi più remoti presso gli antichi popoli mediterranei.

Gli antichi Elleni non concepivano che si potesse rendere partecipe chiunque, indistintamente e senza precauzioni, non solo i fondamenti delle religioni e le dottrine spirituali, ma anche la Filosofia, le scienze e le arti.

Il grande Iniziato e astrologo greco del II° secolo Vettio Valente, nelle sue Antologie, così faceva riferimento a questa necessità del segreto: *«Ti chiedo il giuramento, o fratello illustre, a te e a quelli che io conduco, come Mistagogo, verso l'armonia del cielo. Ti chiedo il giuramento nel nome della volta celeste, del cerchio dai dodici segni, del Sole, della Luna, dei cinque astri erranti che guidano tutta la nostra vita, per la provvidenza stessa e la sacra necessità di serbare tutto ciò in segreto, e di non comunicarlo agli ignoranti, ma solamente a coloro che sono degni, che possono custodire e rispondere giustamente, e conferire a me, Valente, che ho svelato queste cose, una rinomanza imperitura ed eminente, riconoscendo che sono stato io a illuminare»*¹¹.

Nel mondo greco e nel più ampio contesto egeo-mediterraneo tutte le arti, da quella della metallurgia, intesa come fusione e lavorazione dei metalli (oggetto di confraternite segretissime, elitarie e misteriose), a quella dell'edilizia, da quella medica a quella della costruzione delle navi, come osservava Victor Magnien, non erano accessibili a chiunque¹². Secondo quanto riferisce Eustazio, a Rodi c'erano arsenali segreti, l'accesso ai quali non era permesso al pubblico e chi avesse violato le loro porte senza debita autorizzazione veniva messo a morte.

Persino i poeti si esprimevano in un linguaggio poco accessibile all'uomo comune. Affermava, infatti, il retore e filosofo Massimo di Tiro che *«le opere dei poeti e dei filosofi sono tutte piene di enigmi, e il loro verecondo rispetto per la verità io lo preferisco al parlare troppo aperto dei contemporanei; infatti il mito tratta in modo più conveniente di quelle realtà che la debolezza umana non può cogliere...»*¹³.

Secondo questo grande filosofo ed erudito del II° secolo, i poeti impartivano infatti lo stesso insegnamento dei sapienti e dei filosofi. Essi *«sotto l'appellativo di poeti sono in realtà filosofi, i quali usano un'arte affascinante invece di esporre discorsivamente le cose la cui conoscenza*

¹¹ Vezio Valente: *Anthologiarum libri*, IV°, 11.

¹² Victor Magnien: Opera citata.

¹³ *Discorsi di Massimo Tirio filosofo platonico, tradotti dal Signor Piero De Bardi, Conte di Vernio, Accademico Fiorentino*. Ed. Appresso i Giunti, Venezia 1642.



*risulta per noi ardua»¹⁴. E, anche se ha voluto escludere i poeti dal suo Stato ideale, Platone scriveva nel suo dialogo *Ione* che essi «sono semplicemente interpreti degli Dei»¹⁵.*

Anche il segreto della Medicina per gli antichi Greci, e successivamente anche per i Romani, era paragonabile a quello dei Misteri e un intimo rapporto legava alla religione e alle tradizioni misteriche in particolare sia la Medicina, sia la Scienza in generale, sia la Filosofia. Infatti, non a caso i più grandi filosofi, i più grandi medici e i più grandi scienziati dell'antichità si iniziarono a culti misterici, e in particolare ai Misteri Eleusini.

Il segreto dei Misteri, come quello della Filosofia, della Scienza o della Medicina, come osservava Magnien parafrasando il grande Imperatore Giuliano, si giustificava nel pensiero degli antichi per il fatto che *«la stessa natura ama nascondersi, e la verità non si scorge senza sforzo e senza fatica: coloro dunque che hanno trovato questa verità non devono svelarla con eccessiva facilità agli altri ed esporla in termini troppo espliciti. La verità, divina per natura, e che conferisce un grande potere a coloro che la posseggono, è troppo elevata per gli uomini volgari e vili; essi, non solo non meritano di possederla, ma per di più potrebbero disprezzarla, se la ottenessero senza alcuno sforzo: essa va dunque tenuta lontano da loro. La verità sorpassa persino le facoltà degli uomini comuni: bisogna renderne partecipi solo persone ben preparate e ben saggiate»¹⁶.*

Nicola Bizzi



Nicola Bizzi, nato a Stoccolma (Svezia) il 17 Febbraio 1972, laureato in Storia presso l'Università degli Studi di Firenze, si occupa da molti anni di studi e ricerche nell'ambito delle antiche tradizioni misteriche e religiose dell'area del Mediterraneo. Scrittore, conferenziere, editorialista ed editore, è fondatore e titolare delle Edizioni Aurora Boreale, casa editrice per la quale cura la collana di studi misterici ed iniziatici *Telestérion* e la collana di studi politici *Politeia*. Ha fondato le riviste *Aesyrr* e *Novum Imperium*, delle quali è stato per diversi anni direttore editoriale. È direttore del Centro di Studi Eleusini per le Culture Mediterranee *Sidera Tau 8*, docente presso la Scuola Eleusina Madre di Firenze e titolare della cattedra di Culti Misterici e Tradizionali presso la Libera Università Italiana degli Studi Esoterici di Lecce. È autore di vari saggi di argomento storico ed esoterico, fra cui *La crisi della Repubblica dei Partiti: dal crollo del Muro di Berlino a Tangentopoli*; *Nuovo Disordine Mondiale*; *Fratres Arvales*; *Mezzo rilievo e intera dottrina: i Pitagorici a Firenze*; *Egitto e Misteri Eleusini*; *I Minoici in America e le memorie di una civiltà perduta*; *La talassocrazia minoica: il divide et impera storico-archeologico*; *Da Eleusi a Firenze: la trasmissione di una conoscenza segreta*; *Tradizione Misterica e Filosofia*; *Thomas Paine e le origini della Massoneria*; *La Stretta Osservanza Templare, Firenze e i Superiori Incogniti*; *Atlantide e altre pagine di storia proibita*; *Ipazia di Alessandria e l'enigma di Santa Caterina*; *Al Ma'mun: un grande iniziato pitagorico alla guida dell'Islam*; *La Via di Eleusi: il percorso di elevazione e i gradi dell'Iniziazione ai Misteri*. Ha curato varie trasmissioni televisive e radiofoniche sui temi della Tradizione Occidentale e sui misteri delle antiche civiltà e collabora con numerose riviste, fra cui *Archeomisteri*, *Iside*, *Satormagazine* e *Anubi Magazine*. Può essere contattato all'e-mail edizioniauroraboreale@gmail.com

¹⁴ Ibidem.

¹⁵ Platone: *Ione*, 534.

¹⁶ Victor Magnien: Opera citata.



LE ORIGINI E LA STORIA DELL'ELEUSINITÀ

di **Nicola Bizzi**



È corretto, sì, parlare di Misteri Eleusini, ma si dovrebbe - in senso più ampio - parlare di *Eleusinità*.

Le radici più profonde dell'Eleusinità affondano nella cultura e nella civiltà degli antichi popoli pre-greci dello scacchiere del Mar Egeo; tutte popolazioni etnicamente affini, caratterizzate da capigliature nere e carnagione olivastra, che, fin dai tempi più remoti, abitarono le isole Cicladi, Creta, la Grecia continentale e le coste dell'Asia Minore. Popolazioni che fecero tutte parte dell'Impero cretese dei Minosse, e che avevano soprattutto due elementi che le accomunavano: il culto degli antichi Dei Titani (spodestati, secondo la tradizione ellenica, con una guerra detta Titanomachia da Zeus e dai nuovi Dei Olimpici) e la designazione delle proprie progenie per linea femminile (Matriarcato). Altra linea di fondo della loro cultura era la comune identificazione in una medesima stirpe sacrale, erede di una grandiosa precedente civiltà.

Con il tracollo dell'Impero Minoico, avvenuto attorno al 1.500 a.C., e con la calata dal Nord (piana del Danubio, attuale Ukraina ed area caucasica) di nuove popolazioni etnicamente e culturalmente estranee all'area egea (Achei, Eoli, Joni, Dori, etc.), tutte asservite al culto di quelli che gli egei consideravano Dei "usurpatori", ebbe inizio una grande fase di tensione e di lotta che vide il suo apice nel 1.184 a.C., con la conclusione di quella che è comunemente conosciuta come la Guerra di Troia.

Quest'ultima non fu semplicemente un conflitto dettato da ragioni commerciali o da mero desiderio di conquista, bensì una guerra che vide contrapporsi due mondi completamente diversi e inconciliabili tra loro: da un lato una coalizione di popoli invasori accumulati dal culto dei nuovi Dei usurpatori, decisi di annientare tutto ciò che non si conformava con la propria visione del mondo; dall'altro l'ultimo baluardo della cultura egeo-minoica, un'unione di popoli affini intenzionati a difendere strenuamente la propria identità culturale e religiosa (il culto degli antichi Dei Titani) ed il proprio patrimonio di valori.

Con la rovinosa caduta di Troia, massimo centro religioso e culturale dei popoli lelegico-pelasgici ed egei, il grande patrimonio sapientale di queste civiltà venne segretamente trasferito in Attica, in una piccola località affacciata sul Golfo di Salamina: Eleusi. È qui, infatti, che la Tradizione vuole sia giunta, incarnata in spoglie umane, la Dea Titana Demetra, alla ricerca della Figlia Kore, sottrattale dalle Divinità olimpiche - per ordine di Zeus - per impedire che si compisse la sua missione di redenzione dell'umanità. Ed è sempre qui, nell'anno stesso del Suo arrivo (1.216 a.C.) che la Dea istituì i Sacri Misteri, pronunciando il Discorso della Rivelazione. Da quel momento Eleusi divenne il massimo punto di riferimento per tutti coloro che si riconoscevano nella "Fede Unica e Verace", ovvero nel culto degli antichi Dei Titani, divenendo un centro di iniziazione e di irradiazione culturale senza precedenti nel mondo

antico. Tanto che, da tutto il mondo allora conosciuto, iniziarono a recarvisi a migliaia per poter essere iniziati. E, di riflesso, in tutto il mondo allora conosciuto, iniziarono a sorgere e a prosperare Templi e Santuari eleusini.

L'Eleusinità andò progressivamente espandendosi, attraverso varie fasi storiche, raggiungendo tutte le coste del Mediterraneo e tutte le contrade dell'Europa, fino alle brumose terre del Nord. Esiste, in ambito eleusino, una precisa schematizzazione di queste fasi. La fase precedente al 1.216 a.C. viene chiamata fase della "Coscienza Proto-Eleusina". Ad essa seguirono le fasi dette "Antico Eleusino" (1.216 - 780 a.C.) e "Medio Eleusino" (780 - 360 a.C.), in cui ebbe inizio la progressiva espansione del culto verso il Mediterraneo Occidentale, la Sicilia, la Magna Grecia e le coste del Nord-Africa. Vi fu poi la fase detta "Nuovo Eleusino" (360 a.C. - 50 d.C.), durante la quale vi fu la grande propagazione del culto in tutti i territori soggetti a Roma. Venne infine la fase chiamata "Tardo Eleusino" (50 d.C. - 380 d.C.), durante la quale si ebbe la massima espansione del culto fra i ceti popolari di tutto l'Impero, ma che vide anche l'inizio, con la presa del potere da parte dei Cristiani, delle grandi persecuzioni verso tutte le antiche religioni, inclusa quella Eleusina. Persecuzioni che culminarono nell'anno 395, con la profanazione e la distruzione definitiva del Telestérion e degli altri luoghi sacri di Eleusi.

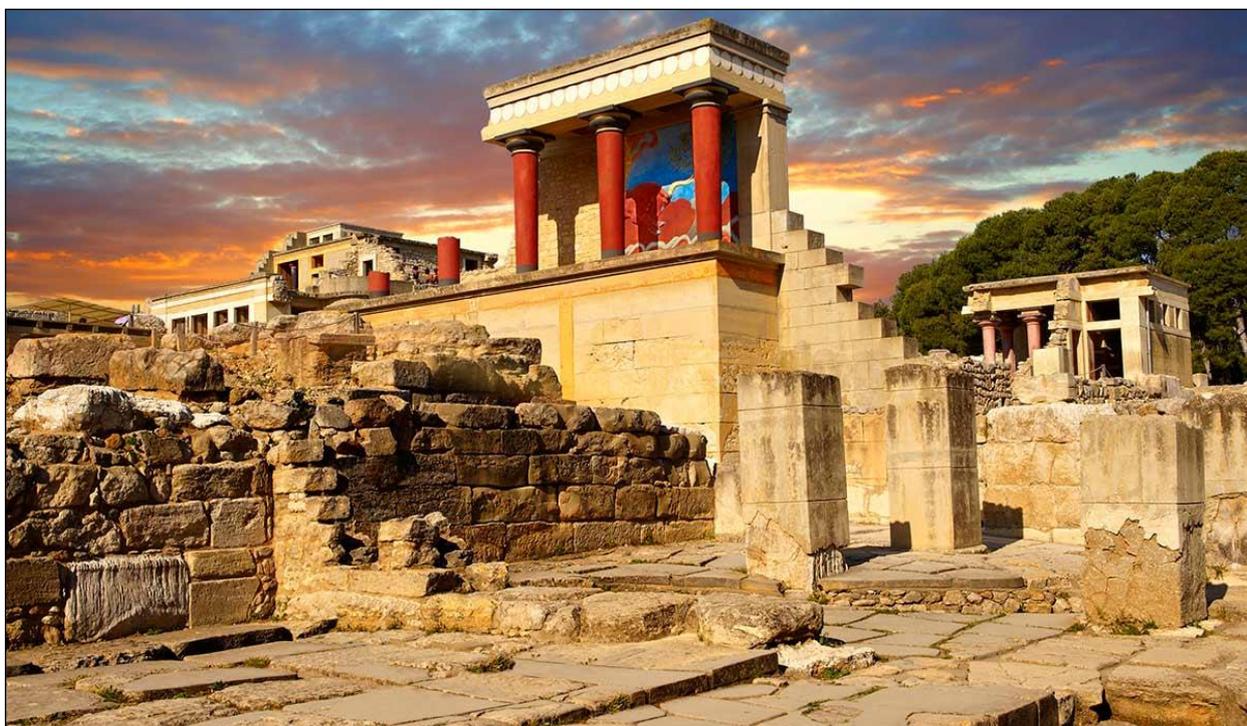


Sigillo cretese di epoca minoica

L'origine dei Sacri Misteri è quindi da ricercarsi a Creta e non in Egitto, come hanno erroneamente scritto e ipotizzato molti storici delle religioni, basandosi sulla fuorviante interpretazione di alcuni passaggi delle opere di Diodoro Siculo e di Giamblico. Come è del resto cretese l'origine del culto stesso delle Due Dee, la Madre e la figlia. I Misteri Eleusini si diffusero, sì, *anche* in Egitto, ma vi vennero istituiti ufficialmente in epoca tarda, sotto il regno di Tolomeo I^o, grazie all'intercessione del sovrano ellenistico (che vi si era iniziato) e del Pritan degli Hierofanti di allora, l'eumolpide Timoteo, che, come ci attesta Tacito, venne appositamente da Eleusi ad Alessandria per presiedere solennemente ai Riti¹.

Come evidenzia Enzo Lippolis² in relazione alla matrice cretese del culto, in effetti le testimonianze storiche parlano in maniera esplicita dell'isola mediterranea a proposito dello sviluppo delle forme rituali misteriche eleusine.

Nell'*Inno Omerico a Demetra*, quando «*le figlie di Celeo figlio di Eleusi*»³, giunte in prossimità della sacra fonte Kallichoron per attingere acqua, non riconoscendo la vera natura divina della Dea la interrogano sulla sua identità, Ella risponde loro: «*Dono (Δῶς) è il mio nome: così infatti mi chiamò la madre veneranda; e da Creta, sull'ampia superficie del mare, sono venuta senza volerlo. Con la violenza e la costrizione, contro il mio desiderio, i pirati mi portarono via*»⁴, attestando così - sia simbolicamente che materialmente - la propria provenienza dalla sacra terra dei Minosse.



Creta: i resti del Palazzo di Cnosso

¹ Publio Cornelio Tacito: *Storie*, IV^o, 83.

² Enzo Lippolis: *Mysteria: Archeologia e culto del santuario di Demetra a Eleusi*. Ed. Bruno Mondadori, Milano 2006.

³ *Inno Omerico a Demetra*, 105.

⁴ *Ibidem*, 121-124.



Ma, a prescindere dall'indicazione contenuta nell'*Inno Omerico a Demetra*, secondo cui la Dea giunse a Eleusi incarnatasi nelle sembianze di una vecchia proveniente proprio da Creta, risulta fondamentale quanto scrive Diodoro Siculo, il quale ci conferma che secondo i Cretesi del suo tempo «*le iniziazioni misteriche da Creta furono trasmesse agli altri uomini*» e continua sostenendo che «*l'iniziazione celebrata a Eleusi dagli Ateniesi, quasi la più famosa di tutte, quella di Samotracia e quella celebrata in Tracia fra i Ciconi (...) sono tutte trasmesse in segreto, mentre a Cnosso, in Creta, fin dai tempi più antichi vi era la consuetudine di celebrare queste iniziazioni apertamente per tutti, e i Misteri, che presso gli altri popoli si celebrano nel divieto di essere rivelati, presso di loro non si tenevano nascosti a nessuno che volesse averne conoscenza*»⁵.

Diodoro, che presumibilmente non era iniziato ai Misteri Eleusini e che in molti passi delle sue opere commette anche non trascurabili errori interpretativi riguardo all'Eleusinità, qui afferma invece un'importante duplice verità. Ovvero, non solo che la Tradizione Misterica Eleusina e la propria ritualistica affondano le radici nella civiltà Minoica di Creta, ma anche che, in quella fase storica precedente al 1216 a.C. che in ambito misterico è chiamata "Coscienza Proto-Eleusina", i Riti non erano ammantati dalla rigorosa segretezza e dal voto di silenzio che successivamente li contraddistinsero. Il culto, infatti, divenne necessariamente *misterico* soltanto dopo il ratto di Kore e l'arrivo della Dea Demetra a Eleusi, che lì, nel 1216 a.C., istituzionalizzò i Riti sotto questa nuova veste per difendere e tutelare la Tradizione e un complesso patrimonio sapientale che altrimenti, per via delle mutate condizioni storiche e politiche, rischiava di essere distrutto o, peggio ancora, di cadere in mani nemiche. Per cui ha perfettamente ragione Victor Magnien quando afferma con convinzione che «*i Misteri di Eleusi sono una forma nuova di un culto in realtà assai antico*»⁶.

Un fattore, questo, riconosciuto e confermato anche dallo storico delle religioni ungherese Károly Kerényi, che in un suo saggio scriveva: «*Nell'antichità l'origine cretese dei Misteri Eleusini, Samotraci e Traci - ossia Orfici - si riconosceva nel fatto che a Cnosso (...) era accessibile apertamente a ciascuno tutto quanto era tenuto segreto in quegli altri Misteri*»⁷.

In realtà le cose non stavano esattamente nei termini semplicistici espressi da Kerényi (uno storico che, a mio avviso, cadeva spesso in madornali errori interpretativi), in quanto a Creta e in tutti i territori sotto il controllo o l'influenza dell'Impero Minoico gli insegnamenti religiosi, per quanto - come abbiamo detto - meno ammantati dalla segretezza e da voti di silenzio - non erano comunque facilmente accessibili o impartibili agli stranieri.

⁵ Diodoro Siculo: *Biblioteca Storica*, V°, 77,3.

⁶ Victor Magnien: *Les Mystères d'Eleusis*. Ed. Payot, Paris 1938.

⁷ Károly Kerényi: *Dioniso: archetipo della vita indistruttibile*. Ed. Adelphi, Milano 2010.



Statuette votive minoiche (Iraklion, Museo Archeologico)

L'origine squisitamente cretese dei Misteri Eleusini è del resto pienamente attestata anche dai rinvenimenti archeologici e da numerosissime altre prove. Già nel 1934 il grande ellenista svizzero Georges Méautis, docente dell'Università di Neuchatel, nonché Iniziato Pitagorico, nel suo trattato *Le Mystères d'Eleusis* scriveva: «Il Telestherion, o sala di iniziazione, ha un'architettura essenzialmente differente da quella degli altri templi greci in generale: in realtà è una grande sala circondata da gradinate sulle quali sedevano gli iniziati, con il tetto sostenuto da un certo numero di colonne poste all'interno. Dove bisogna ricercare l'origine di questa costruzione così particolare? Molto verosimilmente a Creta. Gli scavi francesi di Mallia, in effetti, hanno portato alla luce una sala di dimensioni considerevoli che sembra essere stata proprio il prototipo del Telestherion. Tale sala misura dieci metri di lunghezza, è sostenuta da sei colonne ed è preceduta da un vestibolo. Inoltre, una sala del Palazzo di Cnosso, detta "Cripta dei Pilastrini", presenta un'analogia disposizione. (...) Non stupisce quindi il fatto che anche la particolare disposizione del Telestherion venisse da Creta»⁸.

Alle medesime conclusioni arriverà pochi anni dopo, nel 1943, anche il grande archeologo italiano Carlo Anti, docente e rettore dell'Università di Padova. Anti, partendo da tutt'altro punto di vista, ovvero dallo studio delle strutture teatrali del primo e del secondo Palazzo di Festo, del secondo Palazzo di Cnosso, della tribuna teatrale della piazza di Gurnià e della gradinata teatrale dell'Agorà di Lato e dalle influenze da esse esercitate sui primi esempi noti

⁸ Georges Méautis: *Les Mystères d'Eleusis*. Ed. de la Baconnière, Neuchatel 1934.



di teatro greco, arrivò a riscontrare e a documentare la diretta derivazione, sia stilistica che architettonica, delle prime fasi del Telestherion di Eleusi da tali edifici⁹.

È d'altronde non solo perfettamente plausibile, ma addirittura ovvio che una medesima base culturale, sacrale e religiosa, quale quella che contraddistinse la civiltà minoico-cretese e quella che determinò il sorgere di Eleusi e della sua area Sacra, abbia dato adito alla realizzazione di strutture templari e cerimoniali realizzate con i medesimi criteri architettonici, con le stesse forme e con le medesime funzioni. E il Telestherion di Eleusi, occorre ricordarlo, non fu propriamente o limitatamente un Tempio destinato al culto di una particolare Divinità, ma - ed è questa la sua assoluta peculiarità - un edificio sacro destinato alle cerimonie di Iniziazione e per tale scopo pensato ed ideato per ospitare numerose persone, il luogo dove gli iniziandi ricevevano una vera e propria morte rituale e rinascevano a nuova vita, dopo aver incontrato, fisicamente e tangibilmente, le Divinità.

Già dodici anni prima dell'uscita del saggio di Méautis e ventuno anni prima della pubblicazione delle prime conclusioni di Carlo Anti, nel 1922, il grande archeologo svedese Axel Waldemar Persson (1888-1951), confermando la derivazione diretta dei Misteri Eleusini da Creta già peraltro attestata nel XIX° secolo dal filologo e mitologo tedesco Georg Friedrich Creuzer (1751-1858)¹⁰, così ci riassume il suo punto di vista sulla questione:

«A mio giudizio, i seguenti punti, che compendiano in breve i risultati della nostra ricerca, depongono a favore della giustezza della tesi secondo la quale i Misteri hanno origine cretese:

- 1) Il Telestérion più antico è pre-ellenico;*
- 2) Il nome Eleusi rimanda alla Creta pre-ellenica, e certi vasi per uso cerimoniale, i kérnoi e gli aspersioni per i sacrifici, sono usati sia nel culto eleusino che in quello minoico;*
- 3) La forma del Telestérion è senz'altro uno sviluppo dei cosiddetti teatri minoici;*
- 4) L'Anàktoron è identico ai repository cretesi;*
- 5) Le purificazioni del culto eleusino provengono da Creta, dove appartenevano originariamente alla tradizione minoica;*
- 6) Una doppia antica tradizione fa derivare i Misteri da Creta: Diodoro risulta indipendente dall'Inno Omerico a Demetra, mentre Isocrate (Paneg., 28 b) ne dipende, così come Dionigi di Alicarnasso (I°, 61) e gli Scolii di Servio»¹¹.*

⁹ Carlo Anti: *Eleusi e il teatro greco*. Ed. R. Accademia d'Italia, Roma 1943.

¹⁰ Cfr. A Körte: *Archiv. für Relig.*, XVIII°, 1915, p. 118.

¹¹ Axel W. Persson: *Der ursprung der Eleusinischen Mysterien* (*Archiv für Religionwiss*, 1922, p. 308).



Ricostruzione grafica del Telestèrion di Eleusi

Nicola Bizzi



Nicola Bizzi, nato a Stoccolma (Svezia) il 17 Febbraio 1972, laureato in Storia presso l'Università degli Studi di Firenze, si occupa da molti anni di studi e ricerche nell'ambito delle antiche tradizioni mistiche e religiose dell'area del Mediterraneo. Scrittore, conferenziere, editorialista ed editore, è fondatore e titolare delle Edizioni Aurora Boreale, casa editrice per la quale cura la collana di studi mistici ed iniziatici Telestèrion e la collana di studi politici Politeia. Ha fondato le riviste Aesy e Novum Imperium, delle quali è stato per diversi anni direttore editoriale. È direttore del Centro di Studi Eleusini

per le Culture Mediterranee Sidera Tau 8, docente presso la Scuola Eleusina Madre di Firenze e titolare della cattedra di Culti Misterici e Tradizionali presso la Libera Università Italiana degli Studi Esoterici di Lecce. È autore di vari saggi di argomento storico ed esoterico, fra cui *La crisi della Repubblica dei Partiti: dal crollo del Muro di Berlino a Tangentopoli*; *Nuovo Disordine Mondiale*; *Fratres Arvales*; *Mezzo rilievo e intera dottrina: i Pitagorici a Firenze*; *Egitto e Misteri Eleusini*; *I Minoici in America e le memorie di una civiltà perduta*; *La talassocrazia minoica: il divide et impera storico-archeologico*; *Da Eleusi a Firenze: la trasmissione di una conoscenza segreta*; *Tradizione Misterica e Filosofia*; *Thomas Paine e le origini della Massoneria*; *La Stretta Osservanza Templare, Firenze e i Superiori Incogniti*; *Atlantide e altre pagine di storia proibita*; *Ipazia di Alessandria e l'enigma di Santa Caterina*; *Al Ma'mun: un grande iniziato pitagorico alla guida dell'Islam*; *La Via di Eleusi: il percorso di elevazione e i gradi dell'Iniziazione ai Misteri*. Ha curato varie trasmissioni televisive e radiofoniche sui temi della Tradizione Occidentale e sui misteri delle antiche civiltà e collabora con numerose riviste, fra cui *Archeomisteri*, *Iside*, *Satormagazine* e *Anubi Magazine*. Può essere contattato all'e-mail edizioniauroraboreale@gmail.com



IL SIGNIFICATO DEI MISTERI E LE LIMITAZIONI DEI MODERNI STORICI

di **Nicola Bizzi**



Sui culti misterici dell'antichità mediterranea è stato scritto e teorizzato molto, ed esiste a riguardo un vastissimo numero di studi e di saggi firmati dai più autorevoli antropologi e storici delle religioni, ma dobbiamo sottolineare come le linee guida della maggior parte di queste opere risentano di due sostanziali limitazioni. La prima di esse è costituita, nonostante l'abbondanza delle fonti classiche greche e latine in materia religiosa, dal fatto che antichi autori e cronisti come Erodoto, Pausania, Plutarco, Diodoro Siculo e Polibio, pur affrontando l'interpretazione dei miti e delle dottrine religiose, parlando di culti misterici non entrano mai nel dettaglio della ritualistica e dei contenuti e delle conoscenze iniziatiche. E se, sporadicamente, lo fanno, mantengono comunque su certi temi un atteggiamento di chiusura e riservatezza che, agli occhi profani dei nostri contemporanei, potrebbe apparire addirittura "omertoso". Si tratta invece di un ovvio atteggiamento di rispetto, derivato soprattutto dal loro attenersi alla regola e al voto del silenzio. La maggior parte di certi autori, infatti, aveva ricevuto in prima persona un'iniziazione misterica (e in certi casi più di una), ed era quindi ben conscia del *limes*, della linea di confine oltre la quale non era lecito spingersi scrivendo riguardo agli Dei. «*Su questi Misteri, - scrive Erodoto - che io conosco senza eccezione, osservi la mia bocca un religioso silenzio*»¹. E certi altri autori, come ad esempio Platone, Plotino, Proclo, Giamblico, Virgilio e lo stesso Imperatore Flavio Giuliano, trattando di argomenti religiosi, lo facevano da iniziati rivolgendosi ad altri iniziati, e utilizzavano quindi un linguaggio volutamente sibillino e ricco di simboli e di metafore. Un linguaggio che era però perfettamente comprensibile per i loro interlocutori, che ne detenevano le corrette chiavi di lettura.

Una lettera platonica così si esprime: «*È necessario parlarti in forma enigmatica, affinché, se alla tavoletta dovesse succedere qualcosa, finendo in qualche recesso del mare o della terra, colui che dovesse leggerla non capisca nulla*»². Come ci conferma, infatti, Sorano di Efeso, «*le cose sacre si svelano a uomini consacrati. I profani non possono occuparsene, prima di essere iniziati ai Sacri Riti*»³.

La seconda - e la principale - limitazione di cui risentono i moderni storici delle religioni è prettamente culturale. Duemila anni di Cristianesimo e di cultura monoteistica imperante hanno infatti plasmato a tal punto le coscienze e la forma mentis dell'uomo occidentale, che questo, affrontando tematiche quali la spiritualità e la religiosità degli antichi, non riesce a comprendere fino in fondo come i Greci e i Romani concepissero e vivessero il rapporto con

¹ Erodoto: *Storie*, II°, 170.

² Platone: *Lettere*, 2.

³ Sorano di Efeso: *Vita di Ippocrate*.

il Trascendente e cade sovente nella trappola della presunta superiorità morale del Cristianesimo.

Una trappola che, proprio per via della formazione culturale acquisita, sia a livello scolastico che familiare, lo porta a considerare erroneamente il monoteismo quale una naturale evoluzione della spiritualità occidentale ed un superamento, in senso positivo e qualitativo, di antichi "miti" e antiche "superstizioni" fondate sull'ignoranza. Una trappola in cui cadono inesorabilmente sia gli studiosi con approccio "laico", sia quelli con una formazione ed un approccio di natura cattolica, o comunque giudaico-cristiana. Sia i primi che i secondi, infatti, fondano i propri studi e le proprie ricerche e interpretazioni sulla negazione dell'esistenza degli Dei e sul conseguente presupposto che, nel contesto degli antichi riti, Essi non si manifestassero *realmente* agli occhi dei fedeli e degli iniziati.



*Platone e Aristotele in un dettaglio dell'affresco di Raffaello La scuola di Atene
(Vaticano, Stanza della Segnatura)*

È triste constatare come in tale trappola siano spesso caduti (con le debite eccezioni di grandi menti illuminate come Robert Ambelain, Jean Marie Ragon o Arturo Reghini) anche storici e studiosi iniziati alla Libera Muratoria, che si presume dovrebbero aver acquisito, specie se elevatisi ad alti gradi, le più corrette chiavi di lettura per l'interpretazione del rapporto con il Trascendente.

Generalmente poco concordo con le analisi e le interpretazioni che dei culti misterici dell'antichità che ci ha fornito Walter Burkert, docente di Storia delle Religioni e della Filosofia



Greca presso l'Università di Zurigo, nei suoi numerosi saggi, pubblicati anche in Italia. Ma può essere condivisibile la sua denuncia della sopravvivenza, nello studio delle religioni misteriche, di alcuni stereotipi e preconcetti che devono assolutamente essere messi in discussione, poiché ci inducono, nel migliore dei casi, a verità parziali, quando non a veri e propri fraintendimenti.

Il primo stereotipo denunciato da Burkert è quello che vede le religioni misteriche come "tarde", tipiche della tarda antichità, del periodo imperiale o del tardo periodo ellenistico, *«quando la brillante mente greca stava cedendo il passo all'irrazionale»*⁴. Niente di più falso, perché, come vedremo nelle pagine che seguiranno, la nascita dei principali culti misterici è da collocarsi in epoca molto arcaica, precisamente fra il XIII° e il XII° secolo a.C., in quel delicato momento di transizione fra l'Età del Bronzo e quella del Ferro, una cerniera della Storia dell'umanità che vide ovunque incredibili rivoluzioni e trasformazioni di natura politica, sociale, religiosa e, non ultima, climatica e ambientale.

Il secondo stereotipo denunciato dallo studioso svizzero è quello secondo il quale le religioni misteriche sarebbero "orientali" per origine, stile e spirito. È vero che regioni come l'Anatolia, la Persia o l'Egitto potevano in passato essere definite "orientali" sulla base di un punto di vista prettamente europocentrico, e che l'Egitto in particolare veniva visto da alcuni antichi autori come la culla della civiltà e della religione, ma dobbiamo concordare con Burkert quando scrive che anche i culti misterici cosiddetti "orientali" (i Misteri di Iside e Osiride per l'Egitto, quelli di Attis e Cibele per l'Anatolia e quelli di Mitra per la Persia) *«sembrano riflettere il più antico modello di Eleusi»*⁵.

Il terzo stereotipo denunciato da Burkert riguarda infine la presunzione che la nascita e la diffusione delle religioni misteriche sia stata dettata da una svolta "spiritualista", un mutamento fondamentale nell'atteggiamento religioso degli antichi popoli mediterranei funzionale o preparatorio all'ascesa del Cristianesimo. Uno stereotipo che si riallaccia alle infondate teorie di una ipotetica o presunta "crisi" tardo-antica della religiosità "pagana" e che è frutto di una distorta visione cristiano-centrica che ben si riconnette alle limitazioni culturali che poc'anzi ho trattato. Possiamo quindi dare ragione a Burkert quando sostiene che *«l'uso costante del Cristianesimo come sistema di riferimento quando si tratta delle religioni misteriche conduce a distorsioni»*⁶.

⁴ Walter Burkert: *Antichi culti misterici*. Ed. Laterza, Bari 1991.

⁵ Ibidem.

⁶ Ibidem.



*Busto marmoreo della Dea Demetra,
copia di età romana imperiale da un originale greco del IV° secolo a.C.*



Andando avanti con la lettura dei prossimi capitoli imparerete a vedere la religiosità antica con un'ottica inaspettata e sorprendente e capirete come le religioni misteriche abbiano rappresentato un apice non più in seguito raggiunto del sentimento religioso e del rapporto fra l'Uomo e il Trascendente, fra Cosmo e Microcosmo. In termini religiosi, i Misteri assicurarono un incontro immediato con il Divino.

Non a caso un grande Iniziato, l'Imperatore Marco Aurelio, considerava i Misteri come una delle forme religiose in cui possiamo avere la certezza che Gli Dei si curano di noi⁷.

Nicola Bizzi



Nicola Bizzi, nato a Stoccolma (Svezia) il 17 Febbraio 1972, laureato in Storia presso l'Università degli Studi di Firenze, si occupa da molti anni di studi e ricerche nell'ambito delle antiche tradizioni misteriche e religiose dell'area del Mediterraneo. Scrittore, conferenziere, editorialista ed editore, è fondatore e titolare delle Edizioni Aurora Boreale, casa editrice per la quale cura la collana di studi misterici ed iniziatici *Telestérion* e la collana di studi politici *Politeia*. Ha fondato le riviste *Aesy* e *Novum Imperium*, delle quali è stato per diversi anni direttore editoriale. È direttore del Centro di Studi Eleusini per le Culture Mediterranee *Sidera Tau 8*, docente presso la Scuola Eleusina Madre di Firenze e titolare della cattedra di Culti Misterici e Tradizionali presso la Libera Università Italiana degli Studi Esoterici di Lecce. È autore di vari saggi di argomento storico ed esoterico, fra cui *La crisi della Repubblica dei Partiti: dal crollo del Muro di Berlino a Tangentopoli*; *Nuovo Disordine Mondiale*; *Fratres Arvales*; *Mezzo rilievo e intera dottrina: i Pitagorici a Firenze*; *Egitto e Misteri Eleusini*; *I Minoici in America e le memorie di una civiltà perduta*; *La talassocrazia minoica: il divide et impera storico-archeologico*; *Da Eleusi a Firenze: la trasmissione di una conoscenza segreta*; *Tradizione Misterica e Filosofia*; *Thomas Paine e le origini della Massoneria*; *La Stretta Osservanza Templare, Firenze e i Superiori Incogniti*; *Atlantide e altre pagine di storia proibita*; *Ipazia di Alessandria e l'enigma di Santa Caterina*; *Al Ma'mun: un grande iniziato pitagorico alla guida dell'Islam*; *La Via di Eleusi: il percorso di elevazione e i gradi dell'Iniziazione ai Misteri*. Ha curato varie trasmissioni televisive e radiofoniche sui temi della Tradizione Occidentale e sui misteri delle antiche civiltà e collabora con numerose riviste, fra cui *Archeomisteri*, *Iside*, *Satormagazine* e *Anubi Magazine*. Può essere contattato all'e-mail edizioniauroraboreale@gmail.com

⁷ Marco Cornelio Frontone: *Lettere*, 3, 10.



MESSIANESIMO E MISTERI ELEUSINI

di **Nicola Bizzi**
e **Guido Maria St. Mariani di Costa Sancti Severi**



Come è stato evidenziato nel saggio *Da Eleusi a Firenze: la trasmissione di una conoscenza segreta*¹, nella Tradizione Misterica Eleusina l'umanità viene considerata figlia degli antichi Dei Titani, sconfitti dai nuovi Dei Olimpici in un'epica guerra, la Titanomachia, narrata da Esiodo nella sua *Teogonia*, ma la cui memoria e la cui profonda eco è sempre stata presente in tutte le tradizioni dei popoli antichi, dal Mediterraneo al Vicino Oriente, dall'Asia alle Americhe.

In particolare, Tradizione Eleusina attribuisce la creazione di questa umanità ai quattro figli del Dio Titano Hyaphethos (Giapeto, in Greco Ιαπετός): Atlante (in Greco Ἄτλας), Menezio (in Greco Μενόιτιος o Μενόιτης), Prometeo (in Greco Προμηθεύς) ed Epimeteo (in Greco Ἐπιμηθεύς), i quali crearono l'uomo e la donna *a loro immagine e somiglianza*. Così scrivono a riguardo i Testi Sacri:

*«Preso Prometheus una parte di Notte, una parte d'Acqua e una parte di Terra, le impastò e plasmò a immagine e somiglianza sua e dei suoi fratelli una figura. Preso suo fratello Atlante, le soffiò in bocca donandole l'alito sacrale, mentre suo fratello Menethios la cingeva di nervi e di muscoli e, rizzatola in piedi, la chiamò uomo. Similmente Epimetheus creò la donna»*².

Così proseguono i Testi:

*«...prese le bestie che vagavano sul suolo di Taea (sulla Terra, n.d.a.), le rimodellarono a loro impronta e somiglianza e, vistoli Lan e Thn (femmina e maschio, n.d.a.), li dissero Taahiv e Skefsket (uomo e donna, n.d.a.). Così essi si perpetuarono, così nacque l'umana progenie dell'Azzurro Occidente»*³.

L'Eleusinità ci insegna che Atlante donò all'uomo la Conoscenza e la Vita, Menezio la Forza sia interiore che esteriore, Prometeo il seme maschile ed Epimeteo quello femminile. I Titani poi, congiuntamente, donarono all'umanità la "Notte", un termine che esprime un concetto superiore a quello di "anima" che comunemente intendiamo, il concetto stesso dell'essenza divina titanica, che, tramite e grazie all'opera di questi quattro Titani, alberga oggi in ogni uomo.

¹ Nicola Bizzi: *Da Eleusi a Firenze: la trasmissione di una conoscenza segreta*. Vol. I°. Ed. Aurora Boreale, Firenze 1917.

² Da un papiro segreto Eleusino Madre.

³ Ibidem.



Un altro passo significativo, che si riferisce al Dio Titano Menezio, riporta quanto segue:

«...che cingesti di nervi e muscoli la mortal stirpe di Hyaphethe, Tu fosti, dopo che Phlemethe (Prometeo, n.d.a.) la plasmò e Hathlanthe le donò l'alito, a rizzarla in piedi, ed eretta la ponesti innanzi a Te, e, vedendola indifesa, le ponesti la tua lancia in mano. Qual Dio poné l'arma sua in mano alla sua creatura? Tu solo, o celeberrimo Tan, concedesti tutta la tua fiducia»⁴.

In seguito alla Titanomachia e al rovesciamento religioso che ne conseguì con la vittoria dei nuovi Dei Olimpici e con l'instaurazione, sia sul piano religioso che su quello sociale, del regime del patriarcato, gli Antichi Dei Titani, per quanto sconfitti e in parte imprigionati nel Tartaro, non abbandonarono mai gli esseri umani loro figli. La Tradizione Misterica ci insegna, infatti, che furono condotti dai Titani due tentativi per redimere l'umanità e per salvarla dall'ottenebramento del culto dei nuovi Dei.

Affronteremo in questo capitolo il ruolo messianico rivestito da Divinità come Leto, Demetra e Kore-Persefone proprio nel contesto di questi tentativi di redenzione, ma per farlo dobbiamo necessariamente partire un po' da lontano.

Il primo di questi tentativi doveva prevedere la nascita di un Salvatore, una Divinità redentrica che avrebbe condotto l'umanità alla Salvezza e a un ritorno alla piena auto-coscienza. Questa Divinità redentrica avrebbe dovuto essere generata dalla Dea Leto (Λητώ), conosciuta nella classicità anche come Lada o Latona, la più dolce fra le Divinità Titaniche, la «Signora della Notte Tenebra dal Bruno Manto»⁵.

Leto, o Letho, il cui nome, secondo Guido Maria St. Mariani di Costa Sancti Severi⁶, deriva da *Αανθανω* (Aanthàno, cioè "star nascosta"), è una Dea stellare di stirpe titanica. Appare sempre davanti al suo nome la voce "Titania", che va distinta dalla più generica parola "Titana".

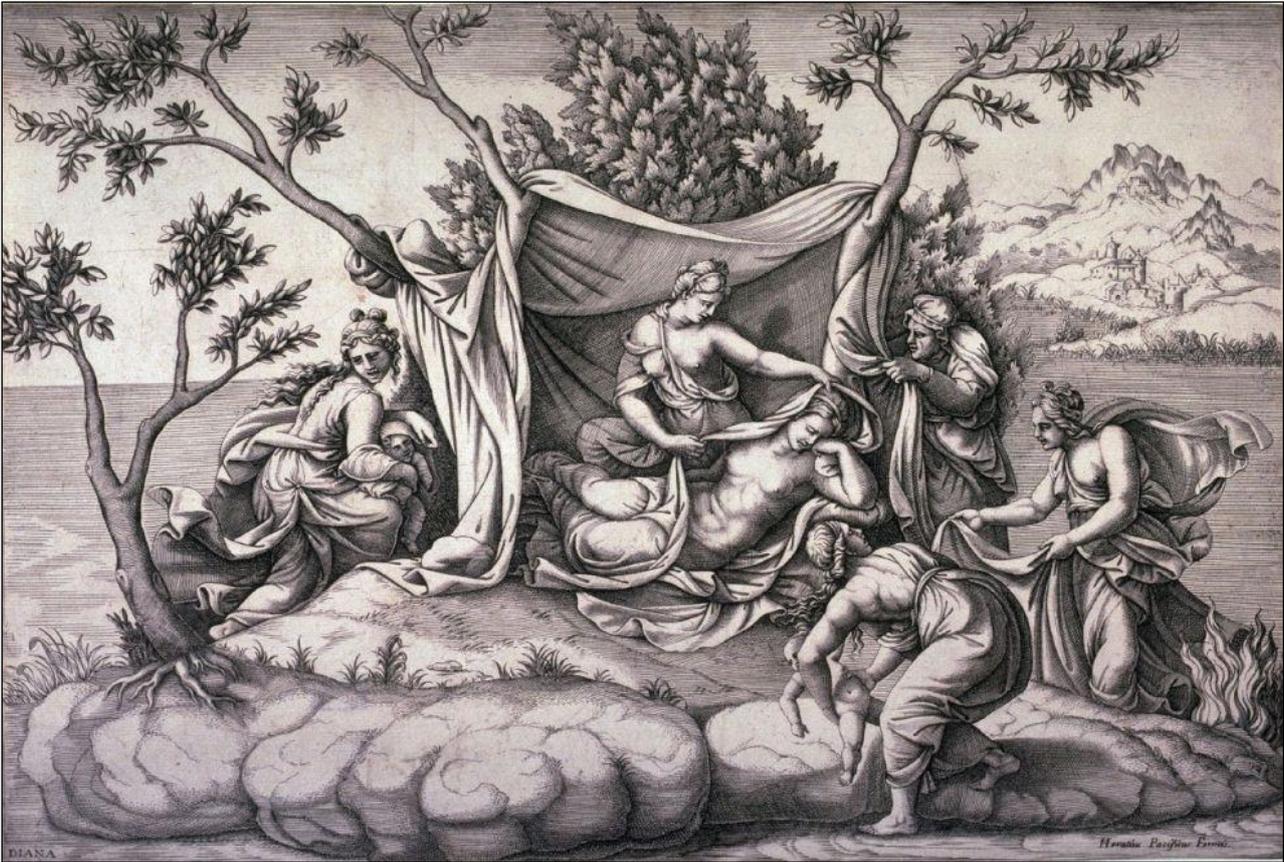
Secondo la Hierogonia degli Eleusini Madre, e anche secondo la tradizione arcaica egeo-mediterranea, la Titania Leto fu generata, insieme a sua sorella Asteria (Ἄστειρία), dal Titano Keys (Κοῖος, Ceòs, Coiòs), e dalla Titana Febe (Φοίβη, Phoibe). Ciò viene confermato nella *Teogonia* di Esiodo ai versi 404-410.

Keys è il Titano della luce albina (bianca, diurna) ed Egli, come il Suo Regno, rappresenta il Polo Celeste della nostra galassia. Cioè viene identificato con la costellazione del Draco (Dragone), la cui stella più famosa è Thuban Giogo del Cielo, ossia Alpha 11 Draconis, che fu l'antica Stella Polare. Febe è invece la Titana del chiarore delle Tenebre. Fra i Suoi appellativi vi sono quelli di "Argentea", "Luminosa", "Risplendente", "Notturna".

⁴ Ibidem.

⁵ Da un papiro segreto Eleusino Madre.

⁶ Guido Maria St. Mariani di Costa Sancti Severi: *La Titania Letho, Dea Eleusina Madre*. In *Aesyr* n. 3 (Settembre-Ottobre 2012).



Il parto della Dea Leto sull'isola di Delo in un'incisione di Diana Scultori Ghisi (1547-1612)

La sorella di Letho, la Titana Asteria (da Ἀσθρ = Asthr, Aster, cioè "astro", "stella"), è la Dea «della Notte Stellata dal peplo azzurro»⁷, detta anche "Honorata", a cui il Dio Ennosigeo-Poseidon donò, secondo la Tradizione, un'isoletta vagante sul mare, che ancorò sul fondo marino. Questa isoletta, una delle Cicladi, inizialmente portò lo stesso nome della Dea Titana, ossia Asteria, e in seguito cambiò nome in Delos.

Paredra di Leto fu il Dio Titano Kreys (Κριως, Kriôs, "ariete", o Κρειος, Kreios, "maestro", "signore"), chiamato anche Megamede ("Grande Signore").

Come sottolinea sempre Mariani di Costa Sacti Severi⁸, sappiamo bene che nel periodo ellenico classico e anche nel dorico (e forse ancor prima nel periodo miceneo), si insisteva nel voler attribuire a Zeus la paternità dei figli di Letho. Ma così non era nei periodi arcaici egeo-minoico, pelasgico, lelegico-cicladico e lelegico-anatolico. Gli autori ellenici operarono tale stravolgimento sia per chiari motivi di orgoglio di stirpe che con intenti politico-religiosi, in maniera del tutto funzionale al controllo politico, militare e culturale che esercitava la nuova cultura "greca", con la sua religiosità "olimpica", sulle popolazioni pelasgiche e lelegiche autoctone della Grecia continentale, delle coste dell'Anatolia e delle isole dell'Egeo. Questa operazione di sostituzione "sincretica" venne anche agevolata dal fatto che sia Kreys che Zeus

⁷ Da un papiro segreto Eleusino Madre.

⁸ Guido Maria St. Mariani di Costa Sancti severi: articolo citato.



venivano rappresentati, nella più arcaica iconografia, con la testa di un ariete su un corpo umano.

In Egitto Letho fu conosciuta come la Dea Uadjet (nome poi grecizzato in Uto, Utit o Buto), ossia la Dea-Cobra, equivalente al concetto delle "Tenebre", similmente all'Ureo portato sulle corone dei faraoni. Considerata erroneamente in origine come una Divinità locale della città di Per-Uadjet, sorta sul delta del Nilo, circa venti chilometri a Nord di Sais (detta, in seguito, Βούτος in età tolemaica, l'odierna Tell El Farain), divenne, al momento dell'unificazione dei regni predinastici, la Dea protettrice del Faraone e la personificazione del Basso Egitto, come la Dea-Avvoltoio Nekheb lo era dell'Alto Egitto.

La Tradizione Misterica degli Eleusini Madre ci insegna che la Dea, per adempiere alla sua missione di redenzione dell'umanità, discese dal Polo Celeste (la stella Thuban), arrivando al Polo Nord della Terra dei caduchi umani. Ivi assunse la forma esteriore di una lupa dal manto niveo e discese dal Nord, percorrendo la vasta Europa, fino a giungere alle coste mediterranee, dove avrebbe dovuto partorire il Redentore, il potente figlio divino concepito con il Titano Kreys.

Zeus e la Dea Hera vennero avvertiti da alcuni loro messaggeri e, messi al corrente di ciò che stava per accadere, erano spaventati ed atterriti, al pari di tutti gli altri Dei dell'Olimpo. Erano infatti consapevoli dell'esistenza di una antica profezia, che recitava: *«Se la Titania Letho genererà un solo nato, il regno di Zeus sarà travolto, annientato, e ricoperto dalla terra»*⁹.

Fu così che Hera e Zeus, per evitare il temuto ritorno degli Dei Titani, proibirono a chiunque (Dei, Semidei e mortali loro succubi) di dare asilo alla Dea.

Arrivata sulle coste egee, da Lupa ch'era ivi giunta, la Titania Letho assunse, a completamento della Sua Missione, una forma esteriore umana. Ma tutte le "porte" del mondo mediterraneo le si chiudevano in faccia e ovunque veniva respinta e scacciata. Non le rimase che dirigersi alle isole Cicladi, ma anche là incontrò rifiuti, poiché ognuno dei mortali temeva la collera e la vendetta del Signore dell'Olimpo. Solo sullo scoglio di Delos, in aperta sfida a Zeus e Hera, venne accolta e protetta da sua sorella Asteria.

Ben nove notti durò il suo travaglio (simbolicamente il numero 9 rappresenta un "piccolo ciclo"), distesa alle verdi falde del piccolo monte Kynthos. Nel frattempo gli Dei Olimpici operarono con magie per spezzare la forza generatrice di Letho, e per dividerla in due parti: infatti, se avesse generato più di un nato, la profezia sarebbe stata vanificata. Solo la decima notte, narra sempre la Tradizione, la Dea riuscì a partorire con dolore, afferrando con le mani i ciuffi d'erba delle falde del Kynthòs, ove era distesa, mentre i suoi occhi guardavano il cielo da cui era discesa. Ma si trattò di un parto gemellare: Zeus aveva in parte vinto. Fu così che la Dea generò, dal Titano Kreys, due gemelli divini: Kynthia Artemi (Ἄρτεμις, Artemide) e Kynthios Febo (Φοῖβος).

⁹ Ibidem.



Latona e le rane, dipinto di David Teniers Il Giovane (1610-1690)

Secondo una diversa versione, Kynthia Artemi sarebbe nata pochissime ore prima di Kynthios Febo, non a Delos, ma su una isoletta vicinina, al tempo chiamata Ortyx (quest'isola si chiamò poi Rhenaia, mentre oggi è conosciuta come Rhenia), e avrebbe aiutato la Divina Madre a far nascere il fratello.

Tutte le fonti sono però concordi nel riportare che, incurante dell'ordine di Zeus e Hera, giunse, dalla città cretese di Amnisos, in soccorso della Titania Letho, la Dea della vita, la *Grande Levatrice* Eileithyia (Εἰλείθυια). Questa antichissima tradizione, di origine cicladica ed egea, era molto diffusa sia presso i Pelasgi che fra i Lelegi. Questi ultimi, il cui emblema totemico era il lupo, veneravano la stessa Dea Letho nel suo aspetto di lupa. E i gemelli divini da Ella partoriti assunsero nomi egeo-cicladici-lelegici derivati dal sito che aveva dato Loro i natali, ossia *Delia* e *Delios* (i gemini delici) e *Kynthia* e *Kynthios* (da monte Kynthòs).

L'Inno Omerico ad Apollo¹⁰ così narra il girovagare della Dea:

*L'immenso spazio fu questo percorso da Leto
nei dolori del parto; e chiedeva se offrire
volesse una terra di queste rifugio a suo figlio.
Ma tremavano esse paurose e nessuna
osava, per quanto ubertosa, di accogliere Febo.*

¹⁰ Inno Omerico ad Apollo, 45-65.



*A Delo in fine l'augusta Leto pervenne,
e lei interrogando diceva alate parole:
«Delo, tu forse vorresti esser dimora
di Febo Apollo mio figlio e in te costruire
un fulgido tempio per lui? Certo nessuno
verrà mai ad onorarti. Io non credo
che ricca d'armenti tu sia né di greggi;
né messi produci o vendemmie né alberi molti.
Ma se un tempio di Apollo saettante ospitassi,
tutti i mortali verrebbero a offrirti ecatombi
qui radunandosi; e sempre un fumo odoroso
di vittime pingui da te sorgerà, e nutrire
potrai la tua gente per mano straniera,
sì poco ferace, sì avaro è il tuo suolo».
Così parlava; e lieta fu Delo, e rispose:
«Leto, di Ceo possente inclita figlia;
felice sarei di ospitare del nume
arciere la nascita: oscuro è infatti,
ignoto quasi il mio nome fra gli uomini;
famosa, onorata invece così diverrei».*

Come evidenzia Guido Maria St. Mariani di Costa Sancti Severi, *«Appena nato, Kynthios già aveva con Sé il Grande Arco d'Argento e la faretra piena di dardi, al par d'appendici sussidiarie di Sé! Istantaneamente salì a passo svelto sin sulla vetta del Kynthòs, in piena notte fonda. Il Grande Arco splendeva, spandendo tutto all'intorno un chiarore argenteo, di una luce fredda, che illuminò la notte. Con quest'atto Kynthòs automaticamente divenne Febo l'Illuminatore, il Grande Arciere, il Hekatebolos ("lungi saettante"), il Hekaergos ("che colpisce lontano"), l'Argyrotoxos ("dall'arco d'argento"), il Lycos (Lupo dei Lelegi), il Guanokaites "dalle chiome cerulee" (in tal modo sono descritte le sue chiome, come le chiome della stirpe Pelasgica)»¹¹.*

Solo posteriormente, osserva sempre il Pritan Eleusino Madre, i Dori-Greci attribuirono a questo Dio le chiome bionde, mutando infatti i suoi simbolismi in quelli di un Febo solare e cancellando la sua natura stellare, dato che "Deità Stellari" significava una sola cosa: Titani, parola greca derivata dal termine lelegico-cretese *Tan*. A questo Febo solare dimenticarono però di cambiargli l'arco con uno d'oro, che invece rimase d'argento. Inizialmente la cultura greca lo identificò con i raggi solari, poi in seguito, scansando il Dio Titano Helios, identificarono Febo medesimo con il Sole. Ovviamente i successivi autori romani mantennero, nelle loro opere che tanto attingevano dalla cultura ellenica, questa fuorviante interpretazione, nonostante fosse evidente che si trattava di una Divinità notturna (Kynthios Febo era nato la decima notte del travaglio della Dea).

I Greci di cultura e religione olimpica, inoltre, tentarono, riuscendovi in pieno, di assimilare la figura di Kynthios Febo a quella di una loro Divinità nordica, un semplice Dio pastore e niente

¹¹ Guido Maria St. Mariani di Costa Sancti Severi: articolo citato.



di più, Apollo (Ἀπόλλων), che certo niente poteva collegare al Sole, né tantomeno a Delòs. Da qui si evince come buona parte dell'interpretazione che della cosiddetta "mitologia classica" ci hanno dato i moderni mitologi e gli storici delle religioni sia fundamentalmente errata e da riscrivere.

Abbiamo visto, sin qui, come il primo tentativo di redenzione dell'umanità da parte degli Dei Titani non sia andato a buon fine a causa delle trame degli Dei Olimpici, e come la Dea Leto, anziché generare il Dio che tutti attendevano, partorì sull'isola di Delo due Gemelli Divini: Artemide e Febo. Per quanto queste due Divinità si dimostrarono importanti per l'umanità, non riuscirono però ad adempiere alla missione di riscossa e di redenzione che sarebbe toccata al Fanciullo Divino. La forza e la potenza che avrebbe dovuto avere quest'ultimo, infatti, risultò essere scissa nelle due nuove Divinità e non fu possibile portare avanti la missione auspicata. Gli Dei Olimpici avevano così sventato quella per loro terribile profezia che, se si fosse avverata, avrebbe decretato la fine del loro dominio. Ma vedremo come questa loro temporanea vittoria abbia generato una nuova profezia, ancora più terribile della prima. Ma, prima di spiegare di cosa si tratti, concentriamoci sul seguente brano, tratto dal Libro VI° delle *Metamorfosi* di Ovidio:

*E d'allora tutti, uomini e donne, temono il manifestarsi
dell'ira divina e con maggior zelo tutti tributano onori
al tremendo potere della Dea madre di due gemelli;
e come accade, dal fatto recente risalgono ai precedenti.
«Anche nelle terre della fertile Licia», dice uno, «avvenne
un tempo che i contadini a loro rischio spregiassero la Dea.
La cosa è poco nota, è vero, per la modestia dei personaggi,
eppure sorprendente. Coi miei occhi ho visto la palude e il luogo
famosi per il prodigio. Mio padre, troppo vecchio ormai
per affrontare il viaggio, mi aveva ordinato di portargli
dalla Licia dei buoi di razza e m'aveva dato per guida
un uomo di quella regione. Mentre con lui perlustravo i pascoli,
ecco balzarmi agli occhi in mezzo a un lago un vecchio altare
annerito dal fuoco dei riti e cinto da un fluttuare di giunchi.
La mia guida si fermò bisbigliando con timore:
«Proteggimi, ti prego», e come lui bisbigliai anch'io «Proteggimi».
Ma poi gli chiesi a chi fosse consacrata l'ara, se a qualche Naiade,
a un Fauno o a una Divinità locale. Mi rispose:
«Non è a un Dio dei monti, ragazzo mio, che è sacro questo altare:
lo considera suo la Dea che un giorno dal mondo fu messa al bando
dalla consorte di Giove, la Dea che fu accolta nel suo vagare
da Delo, quando come un'isola galleggiante errava leggera.
Lì, appoggiandosi a una palma e all'albero di Pallade,
Latona mise al mondo due gemelli, a dispetto della matrigna.
E si racconta che di lì, dopo il parto, per sottrarsi a Giunone
fuggisse portandosi in seno i figli, quei due esseri divini.
Raggiunta la patria della Chimera, nel territorio di Licia,
sotto il sole infuocato che ardeva i campi, sfinita dal gran correre,*



*per il caldo opprimente si senti riarsa dalla sete:
di tutto il latte le avevano i figli affamati svuotato il seno.
Per ventura vide in lontananza, in fondo a una valle,
un laghetto: laggiù dei contadini raccoglievano
vimini pieni di germogli, giunchi ed alghe di palude.
Avvicinatasi, la figlia del Titano si chinò,
piegando un ginocchio a terra, per attingere l'acqua e bere.
Ma quella masnada glielo vietò, costringendola a replicare:
«Perché mi negate l'acqua? Ne hanno diritto tutti.
La natura a nessuno ha dato in proprietà il sole, l'aria
o l'acqua limpida: a un bene comune mi sono accostata
e malgrado ciò vi supplico di farmene dono. Non avevo
intenzione di lavarmi qui corpo e membra affaticate,
ma solo di dissetarmi. Parlo, sì, ma ho la bocca secca
e la gola tutta un fuoco, tanto che a stento vi passa la voce.
Un sorso d'acqua nettare sarà per me, e ammettere dovrò
d'aver riavuto la vita: con l'acqua me la donerete voi.
E abbiate almeno pietà di questi, che dal mio seno tendono
le loro braccine». E in quel momento i piccoli le tendevano.
Chi non si sarebbe commosso alle dolci parole della Dea?
Quelli invece, di fronte alle preghiere, si ostinano nel divieto
e aggiungono minacce, se non se ne va, e ingiurie per di più.
E come se non bastasse con mani e piedi
intorbidano il lago e con cattiveria dal fondo del suo letto
sollevano la fanghiglia saltando qua e là.
La collera fa dimenticare la sete alla figlia di Ceo:
non supplica più quella gente indegna, oltre non si abbassa
a discorsi che umiliano una Dea; alle stelle leva le palme e:
«Che viviate in eterno in questo stagno!» grida.
E il voto si avvera: da allora quelli godono di stare in acqua,
a volte d'immergersi con tutto il corpo nel fondo dello stagno,
altre di sporgere il capo o di nuotare a fior d'acqua,
spesso di sostare sulla riva, spesso di rituffarsi
nel lago gelido. Ma non smettono mai di esercitare
le loro malelingue nelle liti e senza alcun pudore,
anche stando sott'acqua, sott'acqua cercano d'imprecare.
Roca si è fatta la loro voce, le guance tumide si gonfiano
e le stesse ingiurie dilatano ancor più le loro bocche enormi.
Il capo è infossato nelle spalle, il collo sembra che manchi;
il dorso è verde e il ventre, che è quasi tutto il corpo, bianchiccio:
assunto l'aspetto di rane, sguazzano nel fango del pantano»¹².*

¹² Publio Ovidio Nasone: *Metamorfosi*, Libro VI°

Nella narrazione vengono elencati tre aspetti: Laghetto, Stagno e Palude. Essi, secondo l'interpretazione di Guido Maria St. Mariani di Costa Sancti Severi, hanno un significato esoterico e rivelatore ben preciso:

Lo Stagno rappresenta la condizione dell'umano consorzio, ed attraverso questo i singoli individui, la cui vita è la ripetizione giornaliera di un tran-tran senza alcun senso di meta. Ossia è la condizione del cosiddetto uomo comune, che conduce la sua vita monotona e ripetitiva nelle attività lavorative, senza preoccuparsi delle grandi mete dell'Universo, dei cosiddetti "pensieri più grandi di lui". Lo stagno è sotto l'egida di Zeus, è il suo territorio in cui il genere umano è paragonato al modo di vivere ripetitivo delle rane.

La Palude è la condizione di perdizione, conseguente allo stagno, il livello più basso in cui può scendere l'umanità, già avviata all'autodistruzione dalle proprie istituzioni; il livello più basso del rispetto civile, di ogni valore di onestà. La palude, da cui non è più possibile risalire, è territorio di Ades.



Latona e le rane, dipinto di Scuola Fiamminga (XVIII°secolo)

Il Laghetto rappresenta i concetti più nobili della nostra e vostra coscienza e memoria atavica (si ricordi il Lago della Titana Mnemosyne, e la sua Fonte, in cui le anime possono bere dissetandosi e poi accedere ai Campi Elisi).

Il brano di Ovidio parla di "Laghetto" e non di "Lago", perché nel mondo materiale è elemento raro, e riservato solo a quei pochi che hanno il desiderio di evolversi al di sopra della massa insensibile alle grandi opere del pensiero. In mezzo a una umana specie istupidita e resa ignorante dei grandi concetti, la Titania Letho ha creato questo "Laghetto" di *Coscienza Atavica* per tutti coloro che vogliono accedervi; lo ha creato in terra nemica sotto il giogo di Zeus, e vi ha posto il suo Altare a cielo aperto, un Altare di conforto e speranza. Lo ha creato non già in una grande e ricca città, non già contornato da un imponente e ricco tempio, ma in un umilissimo posto, privo di ogni superbia e di ogni ricchezza, ricordandoci che Lei lì si è umiliata, e che era povera e priva di ogni cosa, errante ed inseguita. E che aveva represso la sua potenza divina e stellare per accettare l'umile condizione umana. E solo dopo, persa ogni speranza di salvare quella parte di umanità deviata e adepta di Zeus, si è vista costretta a giudicarli per ciò che erano.



Febo uccide il serpente Phiton, in una incisione del XVI° secolo

Secondo il Pritan degli Hyerofanti degli Eleusini Madre, e come già sostenevano in passato gli antichi Mistagoghi e Hyerofanti, lo "Stagno delle rane" simboleggia anche una terribile profezia che riguarda l'inevitabile tracollo e fine della quinta civiltà umana (l'attuale). Una profezia che



qui non mi è consentito riportare, ma che è comunque molto affine ad un'altra profezia fatta dalla Dea Kore-Persefone agli Eleusini Madre:

*«In verità vi dico che verrà un tempo
in cui una nuova stirpe regnerà
sulla bruna terra dalle vaste contrade.
In quel tempo la stirpe dell'uomo
sarà un vago e incerto ricordo»¹³.*

Una profezia, questa - lasciatemelo dire - quanto mai attuale, se consideriamo le inquietanti vicende che il mondo intero sta vivendo dall'autunno del 2019.

Leto, a memoria d'uomo, fu la prima Divinità a incarnarsi nell'aspetto umano, con tutte le limitazioni che un fragile corpo mortale può comportare. E in tale corpo Ella peregrinò per le terre dei mortali, soffrì la fame e la sete, venne ostacolata, offesa e umiliata e riuscì infine a mettere al mondo i suoi figli. Fu seguita, diversi secoli dopo, dall'incarnazione di Demetra e di Kore-Persefone, in quello che viene considerato, in ambito eleusino, come il secondo tentativo di redenzione dell'umanità da parte degli Dei Titani.

La Tradizione Misterica narra, come abbiamo visto, che a Hanebu (Creta), su di un campo arato tre volte, la Dea si unì in uno Hyeros-gamos (matrimonio sacro) con un mortale prescelto, Iasion (Giasone). Dalla loro unione fu generato Plutos, mitica figura divina simboleggiante la ricchezza, non materiale, ma interiore e di spirito, l'Archetipo stesso della Conoscenza. Il grande storico greco Diodoro Siculo, particolarmente attivo in età cesariana e augustea, nel V° libro della sua *Biblioteca Storica*, intitolato *Sulle Isole*, così si sofferma sulla nascita di questa figura divina, che è sempre stata vista però in ambito eleusino come prettamente simbolica:

«Dicono che Plutos nacque a Tripolo di Creta da Demetra e da Giasione e la sua nascita è raccontata in due modi diversi. Gli uni affermano che la terra, seminata da Giasione e ricevendo le opportune cure, produsse tale abbondanza di frutti che coloro che la videro dettero un nome speciale alla grande quantità di frutti che erano nati e la chiamarono ricchezza (πλοῦτος in lingua greca, nda): ecco perché è stato tramandato ai posteri che coloro i quali si sono procurati più del necessario hanno ricchezza. Altri, invece raccontano che da Demetra e da Giasione nacque un bimbo chiamato Pluto, il quale per primo insegnò a prendersi cura dei beni, ad accumulare e difendere le ricchezze, mentre in precedenza tutti si erano curati poco di adunar ricchezze in gran quantità e di custodirle con attenzione»¹⁴.

¹³ Da un papiro segreto Eleusino Madre.

¹⁴ Diodoro Siculo: *Bibliotheca Historica*, Libro V°.



Artemide cacciatrice, nota anche come la Diana di Versailles. Copia romana in marmo del II° secolo d.C. da un originale bronzeo di Leocare (Parigi, Museo del Louvre)

Agli occhi degli Iniziati e dei lettori più attenti non sfuggirà il contenuto intrinseco ed esoterico di queste parole. Plutos rappresentò in sintesi il valore intrinseco della Conoscenza e della ricchezza dello spirito. Fu grazie alla figura di questo Fanciullo Divino che l'umanità iniziò a coltivare il proprio intelletto e a meglio comprendere la ricchezza divina che è in noi tutti è custodita.

Ma non sarà neanche Plutos il nuovo Redentore tanto atteso. Venuto a sapere dello Hyeros-gamos e della nascita di Plutos, Zeus non tardò, come abbiamo visto in precedenza, a fulminare Giasone e a perseguire la Dea in ogni dove.



Demetra riuscì a fuggire in Sicilia, nella mitica pianura di Nysa (presso Enna), dove generò - da Ennosigeo-Poseidone - Kore, la Fanciulla delle Fanciulle, il Verbo, la Verità, la Purezza.

Consapevoli del ruolo che avrebbe avuto questa Fanciulla Divina, gli Dei dell'Olimpo, un giorno, mentre Kore era intenta a cogliere dei narcisi in un prato, ordinarono a Hades e a Hermes di rapirla per sottrarla al controllo della Madre.

Demetra cercò la Figlia per ben nove giorni e nove notti, subendo le violenze degli Dei Olimpici che volevano impedirLe di divenire la "Cercatrice". Fu solo la Dea Hekhate ad avere pietà di Lei e a consigliarLe di consultarsi con il Titano Hyperion (poi, nella tradizione, sostituito con Helios), il quale disse alla Dea: *«Fra coloro che osano farsi chiamare Dei al posto nostro, il colpevole è soltanto Zeus»*.

Demetra decise allora di incarnarsi in una vecchia e, partendo da Enna (che, esotericamente, in ambito eleusino significa l'Inizio, la Partenza), peregrinò per le città degli uomini, giungendo infine a Eleusi (l'Arrivo).

I teologi e gli Iniziati delle Scuole Sapientali e Misteriche Eleusine sono sempre stati consapevoli del fatto che non fu certo casuale, da parte della Dea Demetra, la scelta di Eleusi come luogo di "arrivo", da cui far partire e trasmettere all'umanità il messaggio dei Sacri Misteri. La piccola cittadina di Eleusi, affacciata sul Golfo di Salamina, infatti, nel XII° secolo a.C., rappresentava una sorta di "enclave" etnica e religiosa, essendo popolata esclusivamente da abitanti di stirpe egeo-lelegica fedeli all'anti-ca religione titanica di derivazione cretese. Questo mentre in molte altre località dell'Attica e dell'intera Grecia già predominavano le popolazioni micenee calate progressivamente in Grecia dal Nord e dalle regioni danubiane. Popolazioni, queste, che - come abbiamo visto - erano caratterizzate da culti e da schemi sociali nettamente patriarcali, in aperta antitesi con la più antica e autentica religione egea.

Del resto non fu neppure casuale la scelta della Sicilia come luogo della nascita di Kore, e quindi simbolicamente come luogo dell'*inizio*, della *partenza*, della *genesì* di quel percorso già scritto e immutabile che avrebbe portato all'*arrivo* e alla rivelazione del messaggio divino.

La Sicilia (e in particolar modo Enna) ed Eleusi sono esotericamente e indissolubilmente legate da un unico filo. È sempre Diodoro Siculo che, nel suo Libro V°, ci può aiutare a comprendere quanto antico e forte fosse questo legame:

«La prova più evidente del fatto che il rapimento di Kore avvenne in Sicilia sarebbe la seguente: le Dee si trattenevano su quest'isola perché l'amavano straordinariamente. Secondo il mito il ratto di Kore sarebbe avvenuto nei prati vicino a Enna. Questo luogo è vicino alla città, superiore agli altri per la bellezza delle viole e di tutti i tipi di fiori, degno della Dea. Si dice che, a causa del profumo dei fiori che vi sbocciano, i cani, soliti ad andare a caccia, non riescono a seguire la pista perché impediti nella percezione fisica dal profumo. Il prato di cui stiamo parlando è piano al centro e ricchissimo d'acqua; elevato invece ai bordi, cade a picco con dirupi da ogni parte. Sembra giacere al centro dell'intera isola, perciò alcuni lo chiamano ombelico della Sicilia. Nelle sue vicinanze vi sono boschi sacri circondati da paludi ed una spelonca di grandi dimensioni nella quale vi è una voragine che porta sotto terra in direzione Nord: secondo il



mito di qui uscì Plutone con il carro quando rapì Kore. (...) Plutone, compiuto il ratto, trasportò Kore sul suo carro vicino a Siracusa: squarciò la terra, sprofondò con rapidità nell'Ade e fece sgorgare una fonte chiamata Ciane, presso la quale i Siracusani celebrano ogni anno una famosa festa (...). Dopo il ratto di Kore, Demetra, poiché non riusciva a trovare la Figlia, accese fiaccole dai crateri dell'Etna, si recò in molti luoghi della terra e beneficò gli uomini che le offrivano la migliore ospitalità (...).».

Sempre Diodoro Siculo (Libro V°) cita i versi del poeta tragico Carcino, che aveva soggiornato più volte a Siracusa e aveva potuto vedere con i propri occhi lo zelo e la devozione dei Siracusani nel celebrare sacrifici e feste in onore delle Due Dee, la Madre e la Figlia:

«Dicono che una volta di Demetra la misteriosa fanciulla / Plutone rapì con nascosto consiglio, / sprofondò nei recessi della nera terra; / per il desiderio della fanciulla scomparsa, la Madre, / cercandola percorse tutta la terra in giro; / la Sicilia sui monti Etni / piena di fuoco con ardue correnti / pianse tutta; dolente per la fanciulla, / priva di grano, si consumava la Stirpe cara agli Dei. / Onde le Dee onorano ancora oggi.».

La vicenda sacra del ratto di Kore, del viatico di dolore della Madre e dell'arrivo della Dea a Eleusi è - a livello profano - narrata in maniera esemplare dall'*Inno Omerico a Demetra*, un testo di autore ignoto la cui stesura risalirebbe secondo gli storici al VII° secolo a.C., ma che deriva sicuramente da una lunga e precedente tramandazione orale che soltanto in tale epoca venne codificata in lingua greca "omerica". Esso fa parte di una più ampia raccolta di trentatre inni greci antichi chiamati appunto "omerici" per via dello stile linguistico che li accomuna alle opere attribuite a Omero, *Illiade* e *Odissea*, con le quali condividono anche il metro poetico utilizzato, l'esametro dattilico. Ma occorre tener presente, come sottolinea Filippo Cassola¹⁵, che il testo dei poemi omerici è conservato in numerosissimi codici, o gruppi di codici, in larga misura indipendenti, attraverso i quali possiamo ricostruire le edizioni alessandrine (e, secondo alcuni, anche l'edizione ateniese), e da ancor più numerosi papiri, mentre i manoscritti degli Inni Omerici risalgono ad un particolare archetipo del IX° secolo e, nel caso specifico dell'*Inno Omerico a Demetra*, abbiamo solo un manoscritto del XV° secolo.

La Tradizione narra che Demetra, sempre sotto le sembianze di una vecchia, venne accolta alla corte di Celeo, il Re di Eleusi, e che Le venne affidato l'incarico di allevare il piccolo Demofonte, l'ultimogenito della famiglia reale. La Dea non lo allevò con il latte, ma con alitazioni sacrali e immergendolo in un sacro fuoco azzurro e glaciale.

¹⁵ Filippo Cassola (a cura di), *Inni Omerici*. Ed. Mondadori, Milano 1997.



Dante Gabriel Rossetti: *Proserpine*, 1874
(Londra, Tate Britain)

La madre, una notte, spinta dalla curiosità, venne indotta dalla propria natura umana a spiare le azioni della Dea. Scorto questo sacro fuoco azzurro e non comprendendo cosa stesse avvenendo, temendo per la vita del bambino, lanciò un grido di terrore. La Dea, sdegnata, depose allora il piccolo a terra e si rivelò ai presenti nella sua vera essenza e nelle sue autentiche sembianze. Sbigottiti e atterriti, i presenti cercarono per tutta la notte di placare l'ira della Dea, fino al momento in cui, ripreso in braccio il bambino, Demetra pronunciò quello che è passato alla storia come il *Discorso della Rivelazione*, tramandato dagli Eleusini per via misterica.

Il comportamento di Metanira che, spinta da preoccupazione e curiosità, aveva determinato l'interruzione dell'allevamento miracoloso del fanciullo, che la Dea avrebbe tramutato in un

suo pari rendendolo immortale, come osserva Enzo Lippolis¹⁶, nasconde una precisa metafora iniziatica ed introduce il tema della morte e del distacco, dell'interruzione di un processo di crescita e di conoscenza che è e deve continuare ad essere segreto per via dell'incertezza e dell'ignoranza della natura umana. La conseguenza di questa interruzione è rappresentata dall'ira della Dea e dal carattere apparentemente incompiuto della sua missione di nutrice divina, che richiede l'istituzione di un iter rituale idoneo a mantenerla propizia. La stessa Demetra quindi rivela forme e contenuti del culto e del rito, mostrando inoltre agli uomini verità nascoste che possono essere conosciute e comprese solo attraverso un adeguato percorso iniziatico, quello appunto dei Misteri. La Dea, infatti, dopo essersi manifestata agli Eleusini nella sua vera natura, dispose che le venisse elevato un Tempio presso la fonte Kallikhoron - dove Ella aveva incontrato, al suo arrivo in città sotto le sembianze di una vecchia, le figlie del Re di Eleusi Celeo che l'avevano condotta al palazzo - e istituì i Sacri Misteri, dando vita alla più longeva e veneranda Tradizione misterica e iniziatica che la storia ricordi.

A Eleusi Demetra ottenne la restituzione della Figlia, ma soltanto per otto mesi su dodici, avendo la Fanciulla assaggiato, durante la sua permanenza nell'Ade, i chicchi di una melagrana proibita offertale da Hades. Il ruolo di Redenzione della Fanciulla era stato così compromesso, ma non del tutto.



*Pinax votivo raffigurante Persefone e Plutone
(Taranto, Museo Archeologico)*

Dopo l'offesa del rapimento e l'assaggio del frutto proibito, Kore, il Verbo, l'essenza della Verità e della Purezza, si era tramutata in Persefone o, in forma arcaica, Phersefhasa ("Rovina",

¹⁶ Enzo Lippolis: *Mysteria: Archeologia e culto del santuario di Demetra a Eleusi*. Ed. Bruno Mondadori, Milano 2006.



"Strage", "Vendetta"). Da quel giorno sarebbe rimasta Kore per gli Eleusini, ma sarebbe per sempre stata Persefone per i falsi Dei e per tutti i loro seguaci.

Così recita un passo di un testo misterico: *«Parola della Figlia: Oh, Eleusi ascolta! Questa è la voce della Figlia. Ascolta tu dunque, Oh Eleusi! Per il popolo dei figli dei Titani Noi siamo Kore, la Fanciulla delle Fanciulle. Per i falsi Dei e per i popoli della terra che si sono asserviti a costoro adorandoli, Noi siamo Phersefhassa»*¹⁷.

Guido Maria Stelvio Mariani di Costa Sancti Severi

Guido Maria Stelvio Mariani di Costa Sancti Severi è nato a Novara il 4 Agosto 1943. Mitologo e ricercatore nel campo delle antiche tradizioni religiose dei popoli mediterranei, è stato fondatore, nel 1988, del Centro di Studi Eleusini Madre Sideralis Tau 8. Scrittore e conferenziere, è autore di numerosi saggi sulle antiche civiltà e sui culti misterici. Presiede e dirige la Scuola Eleusina Madre ed è, per linea diretta familiare, il 73° Pritan degli Hierofanti degli Eleusini Madre.

¹⁷ Da un papiro misterico conservato dalle Scuole Misteriche degli Eleusini Madre.

IL PRIMATO STORICO DEI MISTERI ELEUSINI

di **Nicola Bizzi**



Marco Tullio Cicerone



Marco Tullio Cicerone, iniziatosi ai Misteri Eleusini, nei suoi scritti si riferì ad essi, oltre che in relazione alla loro opera di incivilimento dei costumi umani, anche alla conoscenza del "principio della vita" e alla speranza di una felice sopravvivenza dopo la morte che l'iniziazione era in grado di conferire: *«non vi fu nulla di meglio di quei Misteri, dai quali, venuti fuori da vita rozza ed inumana, siamo stati educati e addolciti alla civiltà, e quindi si chiamano iniziazioni, perché abbiamo conosciuto i principi della vita nella loro vera essenza; e non soltanto abbiamo appreso il modo di vivere con gioia, ma anche quello di morire con una speranza migliore»*¹.

Il primato dei Misteri Eleusini su tutte le altre realtà misteriche dell'antichità è evidenziato anche da Pausania (110-180 d.C., altro celebre Iniziato ai Misteri delle Due Dee): *«Di quanto gli Dei sono superiori agli eroi, di tanto l'Istituzione Eleusina è superiore alle altre che si riferiscono alla venerazione delle Divinità»*².

¹ Marco Tullio Cicerone: *Sulle Leggi*, II°, 14, 36.

² Pausania: *Periegesi della Grecia*, X°, 31, 11.



I Misteri delle Due Dee, la Madre e la Figlia, trovarono infatti una diffusione senza precedenti in tutto il mondo antico, uscendo presto dal ristretto ambito ellenico e arrivando a Roma già nel 496 a.C., quando, in conseguenza di una grave carestia, gli aruspici interrogarono i Libri Sibillini, che come responso indicarono categoricamente la necessità, per il bene per la salvezza della Patria e della comunità, dell'introduzione nell'Urbe Eterna del culto di Demetra e Kore-Persefone, presto identificate nella loro forma latina di Cerere e Proserpina. Ma già nell'arcaico e misterioso collegio sacerdotale dei Fratres Arvales, uno dei più antichi e rispettati di Roma, si praticava il culto segreto della Dea Dia, una forma occulta della Demetra eleusina³.

Come ci conferma sempre Cicerone, *«I Misteri di Cerere e i Riti ad essa dedicati, i nostri antenati vollero che fossero compiuti sempre con la più grande osservanza religiosa. Poiché erano stati ricevuti dalla Grecia, furono sempre celebrati da sacerdotesse greche, e tutto fu in essi denominato mediante nomi greci»*⁴. E ancora: *«E che nessuno inizi se non, come si fa per Cerere, mediante Riti greci»*⁵.

Il grande biografo romano Caio Svetonio Tranquillo ci riferisce che l'Imperatore Claudio, notoriamente Iniziato ai Misteri Eleusini, era determinato addirittura a trasportare a Roma l'intero Santuario di Eleusi⁶. Fortunatamente non vi riuscì e desistette dal suo proposito, che avrebbe rappresentato, sia agli occhi del clero che dei fedeli, un vero e proprio sacrilegio, ma la sua devozione alla Madre e alla Figlia e ai loro Misteri caratterizzò tutta la sua vita e le sue scelte umane e politiche.

Furono molti gli Imperatori romani che si iniziarono a vari culti misterici, anche di matrice egizia o orientale, ma il numero di essi che decise di iniziarsi ai Misteri Eleusini, talvolta non fermandosi alla Mysta, ma raggiungendo anche gradi elevati, è veramente impressionante, ed è indice della grandissima importanza e considerazione che i vertici dell'Impero hanno sempre attribuito alla sacralità di tali Misteri.

A parte il già menzionato Claudio, la cui prima moglie Plauzia Urgulanilla, di origini etrusche, era anch'essa una fervente eleusina, da molti autori antichi è attestata l'iniziazione ai Sacri Misteri di Ottaviano Augusto. Narra sempre Svetonio che egli non fu un semplice Iniziato, ma che arrivò ad assumere nell'ambito dei Misteri alti gradi di dignitario: *«Iniziato ad Atene, venuto a conoscenza in seguito, nel tribunale, del privilegio dei sacerdoti della Cerere attica, e dovendo discutere di cose più segrete, licenziò il suo consiglio e l'assemblea, e ascoltò da solo coloro che erano in disaccordo»*⁷.

³ Nicola Bizzi: *Fratres Arvales*. Ed. Aurora Boreale, Firenze 2024.

⁴ Marco Tullio Cicerone: *Per Balbo*, 55.

⁵ Marco Tullio Cicerone: *Sulle Leggi*, II°, 24.

⁶ Caio Svetonio Tranquillo: *Claudio*, 25.

⁷ Caio Svetonio Tranquillo: *Augusto*, 93.



*Ritratto di Plautia Urgulanilla, prima moglie dell'Imperatore romano Claudio
e fervente iniziata Eleusina di Rito Madre
(dal Promptuarii Iconum Insigniorum di Guillaume Rouillé, 1553)*

L'iscrizione su di un basamento dell'area sacra di Eleusi su cui poggiavano le statue di Augusto e della moglie Livia, probabilmente anch'ella Iniziata ai Sacri Misteri, menziona l'Imperatore come *euergétes*, "benefattore".

Anche lo storico Lucio Cassio Dione, scrivendo di Augusto, ci attesta che «[dopo la battaglia di Azio] egli amministrò gli affari greci e partecipò ai Misteri delle Due Dee»⁸. E, sempre il medesimo, ci narra che, quando l'indiano Zamoras giunse ad Atene per ricevere l'Iniziazione ai Sacri Misteri alla presenza stessa dell'Imperatore, Augusto si adoperò affinché la cerimonia potesse avere luogo in un momento diverso da quello usuale: «Zamoras fu iniziato ai Misteri delle Due Dee, i quali furono celebrati ad una data che non era quella tradizionale grazie a Augusto, che era egli stesso iniziato»⁹.

È infatti storicamente attestato che l'Iniziazione di Augusto abbia avuto luogo subito dopo la battaglia di Azio, il celebre scontro navale avvenuto il 2 Settembre del 31 a.C., che pose fine alla guerra civile fra il giovane Ottaviano e Marco Antonio, alleatosi con Cleopatra. E, come riferisce Enzo Lippolis, il rapporto fra Ottaviano e la comunità ateniese, che aveva fatto parte della fazione del rivale Marco Antonio, pare essere stato mediato soprattutto dal Eleusi e dal suo clero¹⁰, molto probabilmente perché anche lo sconfitto apparteneva notoriamente al novero degli Iniziati. È infatti attestata anche l'iniziazione eleusina di Marco Antonio, avvenuta dopo la battaglia di Filippi, alla fine dell'autunno del 42 a.C.; iniziazione peraltro solennemente rappresentata sui rilievi della celebre patera d'argento di Aquileia. Ne fa del

⁸ Lucio Cassio Dione: *Storia Romana*, LI°, 4,1.

⁹ *Ibidem*, LIV°, 9.

¹⁰ Enzo Lippolis: *Mysteria: Archeologia e culto del santuario di Demetra a Eleusi*. Ed. Bruno Mondadori, Milano 2006.



resto menzione anche Plutarco di Cheronea, quando ci narra che «*col suo carattere lieto e amabile si volse all'audizione degli oratori eloquenti ed assistette alle gare e alle iniziazioni*»¹¹.

Sarebbe qui troppo lungo riportare i nomi di tutte le alte cariche politiche e militari che, in età romana repubblicana, si iniziarono ai Sacri Misteri. Come scrisse Giulio Giannelli, l'interesse e la devozione che i Misteri Eleusini erano capaci di ispirare in quanti potevano accostarcisi, non fecero altro che aumentarne la fama, la notorietà e l'autorità, ed Eleusi divenne ben presto, già in età repubblicana, la meta di un pellegrinaggio per quanti cercavano, tra le religioni del tempo, quella che meglio conciliasse le più antiche tradizioni con i nuovi bisogni dello spirito¹². Ed essere iniziato ai Misteri delle Due Dee divenne ben presto anche a Roma un titolo d'onore per gli uomini più eletti e più colti. Anche se, come osservava sempre Giannelli, è necessario distinguere il diverso scopo che si voleva raggiungere, da parte degli esponenti della nomenclatura e della cultura romana, iniziandosi ai Misteri: per alcuni poteva essere sicuramente il raggiungimento di un certo status sociale, un modo per essere notati o comunque per mettersi in mostra, ma ritengo che la stragrande maggioranza di chi si iniziava lo facesse perseguendo una reale e sincera esigenza spirituale, perseguendo una conoscenza del sacro che non sempre la religione tradizionale di Roma era in grado di soddisfare.

Non possiamo fare a meno di ricordare l'Iniziazione di Lucio Cornelio Silla, avvenuta nel Settembre dell'84 a.C., così menzionata da Plutarco: «*Sbarcò al Pireo e, iniziato, acquistò la biblioteca di Apellicone di Teos, la quale comprendeva la maggior parte delle opere di Aristotele e Teofrasto, che all'epoca non erano ancora ben conosciuti al grande pubblico*»¹³.

Fervente Eleusino ed Iniziato peraltro di alto grado fu il già menzionato Marco Tullio Cicerone, che ricevette in Eleusi il *sale della vita* fra il 79 e il 77 a.C.

In quegli stessi anni - alcune fonti dicono addirittura insieme a Cicerone - si iniziò anche Tito Pomponio Attico, grande scrittore romano e celebre uomo di lettere, e pochi anni dopo ricevette l'iniziazione anche Appio Claudio Pulcro, predecessore di Cicerone nel governo della Cilicia.

Tornando a riferirci all'età imperiale, Svetonio ci informa che Lucio Domizio Enobarbo, meglio noto come Nerone, che fu iniziato ai Misteri Mitraici, durante il suo viaggio in Grecia non osò farsi iniziare a Eleusi «*poiché gli empi e i criminali sono banditi dall'iniziazione dalla voce dell'Araldo*»¹⁴. L'ultimo dei Giulio-Claudi, macchiatosi di matricidio, sicuramente infatti temeva le ire delle Due Dee qualora avesse trasgredito tale norma.

¹¹ Plutarco di Cheronea: *Antonio*, 23.

¹² Giulio Giannelli: *I Romani ad Eleusi*, in *Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino*, vol. 50, 1915.

¹³ Plutarco di Cheronea: *Silla*, 26.

¹⁴ Caio Svetonio Tranquillo: *Nerone*, 34.



Busto marmoreo dell'Imperatore Marco Aurelio, Iniziato ai Misteri Eleusini

Della dinastia dei Flavi è nota l'iniziazione del solo Domiziano («*Domiziano assistette ai Misteri*»), menzionata da Victor Magnien citando come fonte il *Bulletin de Correspondence Hellenique*¹⁵. Ma fu sotto la dinastia degli Antonini che il legame fra Eleusi e Roma divenne solido come non mai e che la romanità si ammantò profondamente dello spirito religioso, del pensiero e della Filosofia dell'Ellade. Marco Ulpio Traiano, Publio Elio Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio, Lucio Vero e Commodo furono infatti tutti Iniziati ai Sacri Misteri. Se alcuni di loro si fermarono alla Mysta, ben diverso fu il caso di Antonino Pio e dell'Imperatore filosofo Marco Aurelio, che raggiunsero quantomeno l'Epopteia, e soprattutto di Adriano, che dopo

¹⁵ Victor Magnien: *Les Mystères d'Eleusis*. Ed. Payot, Paris 1938.



la sua Iniziazione fu Arconte ad Atene nel 111-112 d.C.¹⁶ ed arrivò a rivestire anche alte cariche sacerdotali.

Come ci attesta Lippolis, Adriano venne iniziato ai piccoli Misteri nel 112 o nel 113¹⁷, probabilmente in concomitanza con l'assunzione della sua carica di Arconte e raggiunse il secondo grado di Iniziazione, quello dell'Epopteia, entro il 128, partecipando attivamente alle celebrazioni rituali dei Misteri in occasione delle sue visite ad Atene, attestate secondo la cronaca nel 124, nel 128 e nel 131. Nella monetazione assunse talvolta l'iconografia di Ploutos, aggiungendo al suo nome l'indicazione "ren", sciolta in *renatus* (rinato), evidente allusione alla rinascita da lui vissuta con l'esperienza iniziatica.

Così narra lo storico Elio Spartano: «[l'Imperatore Adriano] *navigò verso l'Asia e le isole presso la Grecia, e presiedette alla celebrazione dei Misteri di Eleusi, come Eracle e come Filippo il Macedone*»¹⁸.

In onore del suo giovane amato Antinoo, iniziatosi ai Sacri Misteri nel 128 (poi tragicamente scomparso e divinizzato per volontà dello stesso Imperatore), furono istituite a Eleusi le feste Antinóeia, con la realizzazione di un luogo di culto esterno al Santuario e con la collocazione di una statua del giovane in una nicchia all'ingresso dell'edificio ipogeo, giusto a fianco dei Grandi Propilei.

La devozione di Adriano nei confronti dell'Eleusinità fu sincera e profonda ed egli contribuì con grande dedizione in maniera notevole all'ampliamento e all'abbellimento del Santuario di Eleusi, dei suoi Templi e delle strutture dell'intera area sacra, che nei suoi felici anni di regno raggiunse il suo massimo splendore.

Enzo Lippolis, citando come fonte l'ottimo studio di Kevin Clinton sull'epigrafia eleusina¹⁹, menziona un Mystagogo del Santuario di Eleusi appartenente alla famiglia dei Kerykes, esercitante le funzioni di *Ieréus Epí Bomó*, onorato da una statua e da un'iscrizione che ripercorre il *cursus honorum* di una carriera durata oltre sessant'anni, posta nell'area del Santuario fra il 177 e il 180. Da tale iscrizione apprendiamo che Memmio - questo era il nome del Mistagogo - partecipò a celebrazioni rituali alle quali aveva presenziato Adriano e che prese parte all'Iniziazioni di Marco Aurelio e di Commodo²⁰. Essi, infatti, molto probabilmente furono iniziati insieme nel 176 dallo stesso Hierofante (quasi sicuramente Ioulios) che, in carica dal 168 fino almeno al 192, venne esaltato da tre epigrammi per aver protetto e difeso, trasportandoli ad Atene, gli Hyerà dal saccheggio e dalla devastazione del Santuario ad opera dai barbari Costoboci nell'estate del 170.

¹⁶ *Corpus Inscriptionum Graecarum*, III^o, 1096; Elio Spartano: *Vita di Adriano*, XIX^o, 1; Lucio Cassio Dione: LXIX, 16, 1.

¹⁷ Enzo Lippolis: Opera citata.

¹⁸ Elio Spartano: *Vita di Adriano*, 13.

¹⁹ Kevin Clinton: *Eleusis. The Inscriptions on Stone. Documents of the Sanctuary of the Two Goddesses and Public Documents of the Deme*. Ed. Archaeological Society at Athens Library, Atene 2005.

²⁰ Enzo Lippolis: Opera citata.



Marco Aurelio si impegnò molto per la ricostruzione del Santuario e dei Templi dell'Area Sacra, come attesta uno scolio di Sopatro all'*Orazione Panatenaica* di Elio Aristide, in cui risulta che l'Imperatore, che aveva studiato ad Atene e che aveva onorato la città come un discepolo onora il suo maestro, tra le sue benemeritenze poteva includere restauri e il dono di ricche decorazioni al Santuario di Eleusi²¹.

Molto diffusa era in passato la notizia che Marco Aurelio, pur non essendo stato un Hierofante, avrebbe avuto il permesso di accedere all'area più segreta e inviolabile del Telestérion di Eleusi, l'Anaktoron. Marco Aurelio, che ebbe come Mistagogo Erode Attico, appartenente alla Tribù dei Kerykes, al quale aveva promesso di iniziarsi ai Sacri Misteri in una lettera a lui indirizzata già durante la Guerra del Danubio, fu senza dubbio il gran continuatore dell'opera adrianea di abbellimento e di crescita delle strutture del Santuario, operato che gli valse, oltre alla fama di grande Filosofo e di Iniziato che già si era conquistato, anche quella di grande benefattore dell'Eleusinità. Come ha evidenziato Juan Manuel Cortés Copete dell'Università di Siviglia, sono numerose le opere che portano la sua firma: dalla piena ricostruzione del Telestérion dopo le devastazioni dei Costoboci fino al completamento dei Grandi Propilei²², e venne glorificato a Eleusi con uno splendido ed imponente busto marmoreo clipeato che era collocato nel frontone di questi; busto ancora oggi visibile all'interno dell'area archeologica.

Non si conosce la data esatta dell'iniziazione ai Misteri di Antonino Pio, ma una lunga iscrizione dedicatoria voluta dall'Aeropago, dalla Boulé e dal Démos, gli organi istituzionali di Atene, tra il 162 e il 169 onora un Hierofante, menzionato come L. Flavius Leosthenes, ambasciatore due volte a Roma presso Antonino e insignito dello *stróphion* (quindi investito della sua carica) alla presenza dello stesso Imperatore, che doveva quindi essere già stato iniziato. Si tratterebbe, secondo Enzo Lippolis²³, dello stesso Hierofante che iniziò ai Sacri Misteri Lucio Vero, accolto nel *ghénos* degli Eumolpidi nel 162 o nel 166 (più probabilmente nella prima data). In ogni modo, l'iniziazione ai Misteri di Antonino Pio è attestata da un'iscrizione epigrafica rinvenuta ad Eleusi, iscrizione celebrativa di un Hierofante (purtroppo mutila del nome, essendo probabilmente stato riportato nelle mancanti ultime righe) che, oltre ad essersi reso benemerito nella difesa della Patria, ebbe anche il vanto di aver iniziato l'imperatore Ἀντωνῖνον. Ed è attestata anche dalla presenza ad Eleusi di una serie di statue celebrative di Antonino Pio e dei suoi congiunti.

Un'altra iscrizione, menzionata da Victor Magnien, relativa al già menzionato Mistagogo Memmio (qui menzionato come L. Memmio Toricio) «*discendente di Daduchi, di Strateghi e di Agonoteti*», che fu anche Arconte eponimo ed Epimelete del Ginnasio di Adriano, lo indica

²¹ Schol. Aristide: *Panatenaico*, 183, 2.

²² Juan Manuel Cortés Copete: *Marco Aurelio, benefactor de Eleusis*. Articolo per *Gerión - Revista de Historia Antigua*.

²³ Enzo Lippolis: Opera citata.

come presente anche all'Iniziazione di Lucio Vero²⁴, avvenuta nel 162 o nel 166, le uniche due date in cui sappiamo con certezza di un suo soggiorno in Attica.



Eleusi: busto clipeato dell'Imperatore Marco Aurelio, originariamente collocato sul frontone dei Grandi Propilei

La sequenza di Imperatori iniziatisi ai Sacri Misteri di Eleusi prosegue con il *Dominus ac Deus* Settimio Severo, il quale «andò ad Atene, spintovi dal gusto per gli studi e per le cose sacre»²⁵. Sembra accertato, come documentò Giannelli, che la sua iniziazione sia avvenuta diversi anni prima che l'energico Senatore di Leptis Magna si guadagnasse il soglio imperiale.

Un grande Eleusino fu, in epoca successiva, Publio Licinio Egnazio Gallieno, Imperatore dal 253 al 268. Amante e protettore delle arti e della cultura, si sentì sempre molto vicino al mondo ellenico e alla sua spiritualità, tanto da rivestire in prima persona, ad Atene, le cariche di Arconte Eponimo e membro dell'Aeropago. Si fece iniziare ai Sacri Misteri ad Eleusi nel 265, come attesta una serie di antoniniani emessi in tale data che lo ritraggono con corona di grano e l'inequivocabile simbolo delle tre spighe misteriche. Ma già fin dal suo insediamento apparve agli occhi degli Eleusini di tutte le provincie dell'Impero un novello Adriano. Egli concepì un ambizioso piano di trasformazione morale e religiosa mediante il quale credette possibile ricondurre l'Impero alla signoria illuminata degli Antonini. Sul piano religioso puntò molto sulla valorizzazione dell'Eleusinità, poiché riteneva che soltanto essa potesse soddisfare

²⁴ Victor Magnien: Opera citata.

²⁵ Giulio Giannelli: Articolo citato.



le esigenze spirituali delle masse popolari, sottraendole alla perniciosa influenza del Cristianesimo. Come ci conferma Guido Migliorati, nel termine *sacra* con il quale il biografo di Gallieno Trebellio Pollione individua l'oggetto dell'interesse dell'Imperatore durante il suo soggiorno ateniese sono da ravvisarsi proprio i Misteri Eleusini. E proprio ad Eleusi rimanda la redazione epigrafica di una lettera inviata agli Ateniesi da Gallieno nel 265, anno della sua Iniziazione, il contenuto della quale è relativo alla preoccupazione dell'Imperatore che al massimo Témenos dell'umanità fossero garantiti la protezione di un distacco militare ed adeguate opere di fortificazione. Curatore della redazione epigrafica eleusina di questa lettera agli Ateniesi fu Marco Giunio Minuciano, un grande erudito ed Iniziato ai Sacri Misteri, figlio del retore e sofista Nicagora di Atene, il quale a sua volta, come attesta Filostrato, era un τοῦ Ἐλευσίνιου ἱεροῦ κήρυξ²⁶, uno Hiérokeryx del Santuario di Eleusi, quindi un Pelorico, il terzo grado dell'Iniziazione Eleusina. Una famiglia, quindi di consolidata tradizione eleusina e di rango sacerdotale, poiché anche il figlio di Minuciano, Nicagora II°, sofista e filosofo neoplatonico vissuto al tempo di Costantino, è menzionato in un'iscrizione egizia come Δαδοῦχος²⁷, portatore di torcia, una qualifica dell'Epopeteia.

Contro il Cristianesimo Gallieno continuò la giusta lotta dei suoi predecessori, mutando però la tattica, cercando cioè di riportare i Cristiani alla ragione e di ricondurli con benevolenza nell'orbita dello Stato. Non cessò comunque di combattere la *superstitio* sulla base dei principi e, precorrendo Giuliano, molto probabilmente dietro consiglio delle autorità sacerdotali di Eleusi, impugnò contro il nuovo culto le armi della polemica, affidata alla Filosofia del tempo nella persona del suo più alto rappresentante, Plotino, notoriamente iniziato ai Sacri Misteri, amico personale di Gallieno e della moglie Salonina (anch'ella iniziata). Si dimostrò infatti sin da subito contrario alle persecuzioni violente attuate dagli Imperatori precedenti, in particolare dal padre Valeriano, e promulgò anzi alcuni editti che, precorrendo quello che poi emanerà Galerio a Serdica (editto, peraltro, di ispirazione marcatamente eleusina), concedevano ai Cristiani una certa libertà di culto, arrivando anche a far restituire loro alcune proprietà confiscate.

Questo Imperatore illuminato morì, ucciso a tradimento da una congiura, nel 268 e con lui si spense il suo grande sogno di rinascita morale, culturale e religiosa dell'Impero e venne interrotto un disegno che, se portato a termine, avrebbe probabilmente fatto dell'Eleusinità la religione primaria dello Stato, cambiando così il corso della storia.

Non è attestata (ma non per questo escludibile a priori) l'eventuale iniziazione eleusina dei suoi successori, almeno fino a Marco Aurelio Numeriano, figlio minore dell'Imperatore Marco Aurelio Caro e predecessore di Diocleziano.

²⁶ Lucio Flavio Filostrato: *Vite dei Sofisti*, 628.

²⁷ CIG, 4770; OGIS, 720-721; SEG XXXVII, 1650.



Medaglione d'argento raffigurante l'Imperatore Publio Licinio Egnazio Gallieno e la moglie Cornelia Salonina, entrambi ferventi Eleusini

Mentre non è attestata, anche se non improbabile, un'iniziazione eleusina di Diocleziano, furono con certezza eleusine sua moglie Prisca (erroneamente fatta passare per cristiana da una certa agiografia patristica) e sua figlia Valeria, seconda moglie dell'Imperatore Galerio, entrambe fatte uccidere da Licinio. Di queste due grandi Martiri Eleusine ho parlato ampiamente in un capitolo del primo volume del mio saggio *Da Eleusi a Firenze*.



Solido d'oro emesso dall'Imperatore Giuliano

Il grande Imperatore Flavio Claudio Giuliano, il cui avvento era stato profetizzato dalla stessa Dea Demetra molti secoli prima, è stato indubbiamente uno dei massimi alfieri dell'Eleusinità, oltre che l'ultimo grande difensore della Tradizione, della libertà religiosa e della stessa identità imperiale. Si fece iniziare ai Sacri Misteri nel 355, su consiglio del suo Mystagogo, il filosofo neoplatonico Massimo. Aveva conosciuto Massimo, al quale resterà legato per tutta la vita da un profondo affetto e da una sincera amicizia, già nel 351, nel corso di un suo viaggio a Efeso, venendo da lui introdotto, insieme a Crisanzio, nello studio dei Misteri e della Teurgia giamblichea. Come scrisse il retore Libanio, da Massimo Giuliano *«sentì parlare degli Dei e dei demoni, degli esseri che, in verità, hanno creato questo universo e lo mantengono in vita, apprese che cos'è l'anima, da dove viene, dove va, ciò che la fa cadere e ciò che la risollewa, ciò che la deprime e ciò che la esalta, che cosa sono per essa la prigionia e la libertà, come può evitare l'una e raggiungere l'altra. Allora egli respinse le sciocchezze alle quali aveva creduto fino ad allora per insediare nel suo animo lo splendore della verità»*²⁸.

Dopo essersi già iniziato ai Misteri di Mitra, giunse ad Atene, dove frequentò il filosofo neoplatonico Prisco, grande Iniziato di Rito Eleusino Madre, che lo accolse nella sua casa e gli fece conoscere la propria famiglia. Da Imperatore, Giuliano lo volle con sé e Prisco, come ci narra Eunapio, sarà presente con Massimo al suo letto di morte, consolandone l'ora estrema.

Su suggerimento di Massimo, Giuliano si recò a Eleusi nel Settembre del 355 per conoscere il Pritan degli Hierofanti allora in carica, il grande Nestorio, il quale lo iniziò ai Sacri Misteri delle

²⁸ Libanio: *Orazione XVIII*°, 18.



Due Dee. Come ci narra sempre Eunapio, nel tempio di Demetra e Persefone, compiute le purificazioni di rito e incoronato di mirto, partecipò al pasto simbolico, bevve il Kykeon e conobbe il famoso Hierofante, che gli spiegò il complicato simbolismo della cerimonia e lo introdusse ai Misteri²⁹. Visitò poi il Peloponneso, dicendosi convinto che la Filosofia non avesse abbandonato «né Atene, né Sparta, né Corinto» e che le sue sorgenti bagnavano ancora l'assetata Argo³⁰.

Il Pritan degli Hierofanti Nestorio, come ci attesta Guido Giannelli, restò sempre molto legato a Giuliano, che si fece accompagnare da lui in Gallia e lo ebbe come prezioso collaboratore per ottenere il favore della Grecia nella sua fortunata rivolta contro l'odiato Costanzo³¹.

In quegli anni, nel 361 o nel 362 secondo Giannelli, vennero iniziati ai Sacri Misteri, sempre dal Pritan degli Hierofanti Nestorio, Vettio Agorio Pretestato e sua moglie Aconia Fabia Paolina. Pretestato merita qui una particolare menzione, in quanto questo Civis Romanus di nobile famiglia senatoria fu al contempo una straordinaria figura di politico, filosofo e scrittore, Iniziato e Sacerdote di vari culti e riti misterici e un alfiere e strenuo difensore della religiosità tradizionale dagli attacchi sempre più serrati del Cristianesimo. La sua carriera, sia dal punto di vista politico che religioso, è stata talmente straordinaria che, con la giustizia delle sue azioni e del suo operato, si guadagnò persino il rispetto di molti Vescovi ed alte autorità cristiane.

L'ara funeraria di Pretestato e di sua moglie, oggi custodita nei Musei Capitolini, riporta il *curtus honorum* di questo straordinario personaggio. In campo politico fu Questore, *Corrector Tusciae et Umbriae* e *Consularis* (Governatore) della Lusitania, Proconsole di Acaia dal 361 (in occasione di tale nomina, il grande filosofo Imerio gli dedicò un'orazione) e *Praefectus Urbi* nel biennio 367-368; nel 384 fu Prefetto del Pretorio per l'Italia e l'Illirico, e infine Console eletto per il 385, carica che però non ricoprì mai in quanto morì alla fine del 384.

Durante il suo mandato di *Praefectus Urbi*, Pretestato restituì al Vescovo di Roma Damaso la basilica di Sicinino (S. Maria Maggiore) e pose fine alla lotta fratricida fra le sette cristiane, facendo espellere da Roma il Vescovo rivale Ursino (garantendo comunque un'amnistia ai suoi seguaci), riportando così la pace in città. Fece rimuovere tutte le strutture private edificate dai Cristiani sui templi gentili e fece restaurare con la massima cura il Portico degli Dei Consenti nel Foro.

Nel 1834 venne riportato alla luce l'architrave del Portico con la seguente iscrizione che attesta la restituzione del luogo ad opera di Pretestato: «*Deorum Consentium sacrosancta simulacra cum*

²⁹ Eunapio: *Vite dei Filosofi e dei Sofisti*, V. Eunapio, anch'egli Iniziato Eleusino, rispettando la prassi della *hyeronimia*, in questo passo non fa il nome del Pritan degli Hierofanti, ma è attestato che si trattasse di Nestorio, in quel momento da non molto in carica. Lo stesso eumolpide Nestorio, ultimo Pritan ufficialmente in carica, che venticinque anni più tardi, all'apice delle persecuzioni, chiuse formalmente il Santuario guidando l'Eleusinità nella fase della clandestinità.

³⁰ Giuliano: *Panegirico di Eusebia*, 119 bc.

³¹ Giulio Giannelli: Articolo citato.



omni loci totius adornatione cultu in formam antiquam restituto Vettius Praetextatus, vir clarissimus, Praefectus urbi reposuit curante Longeio vir clarissimus, consulari».

Sebbene si trattasse di un semplice restauro delle strutture danneggiate dall'incuria e dall'odio cristiano, tale scelta fu altamente simbolica, in quanto gli Dei Consenti erano i protettori della classe senatoriale e si voleva così riaffermare, in spregio alle intolleranti politiche "anti-pagane" delle gerarchie imperiali, un saldo legame fra gli Dei e gli organi dello Stato.

In qualità di Prefetto del Pretorio, continuando quanto già aveva iniziato a Roma, diede inizio a indagini in tutta Italia sulle demolizioni dei Templi gentili per mano dei Cristiani, riuscendo in molti casi a fare giustizia e a far punire i responsabili.

In campo religioso rivestì le cariche di Pontefice di Vesta e del Sol Invictus, fu augure e curiale di Ercole. Si iniziò ai Misteri della Magna Mater Cibele e ai Misteri di Mitra, raggiungendo il rango di Pater Sacrorum e rivestendo la carica di Pater Patrum, autorità centrale del culto mitraico. Le fonti lo indicano anche come Hierofante della Dea Hecate, Neocoro dei Misteri di Iside e Serapide, Iniziato ai Misteri di Dioniso e, come abbiamo visto, fra il 361 e il 362, ai Misteri Eleusini.

Non è attestato da documentazioni certe che Pretestato, nell'ambito dell'Eleusinità, abbia raggiunto gradi hierofantici, e non sono quindi da ritenersi attendibili (anche per ovvie questioni anagrafiche) quelle fonti tarde che indicano un «pretestato Hierofante» che secondo lo scrittore bizantino di età giustiniana Giovanni Lido avrebbe preso parte in qualità di Pontefice, insieme a Sopatro di Apamea, alle cerimonie per la fondazione di Costantinopoli³².

Come Proconsole di Acaia, Vettio Agorio Pretestato si appellò contro l'editto di Valentiniano I° del 364 concernente la proibizione dei sacrifici notturni in Grecia, con la motivazione che tale divieto sarebbe risultato intollerabile agli Elleni, che in questo modo non avrebbero potuto più celebrare i più sacri dei Misteri, quelli Eleusini. Come ci conferma Zosimo nella *Historia Nea*, proprio grazie all'azione di Pretestato Valentiniano ritirò il provvedimento.

Fu grande amico dello scrittore o oratore Quinto Aurelio Simmaco, anch'egli grande difensore della Tradizione, con cui ebbe un intenso scambio epistolare parzialmente conservatosi, e collaborò attivamente, oltre che con Simmaco, con Virio Nicomaco Falaviano e con altri esponenti della sua cerchia culturale all'emendamento e alla trasmissione dei testi della cultura tradizionale, pubblicando fra l'altro una versione latina degli *Analitici* di Aristotele nell'adattamento scritto dal filosofo Temistio. È stato inoltre immortalato nella letteratura come il personaggio principale dei *Saturnalia* di Macrobio.

Pretestato fu al contempo rispettato e temuto dai Cristiani e Sofronio Eusebio Girolamo riporta che, rivolgendosi ironicamente al Papa Damaso I°, che lo criticava per la sua intransigenza "pagana", gli disse «*eleggetemi Vescovo di Roma, e mi farò cristiano*»³³.

³² Giovanni Lido: *De Mensibus*, 4.2.

³³ Sofronio Eusebio Girolamo: *Contra Johannem Hierosolymitanum*, 8.



Dopo la parentesi degli illuminati anni di regno di Giuliano, non vi furono più Imperatori di provata fede eleusina, con l'unica eccezione di Flavio Eugenio, proclamato Augusto d'Occidente nel 392 in seguito alla morte di Valentiniano II°. Eugenio, fervente Eleusino e tenace difensore dei culti tradizionali e dello spirito del *Mos Maiorum*, è passato alla storia per il suo disperato tentativo di rovesciare il criminale Teodosio e di ripristinare così la tolleranza religiosa e la libertà per gli antichi culti nel segno di una continuazione dell'operato di Giuliano.

Sarebbe molto lunga una lista di tutti gli autorevoli personaggi che, nel corso degli oltre quattro secoli di vita dell'Impero Romano, furono iniziati ai Sacri Misteri di Eleusi, e sarebbe del resto interminabile una lista che comprendesse le più illustri personalità dell'intero mondo greco ed ellenistico prima dell'avvento di Ottaviano Augusto sul soglio imperiale. Non è quindi questa la sede più opportuna per tentare una simile elencazione, ma non possiamo fare a meno di ricordare che Filippo II³⁴ e Olimpiade, padre e madre di Alessandro Magno, e Demetrio I° Poliorcete di Macedonia³⁵ ricevettero l'iniziazione, e che furono tutti ferventi Eleusini i sovrani della dinastia tolemaica d'Egitto, a partire da Tolomeo I° Sothor, che inaugurò solennemente i Riti ad Alessandria alla presenza del Pritan degli Hierofanti di Eleusi, l'eumolpide Timoteo. Ierone, Tiranno di Siracusa, oltre che un grande erudito e mecenate, fu Ierofante delle Due Dee. Ad Alessandro Magno, invece, l'iniziazione fu clamorosamente rifiutata, poiché venne ritenuto impuro per alcuni suoi crimini.

A parte le tradizioni eroiche e mitologiche che vedono iniziate figure come Eracle e Asclepio, abbracciarono l'Eleusinità i più grandi filosofi del mondo ellenico, a cominciare da Platone, Socrate e Cleante, e, in particolare, la stragrande maggioranza dei filosofi di scuola platonica e neo-platonica: Pseusippo, Senocrate, Filone di Larissa, Antioco di Ascalona (Mystagogo di Cicerone), Alessandro di Afrodisia, Plotino, Porfirio, Amelio, Olimpodoro, Giamblico, Siriano, Damascio, Plutarco di Atene, Prisco, Proclo, Asclepigenia, Edesio di Cappadocia, Sopatro di Apamea) e numerosi fra i più grandi scrittori, cronisti e letterati, da Erodoto a Pausania, da Plutarco di Cheronea ad Apuleio, da Callimaco a Imerio, da Isocrate a Saturnino Secondo Salustio.

Furono Eleusini i più grandi scienziati dell'antichità, da Archimede di Siracusa a Teone di Alessandria (padre dell'eccelsa Ipazia, anch'ella iniziata e straordinaria filosofa e scienziata) e i più grandi medici, dal padre della Medicina Ippocrate di Kos fino a Galeno di Pergamo.

³⁴ Tito Livio: *Ab Urbe condita*, XXI°, 47.

³⁵ Plutarco di Cheronea: *Demetrio*, 25.



Busto di Tolomeo I° Sothor
(Londra, British Museum)

Scrisse Galeno in una celebre sua opera, rivolgendosi a un suo discepolo: *«Presta ora la tua attenzione più che se, ricevendo l'iniziazione di Eleusi o di Samotracia, o di ogni altra santa Teleté, fossi completamente assorbito dai gesti e dalle parole degli Hierofanti, considerando questa Teleté [che stai per ricevere] come per nulla inferiore a quelle, convinto che essa possa altrettanto bene far conoscere la saggezza, la provvidenza e il potere del Demiurgo degli esseri viventi; e pensa soprattutto che questa Teleté che ora amministro, sono stato io stesso a scoprirla»*³⁶. E ancora, in un altro suo testo: *«E ciò non fa meraviglia, poiché alcuni non iniziati hanno osato leggere i Libri Misterici. Ma coloro che hanno scritto questi libri non li hanno scritti*

³⁶ Galeno: *De usu partium*, VII°, 14.

per i profani, e io non ho scritto quanto precede per coloro che non sono edotti sui primi principi»³⁷.



Galeno e Ippocrate, padri della Medicina, entrambi Iniziati ai Misteri Eleusini, in un affresco del XIII° secolo (Anagni, cripta della Cattedrale di Santa Maria)

Demostene, il grande politico e oratore ateniese del IV° secolo a.C., anch'egli iniziato, scrisse che «coloro che non sono stati iniziati nulla possono sapere circa i Misteri per sentito dire»³⁸.

Tornando a Roma, nota è l'iniziazione eleusina di Marco Tullio Cicerone, alla quale nel corso di questo libro farò vari riferimenti, ma meno note sono quelle di Publio Virgilio Marone, di Marco Porcio Catone, di Publio Papinio Stazio, di Macrobio (avvenuta quando l'Eleusinità era già giocoforza entrata in clandestinità) e di Quinto Orazio Flacco. Quest'ultimo, nelle sue *Odi*, scriveva che non avrebbe avuto il coraggio di affrontare i pericoli del mare in compagnia di qualcuno che avesse profanato i Sacri Misteri della Dea Demetra³⁹.

³⁷ Galeno: De simpl. medicam. temper ac facult., VII°, Proemium.

³⁸ Demostene: Contro Neera, 79.

³⁹ Orazio: Odi, III°, 2, 27.



In sostanza, il primato e la superiorità dell'Eleusinità e dei suoi Misteri possono essere ben riassunti da un passo del *De facie quae in orbe lunae apparet*, il testo più criptico e iniziatico di Plutarco di Cheronea: «*tutti gli uomini che egli conobbe, dedicandosi allo studio dei Testi Sacri e facendosi iniziare ai Misteri, nemmeno in un giorno si potrebbero elencare...*»⁴⁰.

Nicola Bizzi



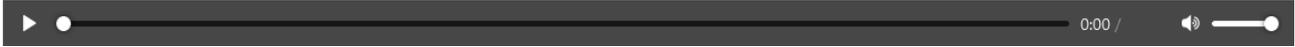
Nicola Bizzi, nato a Stoccolma (Svezia) il 17 Febbraio 1972, laureato in Storia presso l'Università degli Studi di Firenze, si occupa da molti anni di studi e ricerche nell'ambito delle antiche tradizioni misteriche e religiose dell'area del Mediterraneo. Scrittore, conferenziere, editorialista ed editore, è fondatore e titolare delle Edizioni Aurora Boreale, casa editrice per la quale cura la collana di studi misterici ed iniziatici *Telestérion* e la collana di studi politici *Politeia*. Ha fondato le riviste *Aesy* e *Novum Imperium*, delle quali è stato per diversi anni direttore editoriale. È direttore del Centro di Studi Eleusini per le Culture Mediterranee *Sidera Tau 8*, docente presso la Scuola Eleusina Madre di Firenze e titolare della cattedra di Culti Misterici e Tradizionali presso la Libera Università Italiana degli Studi Esoterici di Lecce. È autore di vari saggi di argomento storico ed esoterico, fra cui *La crisi della Repubblica dei Partiti: dal crollo del Muro di Berlino a Tangentopoli*; *Nuovo Disordine Mondiale*; *Fratres Arvales*; *Mezzo rilievo e intera dottrina: i Pitagorici a Firenze*; *Egitto e Misteri Eleusini*; *I Minoici in America e le memorie di una civiltà perduta*; *La talassocrazia minoica: il divide et impera storico-archeologico*; *Da Eleusi a Firenze: la trasmissione di una conoscenza segreta*; *Tradizione Misterica e Filosofia*; *Thomas Paine e le origini della Massoneria*; *La Stretta Osservanza Templare, Firenze e i Superiori Incogniti*; *Atlantide e altre pagine di storia proibita*; *Ipazia di Alessandria e l'enigma di Santa Caterina*; *Al Ma'mun: un grande iniziato pitagorico alla guida dell'Islam*; *La Via di Eleusi: il percorso di elevazione e i gradi dell'Iniziazione ai Misteri*. Ha curato varie trasmissioni televisive e radiofoniche sui temi della Tradizione Occidentale e sui misteri delle antiche civiltà e collabora con numerose riviste, fra cui *Archeomisteri*, *Iside*, *Satormagazine* e *Anubi Magazine*. Può essere contattato all'e-mail edizioniauroraboreale@gmail.com

⁴⁰ Plutarco di Cheronea: *Sul volto che appare nella Luna*, XXVI°, 16.



UN'UNICA TRADIZIONE PRIMORDIALE?

di **Nicola Bizzi**



Molte scuole di pensiero esoterico ed iniziatico, sia in Oriente che in Occidente, tendono a sostenere l'esistenza di una Unica Tradizione Primordiale e di un'ipotetica unità trascendente delle religioni. La Tradizione Misterica degli Eleusini Madre ha però sempre contrastato con forza una simile visione. E in questo capitolo ne spiegheremo il motivo.

Moreno Neri, in una sua eccellente e ben ponderata prefazione alla recente riedizione, da parte delle Edizioni Aurora Boreale, del saggio di Arturo Reghini *Sulla Tradizione Occidentale*¹, testualmente scrive:

«Il ramo della Tradizione Occidentale, che è un singolo aspetto della Tradizione unica e universale, non ha perso la sua operatività ed è ancora certamente il più conforme alla costituzione spirituale e il più aderente al fato e al dovere di un Italiano e alla sua struttura psicofisica spirituale. Prima di pervenire a quella che René Guénon ha chiamato "Tradizione primordiale", Frithjof Schuon "Unità trascendente", Raphael "Unica Tradizione Universale", occorrerebbe seguire la propria tradizione, la più adatta alla propria indole, formazione e radici storico-culturali».

Un'analisi ineccepibile, questa, da un punto di vista latomistico e pitagorico, e che può senz'altro essere accolta o condivisa anche da un punto di vista eleusino tranne che su due particolari "nodi": la questione della pretesa *unicità* della Tradizione e di una presunta "unità trascendente" delle religioni. In merito a tali "nodi" il punto di vista eleusino è piuttosto netto e chiaro: riteniamo che le teorizzazioni di Guénon, Schuon e Raphael menzionate da Moreno Neri riflettano quel fallace orientamento culturale che, sulla scia delle tendenze sincretistiche della tarda antichità e della riscoperta tardo-medioevale e rinascimentale della Tradizione Ermetica (che niente ebbe mai a che spartire né con l'Eleusinità né con la Tradizione Misterica in genere), si riallaccia a quel deleterio atteggiamento relativistico, purtroppo fatto proprio anche da vari ordini iniziatici e anche dalla Massoneria, che è sfociato storicamente nella delirante idea di una presunta unità trascendente delle religioni nel segno di una altrettanto presunta "Unica Tradizione Primordiale" contemplata anche dai Pitagorici, in particolare dal tardo Pitagorismo. Un'idea, quest'ultima, che gli Eleusini hanno sempre aborrito e fortemente confutato.

Secondo la Tradizione Misterica Eleusina, non è affatto vero che tutte le religioni che col tempo si sono formate e/o differenziate proverebbero indistintamente da quella "religione

¹ Arturo Reghini: *Sulla Tradizione Occidentale*. Con prefazione di Moreno Neri e saggio introduttivo di Nicola Bizzi. Edizioni Aurora Boreale, Firenze 2018.

primordiale” enunciata dalla visione pitagorico-platonica, in quanto presunti adattamenti del Palaios Logos nella forma di uno Hieros Logos specifico ad ogni singola forma spirituale. Sarebbe, del resto, una aberrazione il solo pensarlo, poiché, se individuiamo correttamente nella più autentica Tradizione Primordiale quella religione Titanica originaria sorta ed affermata in quell’età aurea in cui gli Dei Titani ancora regnavano con giustizia su questo mondo, con il primo traumatico spezzarsi della catena aurea della Tradizione avvenuto con la Titanomachia e con la vittoria degli Dei Olimpici, la stragrande maggioranza delle religioni che sono sorte e si sono sviluppate e succedute presso le varie civiltà, lo hanno fatto sotto l’egida di questi ultimi, e non certo sotto quella degli Dei Titani sconfitti. Esse si sono quindi nettamente distanziate dal Palaios Logos e dalla Tradizione Primordiale, adattandosi a compromessi dottrinari e ad inquinamenti che hanno permesso, sì, alle rispettive caste sacerdotali di sopravvivere e di esercitare il proprio controllo sulle masse dei fedeli, ma si sono così inesorabilmente e indissolubilmente legate alla via catabasica. Tali religioni hanno quindi dato ai propri seguaci solo l’illusione del possesso della *Sophia Aionia*, della *Sapientia Aeterna*, mentre in realtà se ne sono nettamente distanziate. Se in tali religioni o dottrine può essere, parzialmente, ravvisabile un qualche retaggio del Palaios Logos, della Tradizione Primordiale Titanica, esso rappresenta solo una pallida e debole ombra.



Piero di Cosimo: *Il mito di Prometeo*, 1515 ca.
(München, Altepinacothek)

La più autentica Tradizione Primordiale, quella legata all’antico culto Titanico, è riuscita a sopravvivere e a perpetuarsi non certo grazie alle molteplici religioni che sono sorte e si sono sviluppate dopo di essa, ma *nonostante* queste. Anzi, è stata sempre, nella storia degli ultimi millenni, oggetto da parte di esse e delle loro caste sacerdotali di sistematiche persecuzioni,



poiché niente può spaventare i nuovi Dei usurpatori e le caste sacerdotali delle religioni ad essi asservite più di una presa di coscienza, da parte dell'umanità, della sua vera natura titanica e delle sue potenzialità, di un ricongiungimento dell'umanità con la sua vera Tradizione Primordiale.

Se concordiamo con Gemisto Pletone e con i Pitagorici sulla reale esistenza di una catena aurea ininterrotta della trasmissione della Tradizione (catena della quale, in quanto Eleusini, siamo stati e continuiamo ad essere i principali attori), identifichiamo con essa, sì, la trasmissione di una *Tradizione Primordiale*, ma non certo la stessa *Sophia Aionia*, la stessa *Sapientia Aeterna* enunciata dal Filosofo-Iniziato bizantino e prima di lui da tutta la linea di continuità pitagorico-platonica.

Anche se la vera e definitiva cristianizzazione forzata della società romana imperiale vide il suo apice sotto il regno di Teodosio, trovando piena "legittimazione" giuridica con il famigerato e criminale Editto di Tessalonica del 380 d.C. (quello che lo studioso Fabio Calabrese ha giustamente definito in un suo articolo «l'atto più infame della Storia»²), questa drammatica involuzione catabasica e oscurantista della civiltà europea aveva decisamente radici più profonde. Se Costantino e i suoi successori avevano metaforicamente aperto la porta della gabbia del mostro e Teodosio l'aveva decisamente spalancata, permettendo ad esso di uscire e di scatenare la sua furia dogmatica e persecutoria, questo mostro già si annidava da tempo nelle pieghe della storia umana. Mi sto riferendo a un mostro tentacolare e strisciante dai molti nomi e dalle molte facce, emblema di ogni principio contro-iniziatico, che sin dalla sconfitta degli antichi Dei Titani ad opera degli Dei Olimpici usurpatori, puntualmente ha rialzato la testa con i propri emissari di turno (Zeus, Dioniso, Amenofis IV°, meglio noto come Akhenaton, Mosé, Paolo di Tarso, fino ad arrivare al profeta dell'Islam Muhammad), operando incessantemente nella direzione di una sottomissione dell'umanità e di un ottenebramento delle coscienze, con un obiettivo non solo finalizzato al mero dominio o potere politico, ma anche e soprattutto al voler impedire che l'umanità si riappropriasse di quel fuoco restituito un tempo da Prometeo, che mangiasse il frutto proibito dell'Albero della Conoscenza, prendendo così piena consapevolezza di sé e di quella parte titanica che è naturalmente insita in ogni uomo e in ogni donna e che attende solo di essere risvegliata.

Come ha rilevato L.M.A. Viola in varie sue opere e, in particolare, nel suo saggio introduttivo al *Trattato delle Leggi* di Gemisto Pletone³, secondo la visione pitagorico-platonica l'umanità avrebbe conosciuto ai suoi albori una "Verità Divina Integrale", in un tempo paradigmatico in cui il Logos Eterno si sarebbe rivelato interamente nel Palaios Logos, nel "Verbo Divino immanente originale", costituendo la perfezione di una "religione primordiale", in virtù del possesso della *Sophia Aionia*, della *Sapientia Aeterna*. E fin qui può esservi una certa concordanza con la visione eleusina. Ma, secondo la visione pitagorico-platonica, tutte le religioni che col tempo si sono formate e/o differenziate, proverebbero indistintamente da

² Fabio Calabrese: *Come il mondo antico è diventato cristiano*. Articolo su www.eticamente.net.

³ L.M.A. Viola: Saggio introduttivo a Giorgio Gemisto Pletone: *Trattato delle Leggi*. Ed. Victrix, Forlì 2012.

tale "religione primordiale", in quanto adattamenti del Palaios Logos nella forma di uno Hieros Logos specifico ad ogni singola forma spirituale.



*Friedrich Heinrich Füger: Prometeo dona il fuoco all'umanità, 1817
(Kessel, Neue Galerie)*

E una sola catena aurea di "Sapienti Divini" (nel contesto della quale Pitagora avrebbe avuto un ruolo fondamentale) avrebbe consentito la trasmissione, in modo ininterrotto, della "Sapienza Divina originale" nelle molteplici espressioni differenziate che la stessa ha assunto nelle diverse nazioni e presso i diversi popoli.

Sempre secondo tale visione, parafrasando alcuni concetti espressi da Platone nel *Politico*, l'umanità procederebbe secondo un involuppo catabasico⁴, stabilito da "Dio", quello stesso

⁴ Il termine Catabasi, associato ai concetti di discesa e di involuzione, deriva dal termine greco antico κατάβασις ("discesa"), formato da κατα- ("giù") e βαίνω ("andare"), e significa quindi letteralmente "andare giù". Nell'antica letteratura greca indicava prevalentemente la discesa nell'Ade di una persona viva, un motivo topico ricorrente in molti testi. Il primo esempio letterario di Catabasi lo ritroviamo infatti nell'XI° libro dell'*Odissea*, anche se di fatto Ulisse non entra nel regno dei morti, fermandosi sulla soglia. Sono invece rimaste celebri le discese agli Inferi di Orfeo, alla ricerca della sposa Euridice, e quella di Eracle, nel contesto della sua ultima fatica. Il motivo venne poi ripreso dal grande Iniziato Publio Virgilio Marone che, nel VI° libro dell'*Eneide* fa entrare da vivo Enea nell'Ade, dove incontra Didone, e



“Dio” che avrebbe creato il mondo e gli uomini, per cui la luce della “Verità Divina”, e la tradizione nelle istituzioni religiose delle diverse civiltà, si andrebbe progressivamente oscurando, fino al suo completo occultamento nella vita esteriore degli uomini. E, in questo inesorabile contesto catabasico, la pienezza della luce della “Sapienza Divina” delle origini verrebbe ciclicamente riattualizzata, per periodi e spazi sempre più limitati e coinvolgendo parti sempre più ristrette di uomini ed istituzioni civili e religiose.

In ragione di tale presunto involuppo catabasico, le civiltà tradizionali avrebbero conosciuto – sempre secondo tale distorta interpretazione – diverse fasi di decadenza e relative crisi, a causa delle quali si sarebbero prodotti progressivi degradamenti del loro stato di perfezione originaria, e questa stessa catabasi avrebbe fatto sì che l'umanità si allontanasse progressivamente dal suo “stato divino” per lasciare spazio all'emersione del suo elemento “titanico” (sic!), che si sarebbe sovrapposto ad una “antica natura” e ad un “ordine primordiale”.

Occorre qui assolutamente fare chiarezza, perché ci troviamo di fronte ad una visione non solo iniziaticamente errata, ma anche e soprattutto profondamente falsata della realtà e dello stato dei fatti. Una “visione” che non esito a definire contro-iniziatica e marcatamente olimpica, se non addirittura dionisiaca, che ribalta a proprio uso e consumo tutta una serie di concetti e di verità iniziatiche proprie dell'Eleusinità e della più autentica Tradizione Occidentale.

Come ho evidenziato nella quarta parte del primo volume del mio saggio *Da Eleusi a Firenze: la trasmissione di una conoscenza segreta*, finché i Titani regnarono su questo mondo l'umanità visse nella più piena e totale armonia e in simbiosi con i suoi creatori. Soltanto a seguito del ribaltamento religioso che trae origine dalla Titanomachia e dalla vittoria dei nuovi Dei Olimpici usurpatori ebbe origine il deleterio e nefasto concetto di *hybris*. E questo perché, da quel momento in poi, qualsiasi tentativo, sia da parte dei Titani sconfitti di redimere e liberare l'umanità, sia da parte di quest'ultima di rialzare la testa, di aprire gli occhi e di riaccendere la fiaccola della Conoscenza, fu visto inevitabilmente dai nuovi dominatori come intollerabile atto di tracotanza e di superbia, atto “empio” e quindi da punire severamente.

Noi Eleusini abbiamo sempre rigettato, categoricamente e con forza, il principio di una presunta unità trascendente delle religioni, come del resto anche l'aberrante idea che possa esistere un “esoterismo assoluto” derivante da una presunta “Unica Tradizione Primordiale” onnicomprensiva ed unitaria, sia nelle forme e nei modi in cui è stato proclamato e celebrato dalla Tradizione Pitagorica antica prima e da molte personalità dell'Umanesimo e del Rinascimento dopo, sia per come è stato teorizzato agli inizi del '900 da René Guénon nella sua dottrina dell'Unità Metafisica della Sapienza Eterna. E tantomeno da come è stato più recentemente delineato da Frithjof Schuon nel suo saggio *Unità Trascendente delle Religioni*⁵.

nei Campi Elisi, dove l'eroe incontra il padre Anchise, il quale gli mostra i suoi futuri discendenti, da Romolo ad Augusto. Ma la Catabasi senz'altro più nota è quella compiuta da Dante Alighieri nella sua *Commedia*: un viaggio nell'aldilà che il poeta-Iniziato compie proprio accompagnato da Virgilio.

⁵ Frithjof Schuon: *Unità Trascendente delle Religioni*. Ed. Mediterranee, Roma 1980.



Paris Nogari: Allegoria del silenzio, affresco del 1582 (Vaticano, Sala degli Svizzeri). L'opera ricorda il pericolo della parola e il rischio di commettere peccati. La cicogna con l'uovo in bocca accanto all'uomo rafforza il concetto. Dovendo portare il prezioso carico (il guscio racchiude un segreto), non può emettere versi pena la distruzione dello stesso.

Per noi Eleusini esiste quindi, sì, una Tradizione Primordiale ed originaria, ma noi la riconosciamo e la identifichiamo *esclusivamente* con la religione Titanica pre-olimpica, e quindi pre-ellenica. Quella grande religione comune che, prima del rovesciamento religioso e culturale operato con la Titanomachia e con la conseguente istituzione del sistema sociale del patriarcato e del culto di nuovi Dei usurpatori, era praticata e trasmessa da tutti i popoli dell'Azzurro Occidente, quindi da tutti i popoli europei, mediterranei e vicino-orientali, dalle brumose terre della Scozia al Nord Africa, dalla penisola Iberica alle catene montuose del Caucaso, dall'Egitto alla valle del Danubio, da Creta all'Anatolia. Quella stessa religione trasmessa in un'età aurea all'umanità dagli Dei Titani creatori, da quegli Dei Titani della stirpe di Giapeto che crearono l'uomo a propria immagine e somiglianza e lo alzarono in piedi, in piena dignità, mettendogli in mano le loro stesse armi e i loro stessi strumenti di potere e infondendogli, come vero marchio indelebile, la loro stessa essenza vitale e spirituale. Non



solo, quindi, il dono della vita e dell'immortalità dell'anima, ma anche la Conoscenza, il raziocinio e la ragione, la capacità di apprendere e di distinguere il bene dal male, la verità dalla menzogna. La capacità di apprendere e seguire quell'unico basilare comandamento che il Grande Padre Urano lasciò ai mortali figli della stirpe di Giapeto: «È proprio dei pesci, delle fiere e dei volanti uccelli divorarsi l'un l'altro. Ma a voi dò la Giustizia, la Verità dall'ampia pupilla»⁶.

Senza sconfinare nel dettaglio delle rivelazioni e nel contenuto degli insegnamenti iniziatici (cosa che, per comprensibili ragioni, non mi sarebbe consentita), vale comunque la pena qui di spiegare un determinato e fondamentale concetto. Una delle regole fondamentali dell'Eleusinità, uno dei primi e basilari insegnamenti misterici che veniva dato a coloro che ricevevano in Eleusi il *sale della vita*, era comprendere il significato della parola *perché*. Saper trovare il coraggio di interrogarsi su tutto, non avere timore di chiedersi il perché delle cose, il perché di qualunque cosa, doveva essere il primo requisito di un Iniziato. Perché è proprio con il ragionamento, con il chiedersi il perché di tutte le cose, anche quelle che possono apparentemente sembrare semplici e prive di arcani, che si può arrivare a comprenderle veramente sotto ogni aspetto.

Nell'Eleusinità, quindi, non esiste il dogma di fede, ed i *Semna* esistono proprio per essere svelati e compresi mediante un percorso iniziatico appositamente stabilito.

Che lo si voglia o no, nonostante millenni di condizionamenti contro-iniziatici e di dominio ininterrotto dei nuovi Dei usurpatori, che nel corso dei secoli si sono via via manifestati sotto varie forme ed espressioni, seminando false dottrine e generando nuovi falsi "profeti" (e, con essi, nuove religioni fondate sul dogma e sulla sottomissione, sull'oscurantismo e sull'oppressione), quella scintilla, quella essenza divina titanica presente in ogni uomo, non si è mai spenta, ed ha rappresentato per l'umanità, anche nelle fasi più buie della sua storia, l'unica speranza di redenzione e di affrancamento. Quella stessa essenza divina titanica che, paradossalmente (ma non certo a caso) viene identificata dalle tradizioni contro-iniziatiche e dalla religione ellenica (irrimediabilmente contaminata dall'inquinamento olimpico-dionisiaco) alla stregua di un "male assoluto", se non addirittura come qualcosa di "bestiale" e di "brutale" che distoglierebbe gli uomini da un presunto "stato divino".

Secondo la Tradizione Misterica Eleusina, l'umanità è infatti stata creata da Atlante, Menezio, Prometeo ed Epimeteo, i quattro figli del Dio Titano Giapeto. E tale Tradizione ci insegna che Atlante donò all'uomo la Conoscenza e la Vita, Menezio la Forza, sia interiore che esteriore, Prometeo il seme maschile ed Epimeteo quello femminile. I quattro Titani poi, congiuntamente, donarono all'umanità la "Notte", un termine che esprime un concetto superiore a quello di "anima" che comunemente intendiamo, il concetto stesso dell'Essenza Divina Titanica, un quid perenne e immortale, in quanto privo dell'asse del tempo, che, tramite e grazie all'opera di questi quattro Titani, alberga ancora oggi in ogni uomo figlio della Stirpe

⁶ Nicola Bizzi: *Da Eleusi a Firenze: la trasmissione di una conoscenza segreta*. I° Volume. Ed. Aurora Boreale, Firenze 2017.



di Giapeto. Quella stessa essenza divina che tanto ancora oggi spaventa i difensori delle tradizioni contro-iniziatriche, tanto da associarla a qualcosa di “bestiale” e di “fuorviante”, mentre in realtà rappresenta l’esatto opposto.

Nicola Bizzi



Nicola Bizzi, nato a Stoccolma (Svezia) il 17 Febbraio 1972, laureato in Storia presso l’Università degli Studi di Firenze, si occupa da molti anni di studi e ricerche nell’ambito delle antiche tradizioni misteriche e religiose dell’area del Mediterraneo. Scrittore, conferenziere, editorialista ed editore, è fondatore e titolare delle Edizioni Aurora Boreale, casa editrice per la quale cura la collana di studi misterici ed iniziatici Telestérion e la collana di studi politici Politeia. Ha fondato le riviste Aesyr e Novum Imperium, delle quali è stato per diversi anni direttore editoriale. È direttore del Centro di Studi Eleusini per le Culture Mediterranee Sidera Tau 8, docente presso la Scuola Eleusina Madre di Firenze e titolare della cattedra di Culti Misterici e Tradizionali presso la Libera Università Italiana degli Studi Esoterici di Lecce. È autore di vari saggi di argomento storico ed esoterico, fra cui *La crisi della Repubblica dei Partiti: dal crollo del Muro di Berlino a Tangentopoli*; *Nuovo Disordine Mondiale*; *Fratres Arvales*; *Mezzo rilievo e intera dottrina: i Pitagorici a Firenze*; *Egitto e Misteri Eleusini*; *I Minoici in America e le memorie di una civiltà perduta*; *La talassocrazia minoica: il divide et impera storico-archeologico*; *Da Eleusi a Firenze: la trasmissione di una conoscenza segreta*; *Tradizione Misterica e Filosofia*; *Thomas Paine e le origini della Massoneria*; *La Stretta Osservanza Templare, Firenze e i Superiori Incogniti*; *Atlantide e altre pagine di storia proibita*; *Ipazia di Alessandria e l’enigma di Santa Caterina*; *Al Ma’mun: un grande iniziato pitagorico alla guida dell’Islam*; *La Via di Eleusi: il percorso di elevazione e i gradi dell’Iniziazione ai Misteri*. Ha curato varie trasmissioni televisive e radiofoniche sui temi della Tradizione Occidentale e sui misteri delle antiche civiltà e collabora con numerose riviste, fra cui *Archeomisteri*, *Iside*, *Satormagazine* e *Anubi Magazine*. Può essere contattato all’e-mail edizioniauroraboreale@gmail.com



SULLA VIA DI ELEUSI: LA RICONQUISTA DELLE RADICI DELLA TRADIZIONE OCCIDENTALE

di *Francis William Hamilton*



Nicola Bizzi, un attento storico e un infaticabile ricercatore nel campo delle antiche tradizioni religiose dell'area mediterranea, ha fino ad oggi posto la propria firma a numerose e interessanti pubblicazioni, ma è soprattutto noto per essere l'autore di *Da Eleusi a Firenze: la trasmissione di una conoscenza segreta*, un'opera a dir poco monumentale e unica nel suo genere, il cui primo volume, uscito in Italia nel Novembre del 2017 e soltanto da pochi mesi tradotto in lingua Inglese, è divenuto in breve tempo un vero e proprio best seller, incontrando, anche ben oltre i confini italiani, una diffusione che sta andando oltre ogni aspettativa.

Ma Nicola Bizzi non è soltanto uno storico e uno scrittore. È anche - e soprattutto - un Iniziato a molteplici discipline esoteriche, uno stimato Libero Muratore e - aspetto questo ancor più considerevole - appartiene, sia per personale percorso iniziatico più che trentennale che per tradizione familiare, all'Ordine degli Eleusini Madre, una delle realtà iniziatiche più antiche, rispettate e impenetrabili dell'intero Occidente.

A partire dagli anni '90 gli Eleusini Madre, per tutta una serie di ragioni che andrò a spiegare, hanno deciso di intraprendere, partendo proprio dall'Italia, una graduale politica di apertura al mondo profano. Si sono, in sostanza, pubblicamente palesati, rendendosi disponibili a un aperto confronto con altre realtà iniziatiche e mettendo a disposizione degli storici e degli studiosi parte del loro ingentissimo patrimonio culturale e documentaristico. E, contemporaneamente, attraverso una rete di proprie associazioni culturali, hanno dato inizio a cicli di pubbliche conferenze e alla pubblicazione di diversi libri. Un'operazione, quest'ultima, nell'alveo della quale si colloca anche la pubblicazione dei saggi di Nicola Bizzi, che dall'Ordine degli Eleusini Madre è stata autorizzata e legittimata.

Una simile decisione - che a quanto pare in ambito eleusino e misterico in genere non ha trovato unanimi consensi e condivisioni - non deve portare a facili fraintendimenti: gli Eleusini Madre non diffonderanno mai nel mondo profano i propri segreti iniziatici, non sveleranno mai a chi non è idoneo a riceverli i propri riti, i propri rituali. Chiunque crede o spera il contrario, sicuramente si illude o è in malafede. Come spiega bene Nicola Bizzi, la Conoscenza esoterica ed iniziatica è per sua natura segreta, ma la segretezza non è finalizzata *soltanto* a preservare un qualcosa dai profani. Essa è finalizzata *anche* a preservare gli stessi profani (coloro che non sono stati iniziati e che non possiedono quindi le corrette chiavi di lettura per accedere a determinati insegnamenti e a determinate verità) da due fondamentali pericoli: la pazzia e la morte. Chiunque, infatti, si accosti ai Sacri Misteri senza essere pronto, corre



entrambe i pericoli. Proprio per questo, come ci narra il grande Iniziato Virgilio nell'*Eneide*, i sacerdoti del bosco sacro dove si trovava la porta che dava accesso agli Inferi gridavano ai profani all'avvicinarsi di Proserpina: «*Procul este, profani!*» («*Allontanatevi, profani!*»).

Come nessuno, che non sia un vero Iniziato, può sopravvivere all'avvicinarsi di una Divinità, nessuno fra i non Iniziati potrebbe mantenere la propria lucidità mentale e non rischiare di scivolare nell'abisso della follia venendo a conoscenza di certe verità che sconvolgerebbero la propria forma mentis e la propria visione profana delle cose e del mondo.

La politica di parziale apertura degli Eleusini Madre verso il modo profano, a detta dei diretti interessati, intende essere finalizzata soprattutto a fare chiarezza sulle tante disinformazioni e imprecisioni scritte riguardo ai Misteri Eleusini da storici delle religioni come Kerényi, Burkert, Macchioro e Clinton, ma soprattutto a controbattere le tesi deliranti portate avanti sui Misteri da personaggi come Robert Gordon-Wasson, Albert Hoffman e Carl Ruck, e per rispondere al proliferare, sulla scia di Aleister Crowley, di numerose sedicenti organizzazioni "eleusine" (soprattutto qui negli Stati Uniti) che in realtà praticano aberranti dottrine New Age senza né capo né coda che con l'autentica Eleusinità niente hanno a che spartire.

Queste, ovviamente, le motivazioni "ufficiali" di tale parziale apertura. Quelle "ufficiose", in realtà, a mio parere sono ben altre e ritengo che siano basate sulla considerazione che i tempi possano essere ormai maturi per un certo risveglio di consapevolezza.

Se, da un lato - in seguito a questa "apertura" - vi è stato negli ultimi anni un pur cauto ma crescente interessamento nei confronti degli Eleusini Madre da parte di alcune istituzioni accademiche (prevalentemente statunitensi, greche e britanniche) e da parte di alcuni docenti universitari, storici e filologi che in essa hanno evidentemente visto una potenziale straordinaria opportunità di ricerca, è quantomeno curioso constatare come in certi ambienti del cosiddetto "tradizionalismo pagano", soprattutto in Italia, l'apertura degli Eleusini Madre al mondo *profano* e la loro stessa decisione di palesarsi, di uscire allo scoperto, abbia suscitato un'ondata di sgomento e, soprattutto, una certa paura mista a incredulità. E vedrò di spiegare perché.

Un'ondata di sgomento non certo perché - e questo sarebbe stato senz'altro più comprensibile o giustificabile - si è voluto accusare gli Eleusini di aver rivelato al mondo profano chissà quali segreti iniziatici (cosa che comunque - e lo so per certo - non è mai stata fatta), bensì perché lo stesso messaggio dottrinale eleusino, per come è stato esposto in maniera limpida e lineare da Nicola Bizzi nei suoi saggi, non ha mancato di mettere profondamente in crisi gli schemi preconcepiuti e ormai consolidati che molti "tradizionalisti pagani" hanno nel tempo adottato e fatto propri. Schemi preconcepiuti dovuti in buona parte alla lettura delle opere di Julius Evola, Johann Jakob Bachofen, Alfred Rosenberg, Giustiniano Lezano, Giuliano Kremmerz, e all'idealizzazione di una presunta "Tradizione Italica" di matrice solare e indo-europea (e - già che ci siamo, perché no? - anche "iperborea"!)



Arnold Böcklin: *Il Bosco Sacro*, 1882
(Basel, Kunstmuseum)

Abituati a leggere esclusivamente le interpretazioni – spesso inesatte e fuorvianti – che dell’esperienza mistica eleusina e della relativa Tradizione misterica hanno diffuso per decenni sia i moderni storici delle religioni che gli autori sovraccitati, molti “tradizionalisti pagani”, pur agendo – beninteso – in tutta buona fede, faticano a comprendere uno dei fondamenti stessi della Tradizione Misterica occidentale: il dualismo e la conflittualità fra Dei Titani e Dei Olimpici e, altra cosa non trascurabile, la contrapposizione fra Matriarcato e Patriarcato. E, altro punto cruciale, l’origine assolutamente pre-greca e non indo-europea dei culti misterici e delle relative dottrine.

Proprio mentre mi accingevo, su gentile richiesta di Nicola Bizzi, a scrivere questo testo quale prefazione al suo nuovo saggio *La Via di Eleusi*, egli mi ha segnalato, dapprima tramite e-mail e poi in alcune conversazioni telefoniche, un interessante scambio di messaggi che ha avuto su un importante sito indipendente italiano, *Ereticamente* (www.eticamente.net), che ospita numerosi interventi e studi di Storia, Mitologia e Tradizione Occidentale, in seguito alla pubblicazione di un suo articolo intitolato *Un’unica Tradizione primordiale?* Un articolo tratto proprio da un capitolo del suo saggio, nel quale l’Autore espone il punto di vista eleusino riguardo alle pretese, da parte di molti storici ed esoteristi, di identificare una presunta unica Tradizione primordiale connessa con una altrettanto presunta unità trascendente di tutte le religioni.



Scrivi, in tono piuttosto polemico, un lettore del sito:

«Non sono un cristiano e non mi interessa difendere un punto di vista abramitico, ma dal punto di vista della Tradizione pluralista pre-abramitica (detta erroneamente "paganesimo") le vostre vedute sono assolutamente considerabili estranee, in quanto ponete al centro della questione una sorta di dualismo manicheo fra Titani e Dei Olimpici, dualismo sconosciuto nel pantheon plurale greco-romano, mediterraneo e ovviamente anche indoeuropeo. In questo dualismo voi rivendicate una preminenza di una presunta Tradizione iniziatica titanica, matriarcale e matrilineare, ponendola come unica e verace Tradizione. Già su questo punto si nota un certo esclusivismo riscontrabile nei monoteismi abramitici, esclusivismo che a me non sconcerta in quanto lo credo "utile" e connaturato a certe manifestazioni tradizionali, ma che può essere sconcertante se associato ad un genere di metafisica anti-esclusivista come era quella pre-abramitica, a cui voi vi riferite. Insomma, io qui ci vedo una forte contraddizione: questa contrapposizione netta fra culti solari e ctoni, che trattò anche un Evola ponendola alla base della sua morfologia delle società antiche, viene da voi semplicemente rovesciata in favore dell'elemento femminile, ma, mentre Evola comunque poneva l'antiorità di un unità primordiale alla base del ragionamento e quindi una riduzione degli opposti nel suo pur marcato dualismo, voi ponete alla base del ragionamento l'irriducibilità di questo dualismo a qualsiasi forma di sintesi superiore riconoscendo solo nel vostro Titanismo (posso chiamarlo così?) la vera Tradizione. Un po' come se un Hindù riconoscesse solo la tradizione derivante dagli Asura tacciando i Deva di essere degli impostori "patriarcali". Ma questo paragone può essere fatto per tutte le tradizioni anche indoeuropee e mediterranee che vedono nello scontro fra Dei e Titani un momento fondamentale della propria metafisica...».

La risposta di Nicola Bizzi, piuttosto garbata, articolata ed esplicativa, è visibile sul sito in questione e non starò qui a riassumerla, poiché il contenuto stesso di questo libro, nella sua interezza, risponde già da sé a questi e a molti altri potenziali dubbi e interrogativi.

Come spiega bene Nicola Bizzi in un altro dei capitoli del suo libro, le radici più profonde dell'Eleusinità affondano nella cultura e nella civiltà degli antichi popoli pre-greci dello scacchiere del Mar Egeo; tutte popolazioni etnicamente affini, caratterizzate da capigliature nere e carnagione olivastria, che, fin dai tempi più remoti, abitarono le isole Cicladi, Creta, la Grecia continentale e le coste dell'Asia Minore. Popolazioni che fecero tutte parte dell'Impero cretese dei Minosse, e che avevano soprattutto due elementi che le accomunavano: il culto degli antichi Dei Titani (spodestati, secondo la Tradizione ellenica, con una guerra detta Titanomachia da Zeus e dai nuovi Dei Olimpici) e la designazione delle proprie progenie per linea femminile (Matriarcato). Altra linea di fondo della loro cultura era la comune identificazione in una medesima stirpe sacrale, erede di una grandiosa precedente civiltà. Tutte popolazioni che, in quella che è passata alla Storia come la Guerra di Troia, si schierarono a difesa dell'ultimo baluardo della propria Tradizione, civiltà e religiosità, lottando disperatamente contro gli Achei ed altri popoli invasori, portatori di un modello culturale opposto ad antagonista a quello egeo.



*Giandomenico Tiepolo: Processione del cavallo di Troia, 1760
(Londra, National Gallery)*

Altra cosa, infatti, che non viene mai abbastanza chiarita in ambito storico è il fatto che il conflitto narrato da Omero nell'*Illiade*, più che una guerra commerciale fu una guerra di religione e lo scontro mortale fra due modelli di società e di civiltà contrapposti e tra loro inconciliabili: da un lato una vasta confederazione di popoli di stirpe egea, diretti eredi dell'Impero Minoico cretese e caratterizzati, come abbiamo detto, da un modello sociale improntato sul matriarcato e dal culto degli antichi Dei Titani; dall'altro un'eterogenea alleanza di popoli non di origine mediterranea, calati nella Grecia continentale nel corso di varie successive ondate migratorie, accumulati, oltre che dalla bellicosità, da un modello sociale di stampo patriarcale e dal culto dei nuovi Dei Olimpici usurpatori.

Se non si comprende questo dualismo e questa inconciliabilità di modelli culturali e religiosi che caratterizzò il drammatico passaggio fra l'Età del Bronzo e l'Età del Ferro nel corso del XII° secolo a.C., scrive giustamente Nicola Bizzi, non si può realmente comprendere l'essenza dell'Eleusinità e dei suoi Misteri.

Caduta Troia, infatti, divenne Eleusi l'ultimo baluardo di questa Stirpe Sacrale. La scelta di questa piccola località affacciata sul Golfo di Salamina, dove, secondo la Tradizione Misterica, giunse, incarnata in sembianze umane, la Dea Demetra nel 1216 a.C. per istituzionalizzare i Misteri, non fu infatti casuale. In una Grecia ormai in buona parte dominata da quei popoli invasori che si erano coalizzati per combattere contro Troia, Eleusi rappresentava, etnicamente e culturalmente, una sorta di enclave della cultura egea. Come hanno attestato gli scavi archeologici, qui il culto delle Due Dee, la Madre e la Figlia, era già attestato almeno dal XV° secolo a.C. E ad Eleusi erano stati trasportati, in segreto, in concomitanza con la caduta di Troia, determinati documenti segreti ed oggetti sacri che nella città di Priamo



erano conservati, facendo sì che essi non cadessero nelle mani dei nemici e permettendo così di perpetuare, secondo un filo che non si sarebbe più interrotto, la "Dottrina Unica e Verace".

In sintesi, mi chiedo io, dove sta scritto che debba essere per forza esistita un'unica, diffusa e idilliaca "Tradizione pluralista pre-abramitica" (detta che sia, più o meno erroneamente, "paganesimo") a cui fa riferimento il lettore? Egli si riferisce forse al rispetto e alla tolleranza che vigevano, sia giuridicamente (grazie all'osservanza del *Mos Maiorum*) che culturalmente nella Roma repubblicana e nei primi secoli dell'Impero nei confronti diverse dottrine e confessioni religiose? Se sì, gli posso dare solo in parte ragione, pur considerando che quella romana, per quanto caratterizzata da un certo pluralismo religioso, era una società profondamente patriarcale, generata da una stirpe di matrice indo-europea e (nonostante la preponderante influenza etrusca sugli albori delle proprie istituzioni politiche, sociali e religiose) fortemente contaminata dal culto di Divinità decisamente assimilabili agli Dei Olimpici; una contaminazione ravvisabile, del resto, nella stessa *Tiade Capitolina*. E la civiltà romana, restando in ambito mediterraneo, non è stata di certo la prima a sorgere, a svilupparsi e a decadere. È stata infatti preceduta da molteplici civiltà la cui storia è sempre stata caratterizzata da guerre di religione il cui elemento di fondo è sempre stato riconducibile al dualismo Dei Titani - Dei Olimpici, o comunque "Antichi Dei" - "Nuovi Dei".

Non è affatto vero, inoltre, - come sostiene il lettore - che tale dualismo fosse sconosciuto «*nel pantheon plurale greco-romano, mediterraneo e ovviamente anche indoeuropeo*». Intanto perché non è mai esistito un unico "pantheon plurale greco-romano" né tantomeno "mediterraneo". Un conto è parlare della religio tradizionale romano-latina, che consisteva, più che in una dottrina religiosa come possiamo oggi intenderla, in un vero e proprio contratto giuridico fra lo Stato e le Divinità, finalizzato al raggiungimento e al mantenimento della *Pax Deorum*. Un conto è invece parlare dei molteplici culti misterici presenti e ben diffusi e radicati a Roma e in ogni provincia dell'Impero. Culti che interessavano e coinvolgevano una cospicua parte della popolazione e che proprio su tale dualismo fondavano i propri insegnamenti iniziatici e la propria ritualità. Un dualismo che era del resto ben noto a Omero, a Esiodo, a Socrate, a Platone e a molti altri grandi Iniziati, filosofi e letterati dell'antichità.

Se andiamo a cadere sul discorso "indo-europeo", poi, dobbiamo necessariamente considerare che non solo non è mai esistito un generico pantheon che possa fregiarsi di tale definizione, ma anche che era caratteristica comune di tutte le tradizioni religiose di matrice indo-europea una certa demonizzazione degli antichi Dei sconfitti (i Titani), in funzione della glorificazione dei nuovi Dei vincitori. Una demonizzazione il cui riflesso lo troviamo pienamente anche nella cultura greca, nel contesto di una certa letteratura pro-olimpica.



*Frederic Leighton: The Return of Persephone, 1891
(Leeds, Leeds Art Gallery)*

Quella di matrice indo-europea non è quindi mai stata una metafisica "anti-esclusivista", bensì esclusivista all'ennesima potenza, in quanto non soltanto escludeva e marginalizzava le Divinità Titaniche sconfitte, arrivando addirittura ad operare irrealistici stravolgimenti delle più antiche vicende mitologiche (attribuendo, ad esempio a Zeus la presunta paternità di tutta una serie di Divinità che con lui o con gli altri Olimpici mai hanno in realtà avuto a che fare), ma escludeva e marginalizzava, demonizzandolo, addirittura l'elemento titanico che è insito in ogni essere umano (la stessa anima immortale, secondo la Tradizione Misterica Eleusina), facendolo passare per un qualcosa di negativo, brutale, oserei dire quasi demoniaco!

Non è corretto quindi affermare che «*tutte le tradizioni anche indoeuropee e mediterranee vedono nello scontro fra Dei e Titani un momento fondamentale della propria metafisica...*». Sarebbe semmai più corretto affermare che le tradizioni religiose di matrice indo-europea



(quindi non di origine mediterranea) fondano la propria metafisica non sullo scontro fra Dei Olimpici e Dei Titani, bensì sulla glorificazione della vittoria dei primi e sulla demonizzazione dei secondi, gli sconfitti.

Come ha sottolineato Nicola Bizzi nel suo saggio, quella che può essere considerata dalla Tradizione Misterica Eleusina la più autentica Tradizione Primordiale, quella legata all'antico culto Titanico, è riuscita a sopravvivere e a perpetuarsi non certo grazie alle molteplici religioni che sono sorte e si sono sviluppate dopo di essa, ma nonostante queste. Anzi, è stata sempre, nella storia degli ultimi millenni, oggetto da parte di esse e delle loro caste sacerdotali di sistematiche persecuzioni, poiché niente può spaventare i nuovi Dei usurpatori e le caste sacerdotali delle religioni ad essi asservite più di una presa di coscienza, da parte dell'umanità, della sua vera natura titanica e delle sue potenzialità, di un ricongiungimento dell'umanità con la sua vera Tradizione Primordiale.

Se concordiamo con Gemisto Pletone e con i Pitagorici sulla reale esistenza di una catena aurea ininterrotta della trasmissione della Tradizione (catena della quale gli Eleusini sono stati e continuiamo ad essere i principali attori), possiamo a buon ragione identificare con essa, sì, la trasmissione di una *Tradizione Primordiale*, ma non certo la stessa *Sophia Aionia*, la stessa *Sapientia Aeterna* enunciata dal Filosofo-Iniziato bizantino e prima di lui da tutta la linea di continuità Pitagorico-Platonica.

Anche se la vera cristianizzazione forzata della società romana imperiale vide il suo apice sotto il regno di Teodosio, trovando piena "legittimazione" giuridica con il famigerato e criminale Editto di Tessalonica, questa drammatica involuzione catabasica e oscurantista della civiltà europea aveva decisamente radici più profonde. Se Costantino e i suoi successori avevano metaforicamente aperto la porta della gabbia del mostro e Teodosio l'aveva decisamente spalancata, permettendo ad esso di uscire e di scatenare la sua furia dogmatica e persecutoria (compiendo così quello che Fabio Calabrese ha giustamente definito l'atto più infame della Storia), questo mostro già si annidava da tempo nelle pieghe della storia, anche in quelle che il nostro lettore definirebbe tradizioni "pre-abramitiche". Mi sto riferendo - per usare le parole di Nicola Bizzi - a un mostro tentacolare e strisciante dai molti nomi e dalle molte facce, emblema di ogni principio contro-iniziatico, che sin dalla sconfitta degli antichi Dei Titani ad opera degli Dei Olimpici usurpatori, puntualmente ha rialzato la testa con i propri emissari di turno (Zeus, Dioniso, Amenofis IV°, meglio noto come Akhenaton, Mosé, Gesù Cristo, fino ad arrivare al profeta dell'Islam Muhammad), operando incessantemente nella direzione di una sotto-missione dell'umanità e di un ottenebramento delle coscienze, con un obiettivo non solo finalizzato al mero dominio o potere politico, ma anche e soprattutto al voler impedire che l'umanità si riappropriasse di quel fuoco restituito un tempo da Prometeo, che mangiasse il frutto proibito dell'Albero della Conoscenza, prendendo così piena consapevolezza di sé e di quella parte titanica che è naturalmente insita in ogni uomo e in ogni donna e che attende solo di essere risvegliata.

Infine, riguardo ai riferimenti a Julius Evola e alla contrapposizione netta fra culti solari e ctoni che egli pose alla base della sua morfologia delle società antiche, è ovvio che nella visione eleusina essa si presenti rovesciata in favore dell'elemento femminile. Ma non sono stati certo



gli Eleusini a rovesciare alcunché. È semmai la visione di Evola che si fonda su concezioni e assiomi decisamente ribaltati rispetto a quelli dell'antica Tradizione mediterranea. Consiglierei a riguardo, non solo il nostro lettore, ma anche tutti gli interessati ad un approfondimento su certi temi, di leggersi l'ottimo saggio di Piero Fenili *Gli errori di Julius Evola*, pubblicato nel 1991 su due numeri della nuova serie della rivista di studi iniziatici *Ignis*, diretta all'epoca da Roberto Sestito.

Il lettore prosegue successivamente il suo intervento, ponendo una serie di altri legittimi quesiti:

«Un ultimo punto sul quale ho seri dubbi, penso legittimamente, è la vostra auto-certificazione riguardo un presunto autentico lignaggio eleusino del quale voi sareste gli ultimi rappresentanti italici. Questo significherebbe una specie di rivoluzione copernicana nella spiritualità europea, ma dato che non sono nato proprio ieri diffido in maniera rigorosa da chiunque si professi iniziato ad un'organizzazione regolare iniziatica che sarebbe sopravvissuta da più di due millenni e che oggi sarebbe addirittura operativa. Insomma, mi permetta di avere almeno una forte perplessità su questo punto. Non che non sia possibile che autentiche vene misteriosofiche siano potute giungere fino a noi in ambienti ristrettissimi (...), ma, viste le innumerevoli contraffazioni e le pseudo catene iniziatiche di cui il 99,99% delle organizzazioni si fregia per puro proselitismo, voi sareste un caso più che eccezionale e comporterebbe un possesso di testi e conoscenze non accessibili agli studiosi, sia accademici che esoterici. Insomma mi chiedo, se le vostre qualifiche siano anche ipoteticamente reali, come mai nessuno si sia mai accorto di una così gigantesca possibilità iniziatica. Insomma ci vogliono delle prove inconfutabili per affermare certi lignaggi... Infine concludo, scusandomi per la lungaggine, chiarendo che non ho pregiudizi di sorta, ma ritengo anche la vostra sicumera nel trattare episodi così lontano nel tempo molto sospetta tanto da ricordarmi certe divagazioni teosofiche dettate dai "superiori incogniti"...

Cordiali saluti, senza polemica».

Decisamente uno strano ambiente, quello del cosiddetto "tradizionalismo pagano" italiano (almeno se visto con gli occhi di un impenitente Americano come me!). Un ambiente in cui spesso si prediligono le letture delle opere di Evola e di Kremmerz piuttosto che le fonti vive e immortali di Esiodo, di Platone, di Plutarco, di Virgilio o di Proclo; un ambiente in cui grandi autori e interpreti della più autentica spiritualità "pagana" come Thomas Taylor, John Toland, Robert Graves o Friedrich Creuzer (per non parlare di Marsilio Ficino e Giorgio Gemisto Pletone) sono spesso ignorati e in cui domina incontrastato un irrazionale pregiudizio anti-massonico che ha portato addirittura alla emarginazione e alla messa all'indice delle opere di un gigante del pensiero iniziatico e tradizionale come Arturo Reghini! Un ambiente in cui possiamo facilmente trovare tutto e il contrario di tutto, e il cui collante, anziché essere una vera ed autentica ricerca e comprensione delle origini della Tradizione, si riduce spesso ad essere esclusivamente una sterile opposizione al Cristianesimo... ma in nome di cosa? In nome di un "paganesimo" idealizzato e romantico, oserei dire quasi "pastorale", in cui tutti gli Dei, senza distinzione alcuna, vanno a braccetto e corrono felici per i Campi Elisi!

Mi si perdoni questo sfogo, ma potrete capire quanto esso sia giustificato dopo aver letto determinate cose!



A parte il fatto che il nostro lettore dimostra di non aver letto affatto opere come *Da Eleusi a Firenze* o altri saggi di Nicola Bizzi o comunque autorizzati dalle istituzioni eleusine (altrimenti avrebbe già avuto le risposte a tutti i suoi interrogativi), la questione della sopravvivenza e della perpetuazione in clandestinità, in forma organica e organizzata, di alcuni filoni della Tradizione Misterica pre-cristiana, e di quella Eleusina in particolare, dall'antichità fino ad oggi attraverso un filo ininterrotto, non è assolutamente - come è stato erroneamente da alcuni ipotizzato - una "auto-certificazione" degli Eleusini Madre. Si tratta di vicende storiche documentabili che hanno del resto interessato anche altre Tradizioni "pagane", in primis il Pitagorismo (Jean Marie Ragon, che fu sia un Libero Muratore che un Iniziato eleusino, ha notoriamente documentato, ad esempio, tutta la storia della perpetuazione dell'Ordine Pitagorico, dal V° secolo d.C. fino alla seconda metà del XIX° secolo), l'Eleusinità Orfica (che si è tramandata segretamente anche all'interno di alcuni ordini monastici, fra cui i Camaldolesi) e altre realtà quali l'Isidismo e l'Ermetismo. Si tratta di vicende storiche che in Massoneria, a determinati livelli, conosciamo molto bene, anche se - comprensibilmente - non se ne parla, se non soltanto di sfuggita e a bassa voce, nelle Logge Azzurre. Ma, parallelamente, si tratta di una questione che, in un ambito storico ed accademico quale quello occidentale, pervaso e inevitabilmente segnato nel profondo da due millenni di imperante cultura giudaico-cristiana, ha sempre rappresentato una sorta di "tabù".

Molti grandi storici e ricercatori, fra i quali possiamo annoverare Edgar Wind, Eugenio Garin, Frances Yates, Károly Kerényi, Mircea Eliade, Walter Burkert, si sono spesso trovati davanti alla verità, intravedendone la portata. Ma, rendendosi conto che potevano ritrovarsi ad avere a che fare con un quadro d'insieme non solo estremamente complesso ma anche potenzialmente esplosivo e pericoloso - un quadro d'insieme che probabilmente travalicava non la loro comprensione, bensì i limiti stessi della loro formazione culturale e della loro forma mentis - hanno preferito non affrontarlo frontalmente, scegliendo più comodamente di aggirarlo. Ma - la Storia ce lo insegna - una montagna non la si può scalare limitandosi a dare colpi di piccozza alle sue falde e ignorandone la cima, come del resto il Sultano Mehmet II° non ha conquistato le poderose mura di Costantinopoli praticando con un trapano manuale piccoli forellini sul loro basamento!

In particolare, Frances Yates e Eugenio Garin questa simbolica vetta sono riusciti a scorgerla, ma, per tutta una serie di ragioni solo a loro note (ma che noi possiamo legittimamente intuire), hanno deliberatamente scelto di non scalarla del tutto, preferendo adagiarsi sui suoi contrafforti. La Yates, valente studiosa ma con alcuni limiti interpretativi, si è adagiata su un contrafforte chiamato Ermetismo. E vi si è adagiata talmente bene che ha finito per vedere Ermete Trismegisto e la sua dottrina un po' ovunque, interpretando in chiave ermetica scritti, vicende e fatti storici che con l'Ermetismo in realtà niente hanno mai avuto a che fare, o bollando come "ermetisti" grandi personaggi e Iniziati del passato che in realtà seguivano e praticavano ben altre dottrine, da quella Pitagorica a quella Eleusina.



Giorgio Gemisto Pletone

Eugenio Garin ha invece, a mio parere, - e lo si intuisce chiaramente dai suoi libri - ben compreso l'altezza e le dimensioni della vetta che si proponeva di scalare, ma ne ha anche compreso l'intrinseca pericolosità. Tradotto in termini meno metaforici, ha saputo pienamente comprendere la realtà della sopravvivenza in forma organica e organizzata della Tradizione Misterica pre-cristiana attraverso il Medio Evo e il Rinascimento, ma ha anche compreso quanto il riportare alla luce del tutto una simile realtà potesse mettere a repentaglio la sua carriera universitaria e la sua reputazione di accademico. Una libera scelta, la sua (anche se discutibile), per rimediare in parte alla quale ha comunque voluto inserire nei suoi numerosi saggi sull'Umanesimo e sul Rinascimento dei fugaci ma chiari segnali che attestano quanto avesse realmente compreso la questione.

Molti altri storici che hanno affrontato (più corretto sarebbe dire che *credono* di aver affrontato) il tema dei Misteri Eleusini e della relativa Tradizione misterico-iniziatica, si sono limitati - sempre volendo parlare per metafore - a osservare fuggacemente il ristretto panorama che vedevano dal loro angusto finestrino, senza neanche scorgere l'imponente e inviolata vetta che sorgeva al loro orizzonte.

Nicola Bizzi, in un capitolo di questo saggio appositamente dedicato, spiega molto bene quali sono le limitazioni che certi storici contemporanei si ritrovano a dover affrontare quando trattano questioni relative alla sfera del sacro degli antichi.

Posso dire con una certa cognizione di causa che in ambito libero-muratorio non ha suscitato un eccessivo clamore, né tantomeno meraviglia, l'uscita allo scoperto dell'Eleusinità Madre. Essa ha generato, semmai, una certa sorpresa, perché molti non se l'attendevano e ancora oggi si interrogano su quali possano essere state le vere ragioni di una simile decisione. Molti Fratelli, infatti, "sanno" e del resto non sono stati rari, in passato, sia in Europa che qui negli Stati Uniti, confronti (ma anche accesi scontri) fra i vertici del Rito Scozzese Antico e Accettato e del Rito di Memphis e Misraim e esponenti delle istituzioni eleusine. Come non sono stati



rari i casi di Liberi Muratori che hanno chiesto di essere iniziati ai Sacri Misteri. Ma, come ha precisato Nicola Bizzi in un suo saggio introduttivo alla recente ripubblicazione di un testo di Arturo Reghini, se nella storia degli ultimi secoli vi sono stati non pochi Liberi Muratori che si sono avvicinati all'Eleusinità o che abbiano chiesto di esservi iniziati (e potremmo citare alcuni nomi anche celebri che sicuramente sorprenderebbero i lettori, profani e non), è sempre stato assai raro che un Eleusino si avvicinasse alla Libera Muratoria o che chiedesse di esservi iniziato. E questo perché vige in ambito eleusino una certa considerazione che è riassumibile più o meno come segue: perché andare ad abbeverarsi alle putride e fangose acque della foce quando da sempre noi ci dissetiamo con le chiare, pure e limpide acque della sorgente?

L'uscita allo scoperto degli Eleusini Madre, per rispondere al nostro lettore, ha rappresentato realmente una rivoluzione copernicana (una piccola curiosità che forse egli non sa: Mikołaj Kopernik era un Iniziato eleusino!), i cui effetti sono già da tempo percepibili, ma che sono sicuramente destinati ad amplificarsi negli anni a venire.

Come scrivevo poc'anzi, sono già diversi i docenti e i ricercatori universitari, sia in Europa che in America, che hanno saputo cogliere la straordinaria opportunità di una collaborazione con le istituzioni eleusine. E fra di essi si può annoverare anche il sottoscritto, che lavora in ambito universitario da ormai venticinque anni.

Ho personalmente preso contatto con loro dopo aver letto l'edizione in lingua Inglese del primo volume di *Da Eleusi a Firenze*, e sono rimasto piacevolmente sorpreso dal fatto che mi abbiano risposto dopo neanche due giorni, replicando senza reticenze a tutte le mie pressanti domande che, inizialmente, potevano dare l'impressione di un vero e proprio interrogatorio. Naturalmente mi sono qualificato, sia professionalmente che iniziaticamente, e abbiamo avviato un serrato scambio di email, a cui è seguito - con ancora mia maggiore sorpresa - un invito a Firenze, dove mi sono recato con mia moglie e nostra figlia alla fine del mese di Maggio di quest'anno.

Mi interesso e mi occupo da una vita di antichi culti misterici (a questo interesse devo principalmente il mio ingresso in Massoneria, avvenuto negli ormai lontani anni '80). Conoscevo soltanto di sfuggita la realtà iniziatica degli Eleusini Madre. Ero venuto a conoscenza in più occasioni e da varie fonti della perpetuazione della loro Tradizione, ma ammetto che ne ignoravo del tutto le esatte dinamiche storiche. Ritenevo, nella mia immaginazione, che fossero letteralmente inavvicinabili, irraggiungibili, al pari di personaggi del mito, di una sorta di "superiori incogniti" che nessuno può vedere o incontrare, e potete immaginare la mia sorpresa quando mi sono trovato davanti a delle persone normalissime (a parte la loro straordinaria erudizione e preparazione in campo storico, esoterico ed iniziatico). Padri e madri di famiglia, con lavori e con attività assolutamente "normali", perfettamente inseriti nel loro contesto sociale. Nel mio forse ingenuo fantasticare non era forse così che mi immaginavo i diretti e legittimi eredi e perpetuatori di una Tradizione che ha annoverato fra le sue fila Platone, Pausania, Cicerone, Porfirio, Plotino, Proclo, numerosi Imperatori romani e personaggi straordinari come la grande filosofa e scienziata Ipazia di Alessandria. Ma poi ho smesso di favoleggiare e mi sono ricordato che, in fondo, ci trovavamo nel XXI° secolo.



Ero già stato a Firenze, ma una sola volta, al tempo in cui studiavo all'università. Ricordo che rimasi abbagliato e affascinato dalla sua bellezza e dai suoi tesori, ma mai avrei immaginato che la maggior parte degli uomini che la fecero grande e che molti dei suoi più importanti edifici, monumenti e capolavori artistici sono stati espressione proprio di quella Tradizione Misterica a cui ho poi dedicato anni di studio!

Ho trascorso quest'anno con la mia famiglia nella Capitale del Rinascimento cinque giorni veramente indimenticabili, nel corso dei quali Nicola Bizzi e altri suoi confratelli eleusini, con incredibile affabilità, gentilezza e disponibilità, ci hanno fatto da ciceroni, accompagnandoci a visitare la città e i suoi luoghi più misteriosi ed esoterici. E, naturalmente, hanno continuato a rispondere a molte delle mie tante domande, a chiarire molti dei miei dubbi e delle mie curiosità. Fino a che una sera, dopo un'ottima cena in una villa sulle colline della città, in una località chiamata Fiesole, si sono decisi a mostrarmi quella che hanno definito solo "una parte" dei loro archivi. In un grande salone adibito a biblioteca, con alle pareti grandi librerie in legno scuro colme fino al soffitto di libri, sia antichi che moderni, hanno aperto alcuni grossi faldoni ricolmi di manoscritti. Redatti sia in lingua Latina che in Italiano, risalivano ad un'età compresa fra il XV° e il XVIII° secolo. Ho potuto esaminare lettere, documenti di varia natura, antichi verbali di tornate rituali, di iniziazioni, di celebrazioni di cerimonie e feste sacre con splendidi sigilli in cera lacca, recanti segni e simboli del tutto particolari, molti dei quali erano a me del tutto sconosciuti. E ho potuto verificare, toccare con mano, anche grazie alle loro pazienti spiegazioni, le prove di una reale filiazione iniziatica, attraverso quantomeno gli ultimi tre-quattro secoli, di alcune delle loro famiglie.

Avrei trascorso in quella stanza giorni interi (se non settimane o mesi!) se ne avessi avuto la possibilità. Ma a un certo punto, dando una fugace occhiata all'orologio, mi sono reso conto che erano già le due e mezza del mattino. Per rispetto dei miei familiari (mia moglie e mia figlia erano letteralmente esauste, dopo un'intera giornata trascorsa a scarpinare per le vie di Firenze) e per non abusare troppo dell'ospitalità di queste persone così straordinarie, ho deciso di chiamare un taxi che ci avrebbe condotti al nostro albergo.

Quella notte ammetto di non aver dormito, tanta era la mia emozione. Mi aggirai come un'anima in pena fino alle otto del mattino, facendo nervosamente la spola fra il letto e il balcone della camera, con nella testa diecimila pensieri e, soprattutto, moltissime nuove domande che avrei voluto porre agli Eleusini. Ma alla fine mi tranquillizzai, sentendomi gratificato per quanto avevo avuto l'opportunità di ascoltare e vedere, contento di essere riuscito a guadagnare la fiducia di queste persone. Realizzai, nella mia testa, che per quanto sarei dovuto ripartire per gli Stati Uniti quello stesso pomeriggio, il mio rapporto di confronto e collaborazione con gli Eleusini Madre era appena all'inizio e che avrei senz'altro avuto l'opportunità di portarlo avanti.

Mi sentivo molto emozionato perché a quella cena avevo avuto anche l'opportunità di conoscere di persona quello che è, in successione sacrale, il 73° Pritan degli Hierofanti degli Eleusini Madre, un uomo anziano dai modi affabili e gentili, dalla profonda cultura e dallo sguardo estremamente vivo e penetrante. Non mi era stato presentato come tale, bensì solo



con il suo nome, e soltanto nel corso di una nostra conversazione mi ha rivelato, con mio grande stupore, chi in realtà fosse.

Ripenso adesso, mentre scrivo queste righe, ai dubbi e agli interrogativi (senz'altro legittimi) che si poneva quel lettore del sito *Ereticamente*. Può risultare comprensibile la sua diffidenza, perché effettivamente, nel mondo, e soprattutto negli Stati Uniti, esistono numerose organizzazioni iniziatiche di dubbia natura che non solo non portano avanti dottrine fondate su solide basi, ma che spesso abusano della credulità (e del conto bancario) dei propri adepti. Ma, se io stesso potevo avere qualche dubbio o perplessità riguardo alla realtà del lignaggio iniziatico degli Eleusini Madre, devo ammettere che essi sono svaniti del tutto quella sera del 30 Maggio, quando mi è stato mostrato quell'archivio.

Il lettore in questione scriveva testualmente: *«viste le innumerevoli contraffazioni e le pseudo catene iniziatiche di cui il 99,99% delle organizzazioni si fregia per puro proselitismo, voi sareste un caso più che eccezionale e comporterebbe un possesso di testi e conoscenze non accessibili agli studiosi, sia accademici che esoterici»*.

Ebbene, io ho potuto appurare che non solo gli Eleusini non fanno alcun proselitismo (sono rigidissimi in fatto di iniziazioni: per essere ammessi alla loro realtà occorrono due anni di preparazione e accettano soltanto, mediamente, non più di due o tre nuovi Iniziati ogni anno), e che soprattutto i "testi" a cui il lettore allude ci sono eccome! E ho avuto modo di appurare che non solo che ci sono, ma che sono anche stati resi in buona parte accessibili agli studiosi, sia accademici che esoterici!

Fra le altre cose, ho avuto la conferma del fatto che gli Eleusini sono in possesso di alcuni manoscritti del XVII° e XVIII° secolo che consistono in trascrizioni di alcune opere della classicità ufficialmente andate perdute. Mi ha però spiegato Nicola Bizzi potrebbe essere anche controproducente pubblicarli. Quando si ha in mano una trascrizione manoscritta di un testo redatta ad esempio nel XVIII° secolo, questa può costituire una prova? Per molti critici e filologi accademici non lo sarebbe e non troverebbe credito, ma solo discredito. Anche se, a pensarci bene, quasi tutta l'antica letteratura pre-cristiana greca e romana è giunta a noi attraverso trascrizioni arabe, bizantine o latine risalenti al Medio Evo e ai secoli successivi, pubblicando oggi un certo materiale, si correrebbe - a detta degli Eleusini - il rischio di fare la fine di quell'erudito inglese che nel XIX° secolo pubblicò i *Libri Sibillini*, una cui copia manoscritta di epoca medioevale egli sosteneva di aver ereditato dalla sua famiglia: non gli credette nessuno e ancora oggi viene accusato (dai pochi che si ricordano tale vicenda) di essersi inventato tutto!

Come ha scritto Nicola Bizzi in un suo articolo, le Scuole Misteriche degli Eleusini Madre, sopravvivendo alle persecuzioni cristiane del tardo Impero Romano ed entrando necessariamente in clandestinità per continuare ad esistere e a perpetuarsi, hanno tramandato e preservato nel corso dei secoli un vastissimo patrimonio di antichi testi e documenti rimasti fino ad oggi del tutto sconosciuti al mondo profano. Testi e documenti che erano in origine custoditi nelle biblioteche e negli archivi del Santuario Madre di Eleusi e delle sue scuole sacerdotali, nonché di altri importanti Templi e Santuari dell'Eleusinità in Grecia, in



Asia Minore, in Egitto, in Italia e in altre regioni del mediterraneo, e che sono stati salvati dalla distruzione e messi in sicurezza da solerti Sacerdoti ed Iniziati, spesso al rischio della propria vita.

Quando i Cristiani presero a Roma il potere politico, arrivando ad acquisire saldamente nelle loro mani le redini dell'Impero, è tristemente noto che da perseguitati si trasformarono in persecutori e intrapresero una serie di crescenti azioni discriminatorie nei confronti di tutte le altre dottrine, tradizioni e religioni che fino a quel momento erano state pienamente tutelate dalle autorità e dalle istituzioni dello Stato e avevano pacificamente convissuto per secoli all'insegna della tolleranza, del reciproco rispetto e del Mos Maiorum, che rappresentava uno dei cardini dell'Impero stesso e dell'universalità romana. A partire dal IV° secolo d.C., e soprattutto dopo la promulgazione, nel 380 d.C., da parte di Teodosio e di Graziano del famigerato editto di Tessalonica che imponeva il Cristianesimo quale unica religione, vietando di fatto a tutte le altre di continuare ad esistere, buona parte del mondo allora conosciuto si apprestava così a cadere in un'assolutamente inedita morsa di pensiero unico, esclusivo ed ottenebrante, e a scivolare sotto una pesante cappa di intolleranza e di persecuzioni. Da Teodosio in poi, tutto ciò che era riconducibile alla religiosità ed alla spiritualità tradizionali, dalle opere d'arte all'architettura sacra, dalla Filosofia alla letteratura, fino alle semplici espressioni della antica religiosità popolare, venne spregiativamente bollato come "pagano" e di fatto vietato, distrutto, sottoposto a censure e a damnatio memoriae.

La triste vicenda della distruzione del Serapeo di Alessandria e della sua celeberrima Biblioteca e dell'assassinio di Ipazia, straordinaria figura di Iniziata eleusina e di eminente filosofa e scienziata, barbaramente violentata e massacrata da monaci cristiani agli ordini del Patriarca alessandrino Cirillo - oggi venerato dalla Chiesa come Santo! - è solo il caso più noto di una lunga e interminabile scia di sangue e di repressione che si protrasse per secoli.

Ovunque, - continua Nicola Bizzi - dal IV° fino al VII° secolo inoltrato, sia in Oriente che in Occidente, i Templi vennero saccheggiati, incendiati ed abbattuti, i Sacerdoti martirizzati e le biblioteche date inesorabilmente alle fiamme. La cultura, la Storia ce lo insegna, è sempre stata la prima vittima dell'odio e dell'intolleranza. La perdita del patrimonio culturale e religioso della classicità greco-romana fu a quel tempo veramente immensa, incalcolabile, ed è stato stimato che sopravvisse e si sia conservata soltanto una minima parte della letteratura antica, compresa quella di carattere scientifico e religioso.

Di fronte al lento e inesorabile soccombere di un modello di civiltà che aveva garantito per secoli la pluralità del pensiero e la piena libertà di culto e di espressione, e alla sistematica distruzione di Templi, Santuari e Biblioteche, la maggior parte delle antiche religioni e tradizioni misteriche, in primis quella Eleusina (sia nella sua espressione Madre che in quelle da essa derivate, ovvero quella Orfica, quella Samotracense e quella Pitagorica), ma anche quella Isiaca, quella Mithraica ed altre minori, non tardarono a comprendere che la via della clandestinità sarebbe stata l'unica percorribile per salvare il salvabile.

Beninteso, non tutte le religioni misteriche dell'antichità riuscirono a salvare allo stesso modo le proprie istituzioni e il proprio patrimonio testuale e sapientale, o comunque non tutte



ebbero i mezzi, il tempo, le possibilità e le risorse necessarie per poterlo fare, entrando nella clandestinità in un drammatico momento storico in cui era divenuto estremamente pericoloso professare - financo in privato e fra le mura domestiche - la propria fede e la propria religiosità. Alcune tradizioni, infatti, non ressero all'urto delle persecuzioni e alla violenza della campagna repressiva cristiana e, vedendo arrestata, imprigionata o sterminata la maggior parte dei propri vertici e della propria classe sacerdotale, finirono per disperdersi o per dissolversi. Ad altre andò sicuramente meglio all'inizio, ma non riuscirono comunque a perpetuare e a trasmettere il proprio patrimonio di valori e di conoscenze per un lasso di tempo superiore a quello di alcune generazioni, o comunque per non più di pochi secoli, finendo per esaurirsi o per essere assorbite da alcune fra le tante correnti ereticali cristiane, in particolare da quelle del filone dello Gnosticismo. Diverso però fu il caso degli Eleusini Madre, da un lato, e degli Eleusini Pitagorici, dall'altro, la cui sopravvivenza in clandestinità è da più fonti attestata e documentata. Si trattava, infatti, delle istituzioni iniziatiche più forti e meglio capillarmente organizzate dell'antichità, non erano di certo prive di risorse e di importanti protezioni politiche e, soprattutto, erano le più determinate a preservare e a salvaguardare il proprio ingente patrimonio sapientale e dottrinale.

Come continua a spiegare Nicola Bizzi in un capitolo del suo saggio *La Via di Eleusi*, le istituzioni ecclesiali eleusine e le relative scuole misteriche, dopo la chiusura, nel 380 d.C., del Santuario Madre di Eleusi da parte dell'ultimo Pritan degli Hierofanti *ufficialmente* in carica, Nestorio il Grande, si trasferirono di fatto all'interno dell'Accademia Platonica di Atene, fondata proprio in contemporanea con la chiusura del Santuario dal filosofo neoplatonico Plutarco di Atene, che era nipote di Nestorio e dal quale aveva ereditato sia le conoscenze che il titolo sacrale. L'istituzione accademica ateniese rappresentò per gli Eleusini e per le proprie scuole misteriche un porto sicuro fino al tempo di Giustiniano, e quando, per decreto di quest'ultimo, l'Accademia venne soppressa, già erano pronte sicure protezioni e sedi alternative.

Un percorso simile venne intrapreso anche dall'Ordine Pitagorico, anche se esso si era già da tempo allontanato per motivi politici e dottrinali dall'Eleusinità Madre, non riconoscendo più da alcuni secoli l'autorità superiore di Eleusi.

Torniamo però adesso a concentrarci sugli Eleusini Madre. Con l'ingresso delle istituzioni ecclesiali eleusine in clandestinità, sul finire del IV° secolo d.C., ingresso in clandestinità che fu molto probabilmente concordato o negoziato con le autorità cristiane in cambio di una formale chiusura del Santuario di Eleusi, fu possibile salvaguardare e mettere in sicurezza non soltanto gli Hierà (gli oggetti sacri dell'Eleusinità, fra i quali vi erano dei veri e propri oggetti "di potere") e gli ingenti tesori custoditi nelle celle dei Templi, ma anche gli archivi e le biblioteche di quello che era stato per sedici secoli il principale centro religioso ed iniziatico di tutta l'area mediterranea, di quello che non a caso veniva considerato «il témenos dell'umanità». Quando, infatti, non molti anni dopo, nel 396 d.C., i Visigoti di Alarico, su istigazione di alcuni vescovi cristiani, saccheggiarono e distrussero il Santuario di Eleusi, non riuscirono a mettere le mani né sugli Hierà o sul tesoro, né tantomeno sui preziosi documenti segreti che erano intenzionati a carpire per conto dei loro mandanti: tutto era stato già portato



via e messo al sicuro, e le orde barbariche si limitarono a distruggere le sacre statue e a incendiare gli ormai vuoti edifici. Similmente avvenne anche per gli altri principali Templi e Santuari dell'Eleusinità, i cui archivi e le cui biblioteche furono in buona parte messi in sicurezza dai Sacerdoti prima che l'odio cristiano si abbattesse inesorabile su tali sacri edifici.

Limitandoci al solo Santuario di Eleusi, che era stato ininterrottamente in attività dal 1216 a.C. al 380 d.C., un lasso di tempo quindi veramente notevole, e che aveva alle proprie dipendenze prestigiose scuole iniziatiche e sacerdotali, la mole dei documenti e dei papiri conservati nelle sue biblioteche doveva essere decisamente impressionante, sicuramente non inferiore a quelli della celebre Biblioteca di Alessandria. Non disponiamo purtroppo di una stima precisa, ma sappiamo che vi erano custoditi, oltre a un cospicuo numero di testi sacri e misterici, numerosi capolavori della letteratura antica, oltre a un notevole repertorio di opere storiche, cronache, trattati scientifici e matematici, opere filosofiche e carte geografiche, oltre naturalmente alle minuziose archiviazioni relative a secoli e secoli di attività iniziatica e religiosa. Non abbiamo purtroppo neppure una stima precisa di quanto, fra tale materiale testuale, sia stato messo in salvo nella Scuola Platonica di Atene e di quanto, invece, sia stato invece trasferito in altri luoghi ritenuti più sicuri. Sappiamo soltanto quanto oggi di tale patrimonio si è conservato, grazie alla solerzia e alla dedizione di numerose generazioni di scribi e di archivisti della Scuola Eleusina Madre, giunta e radicatasi in Italia nel XV° secolo e tutt'oggi presente e operante a Firenze e in altre città.

Ma gli Eleusini Madre sanno molto bene che i seppur numerosi libri e documenti in loro possesso rappresentano soltanto una minima parte del fondo originario. È infatti attestato da numerose cronache e documentazioni di età rinascimentale e dei secoli successivi che nel corso dei secoli bui del Medio Evo, per ragioni prettamente di sicurezza, molti testi furono affidati anche a ristretti gruppi di famiglie europee (in massima parte famiglie "allargate", sul modello delle fratrie), discendenti per linea di sangue dalle otto Tribù sacerdotali di Eleusi. E fra queste vi furono diverse di quelle che divennero col tempo note come alcune delle più prestigiose casate nobiliari d'Europa. Famiglie destinate ad avere un ruolo determinante nelle complesse vicende storiche di quel tempo.



*Pitagora in un dettaglio dell'affresco di Raffaello Sanzio La Scuola di Atene
(Vaticano, Palazzi Apostolici, Stanza della Segnatura)*

Ma determinati gruppi di famiglie e casate nobiliari che, in maniera diretta o indiretta, potevano vantare una discendenza dalle otto Tribù Primarie di Eleusi e che dal 380 d.C. in poi hanno avuto il compito di trasmettere, difendere e preservare ad ogni costo (al fianco e parallelamente alle legittime istituzioni ecclesiali eleusine entrate in clandestinità) la Tradizione Misterica Eleusina nella delicata e difficile fase di tale clandestinità, a parte determinate, circoscritte e anche rischiose affermazioni "identitarie", comunque in parte dissimulate dal simbolismo e in ogni modo mai del tutto palesi, verificatesi in epoca rinascimentale (si pensi ai Medici a Firenze, agli Este a Ferrara, ai Guisa-Lorena in Francia, a Sigismondo Pandolfo Malatesta a Rimini, ai Da Varano a Camerino, a Giorgio Gemisto Pletone, a Piero Della Francesca, a Leon Battista Alberti, etc.), non si sono mai pubblicamente palesati sotto tale veste, ed era del resto impensabile che lo facessero. Essi hanno sempre infatti



dovuto guardarsi le spalle e tutelarsi e difendersi su più fronti, sia nei confronti della Chiesa Cattolica che nei confronti di altre realtà iniziatiche avversarie.

Si parla sovente e con insistenza, in una certa saggistica più a torto che a ragione definita "complotistica", di determinate "linee di sangue" che, fin da tempi incredibilmente remoti si spartirebbero i destini del mondo, spesso controllando e gestendo le vicende politiche degli stati da dietro le quinte o per interposta persona; linee di sangue tutt'altro che in armonia fra loro, in quanto incarnanti diversi interessi e diversi obiettivi, e la cui conflittualità ha sempre dato adito a guerre nascoste e sotterranee il cui riflesso è stato spesso incarnato da conflitti alla luce del sole fra eserciti e nazioni, o che comunque di essi ha rappresentato l'origine e le occulte cause scatenanti. Ebbene, in tutto questo c'è sicuramente del vero, ma si tratta di questioni che raramente vengono percepite o comprese dalle masse, o comunque da chi non sia avulso da determinati e ristretti contesti iniziatici. Chi crede di sapere, o chi detiene solo un quadro parziale e spesso distorto di tale realtà, parla spesso impropriamente di fantomatici "Illuminati", o di segrete "confraternite dell'occhio che tutto vede", senza rendersi conto che tali "confraternite" (chiamiamole pure così) hanno sempre avuto, negli ultimi millenni, un tenace ed altrettanto determinato avversario nell'Eleusinità e nella sua Tradizione Misterica. Ma, se già di Eleusinità si tende a parlare poco, o comunque a parlarne in maniera distorta e falsata nella saggistica storica e storico-religiosa, nel vasto arcipelago della letteratura e della saggistica fiorita negli ultimi decenni riguardo alle varie linee di sangue ed ai poteri occulti che si ritiene siano in lotta fra loro da tempo immemorabile per contendersi il controllo ed i destini del pianeta, raramente capita di trovare menzione degli Eleusini. Chi cerca notizie a riguardo nella saggistica "profana" si trova infatti spesso davanti a un muro di segretezza impenetrabile. Eppure, a quanto pare, sono stati proprio gli Eleusini, attraverso alcuni gruppi di famiglie e alle relative linee di sangue, a influire in maniera determinante, attraverso l'operato segreto dei loro *Superiori Incogniti* (i vertici dell'Istituzione Ecclesiale degli Eleusini Madre), spesso infiltrati anche all'interno della Chiesa, sui principali fatti ed eventi della Storia, dall'avvento dell'Umanesimo al Rinascimento, e, attraverso l'operato della loro derivazione "pitagorica", a influire in maniera spesso diretta sulla nascita di numerose società segrete ed iniziatiche del XVIII° secolo, dagli Illuminati di Baviera di Adam Waishaupt agli Illuminati di Berlino ed Avignone di Dom Pernety, fino ad arrivare alla Massoneria "egizia" di Raimondo Di Sangro e di Cagliostro. E, secondo alcune interpretazioni che per il momento gli Eleusini non intendono confermare né smentire, tali linee di sangue, direttamente o indirettamente riconducibili alle otto Tribù Primarie di Eleusi, non sarebbero certo state del tutto estranee a fatti epocali come la "scoperta" dell'America, la Rivoluzione Francese e la Rivoluzione Americana.

Come già è stato accennato, i seppur numerosi libri e documenti in possesso della Scuola Eleusina Madre oggi conservati a Firenze rappresentano soltanto una minima parte del fondo originario che sappiamo essere stato fino al 380 d.C. conservato nelle biblioteche e negli archivi del Santuario di Eleusi. L'ingresso in clandestinità delle istituzioni ecclesiali eleusine e delle relative scuole misteriche, le misure di sicurezza a più riprese adottate nel corso del Medio Evo per salvaguardare l'immenso patrimonio sapientale dell'Eleusinità ed altri fattori,



quali in primis la dispersione fra le varie contrade europee delle antiche Tribù Primarie di rango sacerdotale di Eleusi e il loro mascherarsi e confondersi, in alcuni casi nel più totale anonimato o, in altri, nel contesto di importanti dinastie e casate aristocratiche, hanno fatto sì che un vastissimo patrimonio di testi venisse sempre più frazionato, finendo in diverse biblioteche private, accessibili quindi esclusivamente dalle rispettive famiglie detentrici, ma non da altre. Un manoscritto del XIX° secolo, conservato negli archivi della Scuola Eleusina Madre di Firenze, in un suo passaggio così recita a riguardo: *«ogni Famiglia, Circolo o Scuola, è sempre stata rigorosamente gelosa del proprio patrimonio culturale, sempre pronta a prendere il mancante al proprio sapere senza niente concedere in cambio»*. A ciò dobbiamo aggiungere il fatto che, nel corso del tempo, eventi come guerre, rivoluzioni, saccheggi, furti (spesso e volentieri su commissione), incendi, inondazioni e terremoti hanno portato all'inevitabile compromissione se non alla distruzione di cospicue parti di detto patrimonio. Alcune sue parti non indifferenti, infine, sappiamo per certo essere finite nelle mani di organizzazioni iniziatiche rivali o avverse e della stessa Chiesa Cattolica, in particolare della Compagnia di Gesù (Athanasius Kircher docet!).

Non essendo quindi possibile presentare un quadro completo del contenuto di determinati archivi, Nicola Bizzi nel suo saggio si è limitato a parlare esclusivamente del materiale custodito dalla Scuole Eleusina Madre di Firenze, in buona parte proveniente dalle biblioteche della famiglia Eleusina Madre di rango sacerdotale pritanico dei Mariani di Costa Sancti Severi, discendente per linea di sangue dalla Tribù Primaria Eleusina dei Keryx.

I testi eleusini conservati a Firenze sono in massima parte di carattere religioso, teologico-mitologico, cerimoniale e rituale. Vi sono testi sacri dell'Eleusinità, alcuni dei quali conservati nella loro interezza, altri in frammenti sparsi riportati in codici medioevali; vi sono raccolte di inni sacri, preghiere e canti religiosi; vi sono calendari rituali e cerimoniali, concernenti le festività e le cerimonie religiose, incluse quelle a carattere iniziatico, stabilenti il contenuto e lo svolgimento delle cerimonie stesse. Vi sono, nel novero dei testi di natura teologico-mitologica, trattati cosmogonici e teogonici, concernenti l'origine degli Dei e dell'Universo, testi relativi alla creazione dell'umanità, testi sulla natura e sulle caratteristiche degli Dei, e raccolte di vaticini e profezie, dai contenuti veramente impressionanti. Vi sono poi numerosi trattati di natura scientifica (astronomici, matematici e geografici), testi filosofici, cronache storiche relative alle istituzioni ecclesiali eleusine e alle loro gerarchie sacerdotali e, infine, testi che potremmo definire prettamente di natura storica e letteraria, acquisiti nei tempi antichi dagli archivi del Santuario di Eleusi e preservati nella fase della clandestinità per l'importanza che veniva attribuita ai loro contenuti.

La stragrande maggioranza di questi testi è, per ovvie e comprensibili ragioni, coperta dal rigore del segreto iniziatico e, di conseguenza, non è mai stata né mai probabilmente sarà fruibile da ambienti profani, o comunque estranei alle scuole misteriche stesse, nonostante che gli Eleusini Madre ne abbiano in più occasioni ammesso e confermato l'esistenza. Ma, nel quadro di quella graduale apertura delle istituzioni Eleusine Madre al mondo profano di cui abbiamo detto, - apertura grazie alla quale si è resa possibile la pubblicazione di numerosi articoli e di alcuni saggi - è stata presa la decisione di mettere gradualmente a disposizione

del pubblico, ma soprattutto di ricercatori e studiosi, una parte di questo vasto patrimonio testuale. Tale decisione, maturata ai vertici dell'Istituzione, non riguarda, né probabilmente mai riguarderà, i testi di natura strettamente iniziatica dell'Eleusinità, per varie ed ovvie ragioni destinati a restare segreti, bensì un limitato numero di opere di carattere storico, geografico, scientifico e letterario, non direttamente connesse con la Tradizione Misterica Eleusina e con la sua Dottrina, ma comunque acquisite nel corso dei secoli dalle Scuole Misteriche e da esse diligentemente preservate e conservate.

Posso dire, in un certo senso, di essere stato il "responsabile" della pubblicazione di *La Via di Eleusi*. Quello delle antiche forme di iniziazione è sempre stato, oltre a un mio personale interesse che mi ha portato nel 1984 ad avvicinarmi alla Massoneria, anche il tema fondante di numerose mie ricerche. Ho addirittura tenuto negli Stati Uniti alcuni seminari su questo tema in ambito universitario, nel 2006 e nel 2007, riscontrando un grande interesse a riguardo da parte dei miei studenti del corso di Antropologia Culturale.



Thomas Cole: The Titan's Goblet, 1833
(New York, Metropolitan Museum of Art)

Avevo constatato che Nicola Bizzi aveva dedicato alla questione dell'Iniziazione eleusina un intero capitolo del primo volume del suo saggio *Da Eleusi a Firenze* e, nel corso di uno dei nostri incontri avvenuti a Firenze mi sono permesso di chiedergli: perché non realizzi un testo specifico su questo argomento, ampliando quanto da te già scritto con nuovi dati e nuove



informazioni? Perché non provi a scrivere un libro di facile comprensione, non necessariamente rivolto ad un ristretto pubblico accademico, bensì a tutti i potenziali interessati all'argomento, un libro che esponga - ovviamente nei limiti di ciò che è consentito dire senza infrangere alcuna regola del segreto iniziatico - quella che realmente è stata ed è l'Iniziazione eleusina, quali sono i suoi significati, e che soprattutto faccia chiarezza una volta per tutte, integrando le fonti classiche a riguardo con le informazioni riservate in possesso della vostra Scuola, sulla reale strutturazione in gradi del percorso di elevazione dell'Eleusinità?

Lui ci ha pensato un attimo e poi mi ha detto: Sì, è possibile, accetto volentieri questa sfida. A una condizione, però: che sia tu a scriverne la prefazione.

Ebbene, in neanche un mese Nicola Bizzi è stato capace di scrivere un vero capolavoro: un saggio prezioso, dotto, profondo e autorevole, ma anche straordinariamente chiaro e scorrevole. Un saggio a mio parere indispensabile per tutti coloro che intendono avvicinarsi ad uno dei temi più affascinanti, misteriosi ed enigmatici della religiosità antica. Per tutti coloro che intendono comprendere fino in fondo il messaggio e i significati di quello che Plotino riteneva il più limpido percorso di elevazione verso la conoscenza del Divino e verso l'affrancamento dell'Anima.

Francis William Hamilton

Detroit, 25 Luglio 2019.

Francis William Hamilton

Francis William Hamilton è nato il 9 Febbraio 1964 a Boston, Massachussets, dove nel 1987 si è laureato in Antropologia. Ha compiuto ricerche sulle culture native in New Mexico, Guatemala, Honduras e Brasile e collabora con vari istituti di ricerca privati, sia negli Stati Uniti che in Europa. È professore associato di Antropologia Culturale alla Wayne State University di Detroit.



Lettura degli articoli a cura di:

Cristina Giorgetti



Cristina Giorgetti: attrice, speaker e doppiatrice da oltre 20 anni. Vocal coach ed esperta in comunicazione.

Satrup Lorena Monguzzi



Counselor Rogersiano e docente di Counseling Rogersiano, Formatore OPPIForma, Avatar Master, interprete simultaneo e consequenziale, inglese/italiano e italiano/inglese in corsi di formazione per OshoTherapists, formazione in Costellazioni Familiari, Sistemiche e Strutturali, insegnante di tecniche e pratiche di meditazione (Osho) e di espressione corporea (5 Ritmi di Gabrielle Roth, teatro-danza e dance-therapy). Laurea in Architettura, Politecnico di Milano, specializzazione in Semantica e Semiologia, DAMS Bologna. Contatti: satrupska@gmail.com

TENET22 - *Portale interattivo di conoscenza*

<https://www.tenet22.com>

email: contatto@tenet22.com

YouTube: <https://www.youtube.com/@tenet22>

Telegram: https://t.me/tenet_22

FaceBook: <https://www.facebook.com/Tenet22>

Instagram: <https://www.instagram.com/tenet.22/>

Twitter: https://twitter.com/Tenet_22



©2022 TENET22